

**Sì viaggiare
In Pakistan
sull'hippy bus**
Liviano pag. 19

**Cecilia Mangini
ritorno all'Ilva**
Gallozzi pag. 17



**L'arte
antica non
«tira» più**
Verde pag. 20

U:

Monti lascia e non raddoppia

Il premier si dimette ma è più incerto sul da farsi. Bersani: saremo al governo

Prima incassa il voto di fiducia sulla Stabilità, poi sale al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Ma, compiuto il percorso annunciato nei giorni scorsi, il cammino di Mario Monti si fa ora meno chia-

ANDRIOLO CIARNELLI FANTOZZI ZEGARELLI A PAG. 2-5

ro e sembra ormai esclusa una sua candidatura formale. Frecciata a Berlusconi: «Non siamo caduti per colpa dei Maya». Appello di Bersani al Pd: «Lavoriamo uniti e non adagiamoci ora».



**Buon futuro
all'Italia**

L'INTERVENTO

WALTER VELTRONI

Quello pronunciato da Veltroni ieri alla Camera è stato il suo ultimo discorso da parlamentare. Lo pubblichiamo integralmente

Oggi sarebbe dovuto finire il mondo. Ma non è successo. Lo aveva predetto un popolo geniale e moderno che pensava che il tempo fosse semplicemente un ripetersi di eventi ciclici, sempre uguali. Ma avevano torto. La vita e il tempo sono sempre inediti; sono le opere degli uomini, il loro pensiero, le loro azioni che possono ripetersi. Ma se una previsione apocalittica incontra tanta attenzione è perché la nostra civiltà è oggi dominata dal più pericoloso dei sentimenti, l'unico del quale avere davvero paura: la paura.

SEGUE A PAG. 18

**L'appuntamento
col Professore**

CLAUDIO SARDO

MARIO MONTI HA SCRITTO IERI L'ATTO FINALE DELLA LEGISLATURA. Non erano scontati la rottura plateale con Berlusconi, né l'impegno elettorale (con modalità da svelare) a favore del Centro. Fino a pochi giorni fa molti scommettevano sulla collocazione del Professore nella riserva, in modo da preservare la candidatura per un Monti-bis. Invece il «tecnico» ha deciso di correre il rischio politico. La prossima legislatura non comincerà con un Monti-bis, a meno che il Centro non arrivi primo alle elezioni. Ma la separazione tra la destra berlusconiana e una distinta area centrista, a vocazione europeista, può modificare l'assetto del sistema politico.

SEGUE A PAG. 3

**La sfida
del programma**

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

Con le dimissioni del governo Monti si chiude una delle pagine più strane e complicate dell'esperienza repubblicana. Provando a fare un bilancio, sul fronte dei meriti occorre ricordare che il governo ha frenato la deriva innescata da Berlusconi, ha capitalizzato il prestigio internazionale di cui godeva il presidente del Consiglio e ha contribuito in modo decisivo a mettere in sicurezza l'euro.

SEGUE A PAG. 7

CARCERI

**Pene
alternative:
il Pdl
ferma tutto**



Dopo il sì della Camera, il testo sulle pene alternative al carcere si arena al Senato per mano di Idv, Lega e Pdl che bloccano il voto. Delusa la ministra della Giustizia Severino: «Vado via con amarezza. Non si trattava di un indulto né di un'amnistia, ma di una svolta culturale nel nostro Paese di cui avrebbero potuto beneficiare 2.100 detenuti».

FUSANI A PAG. 2

Così paghiamo le caramelle al Trota

- Le voci dei rimborsi regionali chiesti e ottenuti dal figlio di Bossi
- Nell'elenco anche bibite, brioches, un frigorifero e un rilevatore di antivelox

Una cosa è certa: nella sua attività di consigliere regionale Renzo Bossi ha sempre chiesto lo scontrino. Che veniva puntualmente inserito nelle domande di rimborso spese. Nell'elenco, per un totale di 22.000 euro, compare di tutto: dagli spritz alle bibite, dalle caramelle alle colazioni in autogrill. Tutto a carico dei contribuenti.

VESPO A PAG. 10



ARANCIONI

**Ingroia si candida
ma «scarica»
Diliberto
e Di Pietro**

- Il pm chiede passi indietro e lancia appelli a don Ciotti e Santoro

A PAG. 7

**I vandali bloccano la metro
Nuova bufera su Alemanno**

Treni fermi per ore e passeggeri bloccati nei vagoni. A gettare Roma nel caos è stato un interruttore di emergenza, prima azionato e poi distrutto, alla fermata Termini della linea B che ha interrotto l'energia elettrica sull'intera linea, bloccando i treni nelle altre stazioni e provocando disagi e ritardi. Dure critiche del Pd di Roma al sindaco: «La metro ormai si ferma tutti i giorni. Alemanno è riuscito a trasformare la Capitale in una città da terzo mondo».

A PAG. 11



QUIRINALE

**Napolitano
commuta
la pena
a Sallusti**

- La detenzione tramutata in ammenda. Il giornalista ringrazia il Colle

A PAG. 10

**L'Unità +
left =**



Oggi in edicola

VERSO LE ELEZIONI



Il presidente Giorgio Napolitano FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Consultazioni lampo Domani scioglimento

● **Niente numero legale per il decreto taglia firme: se ne riparla dopo Santo Stefano**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È salito al Quirinale Mario Monti nella serata del giorno più corto dell'anno. Ed ha mantenuto l'impegno delle dimissioni annunciate solo qualche giorno fa al presidente della Repubblica. Un incontro breve, quasi formale alla presenza dei rispettivi più stretti collaboratori. Venti minuti per rendere ufficiale la volontà di lasciare la guida del governo tecnico avendo verificato che il Pdl, uno dei partiti che aveva consentito la formazione della "strana maggioranza" indispensabile per allontanare almeno di qualche passo l'Italia dal baratro, aveva di fatto ritirato il suo appoggio. Nessun accenno, e non era quella la sede, al futuro politico del Professore.

Tutto come previsto, dunque. Nella nota diffusa dal Quirinale si ricorda che «essendosi concluso l'iter parlamentare di esame e di approvazione della legge di stabilità e del bilancio di previsione dello Stato, ha rassegnato le dimissioni del governo da lui presieduto, già preannunciate come irrevocabili secondo quanto risulta dal comunicato diramato dal Quirinale l'8 dicembre scorso». Il presidente della Repubblica, ha aggiunto il segretario generale Donato Marra «ha preso atto delle dimissioni e ha invitato il governo a rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti».

LE POLEMICHE

Da questa mattina al Quirinale si avviano le consultazioni con le forze politiche presenti in Parlamento. Il Capo dello Stato al termine di esse (i primi ad essere ricevuti saranno i rappresentanti del Pdl e poi del Pd, gli ultimi quelli del gruppo misto) ascolterà i presidenti di Senato e Camera e poi, con molta probabilità già oggi scioglierà le Camere. Del tutto campate in aria le polemiche sulla possibilità che il governo venga rinviato alle Camere per verificare la fiducia che di fatto è stata già tolta dal maggiore partito di maggioranza o che si lavori sull'ipotesi di un altro incarico. L'atto politico «irrevocabile» compiuto da Monti, peraltro preannunciato, e l'imminente fine della legislatura, impongono come unica possibilità lo scio-

glimento delle Camere. Nel corso dei colloqui con il presidente chi è convinto delle altre ipotesi avrà la possibilità di proporle.

Domani, quindi, Napolitano potrebbe procedere allo scioglimento delle Camere. Nel corso della giornata al Quirinale sono attesi i due marò, detenuti in India, cui è stato concesso di trascorrere il Natale a casa.

Ultime battute di una legislatura. E c'è un problema. Resta ancora al palo il decreto del Governo che taglia le firme necessarie alle forze politiche per presentarsi alle prossime elezioni e che deve ancora passare al vaglio del Senato dove è mancato il numero legale. Se c'è chi pensa ad una nuova riunione dell'assemblea di Palazzo Madama subito dopo Natale, il 27 di dicembre ma il nodo è tutto politico. Un decreto in materia elettorale non può essere messo in votazione a Camere sciolte, mandando i partiti alle elezioni senza una legge che dia loro certezza sulla raccolta delle firme.

L'INCANDIDABILITÀ

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva, dopo aver acquisito il parere favorevole delle Commissioni parlamentari competenti, il testo unico della normativa in materia di incandidabilità in presenza di condanna definitiva da due anni in poi, alle cariche elettive.

In tema di elezioni il prefetto di Roma ha comunicato di confermare la data del voto per il 10 e 11 febbraio per il rinnovo del Consiglio regionale. Un atto dovuto cui non poteva sottrarsi «ma è ragionevole pensare che nelle prossime ore anche il Lazio, con una modifica al decreto, andrà a voto nell'election day». Lo ha confermato il presidente dimissionario del Lazio Renata Polverini. «Non bisogna infatti confondere - ha aggiunto Polverini - gli adempimenti che il prefetto deve esplicitare, con una decisione politica già presa e cioè che Lazio vada al voto assieme alle politiche, alla Lombardia e al Molise il 24 febbraio. Quando ci sarà la certezza della data allora modificherò il decreto».

Monti-uno non c'è più

● **Il capo del governo sale al Colle e si dimette**
● **Sembra ormai esclusa una sua candidatura formale**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Contrordine. Monti lascia e non si batte per il bis. Queste le indiscrezioni che filtrano da Palazzo Chigi. Il professore parlerà domani, durante la conferenza stampa di fine anno nel corso della quale illustrerà la sua agenda per il futuro dell'Italia che non costituirà il manifesto della sua campagna elettorale, ma un dettagliato memorandum per il governo che verrà. E che fornirà, anche, contenuti e argomenti alle forze centriste che, orfane della candidatura del premier, chiederanno ugualmente agli italiani un voto perché Monti torni a Palazzo Chigi. Una scelta elettorale che non implica, tuttavia, l'endorsement che Casini, Montezemolo & C si attendevano dal Presidente del Consiglio.

O la possibilità di utilizzarne il nome («Italia con Monti») anche nel simbolo. Se le urne dovessero consentirlo, il professore non rifiuterebbe - naturalmente - di rientrare a Palazzo Chigi. In questa fase della campagna elettorale, tuttavia, si manterrà super partes. Ruolo che lo stesso professore, tra l'altro, considera coerente con le scelte di un'intera vita. Di qui al 24 febbraio, tuttavia, il premier non si asterrà «dal dire come la pensa», dal difendere il lavoro svolto

dal governo e dall'apprezzare pubblicamente le liste che si richiamano alla sua Agenda. Tutto ciò nella consapevolezza di dover mantenere quel profilo di «riserva della Repubblica» che il Capo dello Stato aveva consigliato fin dai mesi scorsi.

I SONDAGGI E LA TRASPARENZA

Un repentino dietro front, quindi. Un passo indietro che costringe i centristi a fare a meno di quell'appoggio esplicito del professore che avrebbe potuto comportare «il 10% in più» delle percentuali fotografate dai sondaggi. Riflettendo su quei numeri, in realtà, Monti avrebbe maturato la convinzione della difficoltà «di giocare per vincere» e dei prezzi da pagare anche sul piano dell'immagine. Una campagna elettorale implica attacchi «sopra e sotto della cintura». Nei giorni scorsi, con i suoi interlocutori centristi, il Professore aveva insistito molto sulla «trasparenza». Imbarazzante, infatti, scoprire in piena campagna elettorale la sorpresa di candidature non propriamente specchiate. Anche per questo Monti aveva suggerito a Casini, Montezemolo, Riccardi e Cesa di seguire il metodo adottato per i membri del governo con la pubblicazione on-line dei redditi e dei patrimoni e di utilizzarlo anche per le liste centriste. Tutto ciò mentre sugli elenchi dei candidabili grava il peso, non solo politico, di nomi come quello di Mastella o di berlusconiani della prima ora che chiedono udienza.

«La candidatura diretta di Monti non è strettamente indispensabile visto che è senatore a vita - ha spiegato ieri l'ex presidente delle Acli, Andrea Olivero - Presentarsi alla Camera creerebbe qualche attrito con il Quirinale».

Gli stessi rapporti con il Pd, in realtà, avrebbero potuto comprometterci con un Monti non più super partes.

«Non è il caso» di scendere in campo con una candidatura, quindi. Un professore assai diverso nelle ultime ore da quello che, fino a pochi giorni fa, riteneva indispensabile aggregare una sua forza politica «per cambiare il Paese» che aveva potuto modificare solo in parte per le resistenze incontrate lungo il cammino dell'ultimo anno. Il ruolo di garante dell'Italia nel consesso internazionale il professore potrà esercitarlo ugualmente, e non solo da Palazzo Chigi. Dal Quirinale o da una postazione importante di governo. Dal ministero dell'Economia, ad esempio. O da quello degli Esteri che potrebbe mantenere aperta la porta di quell'incarico di prestigio al vertice dell'Unione europea che non lascia indifferente Monti.

LA PROFEZIA DEI MAYA

«Un anno fa questo governo era al varo, oggi invece, e non per colpa della profezia Maya, dovremo terminare il nostro compito». Il professore ha scelto l'ironia, ieri, per commentare la fine anticipata della legislatura davanti ai dipendenti di Palazzo Chigi. Un riferimento neanche troppo velato a Berlusconi che poche ore prima era tornato ad attaccarlo. «Andrò a rassegnare le dimissioni» aveva annunciato successivamente il premier, davanti agli ambasciatori italiani riuniti alla Farnesina. L'anno «difficile e affascinante» di Monti si è concluso nella prima serata al Quirinale, dopo l'ultimo Consiglio dei ministri. «Abbiamo condotto un lavoro che ha reso l'Italia più affidabile - ha commentato il premier - Più competitiva e attraente».

Per le carceri niente riforme Idv, Lega e destra bloccano tutto

● **Pene alternative: dopo il sì della Camera, al Senato i gruppi di opposizione e La Russa impediscono il voto**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

C'è un destino anche nelle parole. «Il mio primo obiettivo sarà il carcere, rendere più efficace la pena e più umane le condizioni dei detenuti» diceva una radiosa professoressa Paola Severino la sera del 16 novembre 2011 mentre scendeva con i due nipotini la scalinata del salone delle Feste del Quirinale. Aveva appena giurato come ministro Guardasigilli.

Anche per questo ha fatto effetto ieri mattina sentirla ammettere la sconfitta nell'aula del Senato. «Questo delle pene alternative al carcere è un testo importante, non è mai stato un'amnistia né un indulto, ha una sua razionalità, avrebbe segnato una svolta culturale nel nostro paese e ne avrebbero potuto beneficiare 2.100 detenuti. Vederlo approvato sarebbe stata una pagina bellissima per concludere questa mia esperienza di governo. Invece vado via con amarezza anche se vi ringrazio per il sostegno che ci avete sempre dato».

Tra i rimpianti di questo governo, per limitarsi al fronte delle competenze del ministero della Giustizia, c'è sicuramente lo stop al disegno di legge sulle pene alternative al carcere. Severino e il suo staff hanno portato in fondo riforme storiche in questi tredici mesi, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, il nuovo processo civile e i nuovi reati per combattere la corruzione. Hanno anche neutralizzato velle-

tà perverse come quella che avrebbe voluto riformare le intercettazioni e la responsabilità civile delle toghe. Certo, avrebbero voluto fare di più contro la corruzione, per snellire i tempi dei processi e riportare la prescrizione nei giusti ambiti. Impossibile con la strana maggioranza.

Il ministro però era convinta, nonostante la chiusura anticipata della legislatura, di portare a casa anche il disegno di legge sulle pene alternative. Che erano due, in sostanza: gli arresti domiciliari per i condannati definitivi per reati non gravi e con pene residue di un anno, con il via libera del giudice e sentite le parti offese; accedere alla pena dei lavori socialmente utili (sempre per reati non gravi) per un periodo tra sei mesi e un anno rinunciando però nei fatti al processo. Se il periodo

della messa alla prova è positivo, si estingue il reato. La Camera aveva approvato il testo un mese fa. Severino era sicura di avere il tempo di arrivare fino in fondo. In questo periodo poi si sono ripetuti gli appelli del Presidente della Repubblica contro lo scandalo delle carceri italiane (25 mila detenuti in più rispetto ai posti disponibili). Lo sciopero della fame di Marco Pannella (contro il degrado delle carceri ma anche contro il ddl Severino) poteva essere la spinta per l'ultimo miglio della legge. Il governo, nelle ultime riunioni, ha sempre messo il testo in cima alla lista delle priorità insieme con l'incandidabilità.

Ieri mattina l'ultima chance nell'aula del Senato. Ma la Lega ha tirato fuori i cartelli «il governo Monti con i delinquenti» e con Centrodestra nazionale, Idv e il nuovo gruppo Fratelli d'Italia hanno chiesto il ritorno in commissione. D'accordo anche il presidente della commissione giustizia, Filippo Berselli.

È finita così. Poiché tra ieri e oggi vengono sciolte le Camere, era l'ultima chance. Il disegno di legge muore. Quando Severino prende la parola nell'aula di palazzo Madama non nasconde la rabbia, seppur nella tradizionale compostezza dei modi. «Non abbiamo presentato il decreto perché volevamo che questa riforma fosse discussa e approvata dal Parlamento. Sarebbe stata una misura a favore dei disgraziati. Non certo dei colletti bianchi». Sarebbe stato, ancora una volta, mettersi al pari con altri paesi evoluti dove le misure alternative vengono applicate nel 75% dei casi. In Italia, invece, la percentuale è ribaltata: «L'85 per cento vanno in carcere. Noi avremmo voluto che la detenzione diventasse l'extrema ratio». Parole che almeno vorrebbe restassero come auspicio per la prossima legislatura.

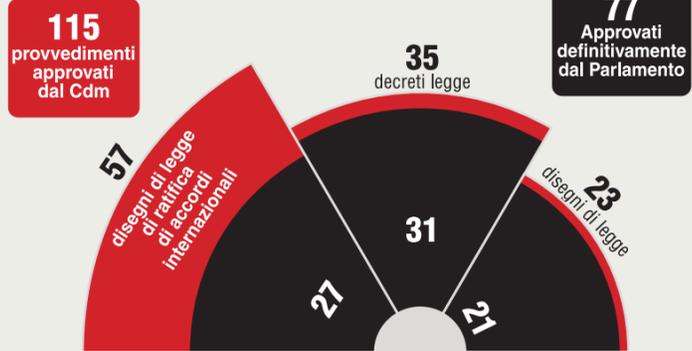


...
La ministra Severino: sarebbe stata una misura a favore dei disgraziati, non dei colletti bianchi

E neppure il premier crede al bis

L'ATTIVITÀ DEL GOVERNO MONTI

IL BILANCIO



I VOTI DI FIDUCIA



ANSA-CENTIMETRI



Il presidente del consiglio Mario Monti alla Camera dei deputati. FOTO LA PRESSE

STABILITÀ

Approvata la legge con la 52esima fiducia. Novità per Imu e precari

«Ci vediamo in un'altra vita». Si è licenziato così dall'aula di Montecitorio il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, alla fine di una giornata che va in archivio con l'approvazione finale della legge di Stabilità, condizione per le dimissioni del presidente Mario Monti. Il governo ha incassato la sua 52esima e ultima fiducia, innescando le proteste di Lega Nord e Italia dei Valori. Preso di

mira in aula, in particolare, è stato il ministro del Lavoro Elsa Fornero, ripresa anche da Fini per aver lasciato l'aula durante l'intervento del leghista Massimo Bitonci. Nessun problema, comunque, per il via libera definitivo alla legge, ottenuto con 309 voti a favore, 55 contrari e 5 astenuti.

Dall'Imu che dal 2013 andrà ai Comuni (allo Stato resterà però il gettito

su capannoni industriali e opifici) alle misure salva-precari, dalla nuova Tobin tax sulle transazioni finanziarie (che scatterà a marzo) agli ammortizzatori sociali. Salvi i precari della pubblica amministrazione con contratto in scadenza, che resteranno al lavoro fino al 31 luglio. Nei concorsi pubblici, inoltre, ai precari potrà essere riservata una quota fino al 40% dei posti.

L'appuntamento col Professore

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo bisogno vitale di uscire dalla seconda Repubblica: speriamo che i nuovi attori aiutino a spingere in avanti anziché tornare indietro. Probabilmente, alle elezioni di febbraio, avremo quattro poli ciascuno con più del 10-12% dei consensi: può essere un'opportunità per l'Italia, ma può anche diventare un handicap.

Il ventennio della transizione incompiuta ci lascia una lezione: guai a separare le riforme istituzionali da quelle economiche e sociali. Perché il fallimento delle prime ha accentuato l'impotenza della politica e favorito il declino del Paese, oltre che l'aumento delle disuguaglianze, delle ingiustizie, delle illegalità. Il governo di Mario Monti ha preso per mano l'Italia quando Berlusconi l'aveva portata sull'orlo del disastro. Monti ha fatto cose buone e meno buone. Ha restituito credito ad un Paese fondatore dell'Europa, ma non è stato capace di rimettere in moto uno sviluppo. Ha accompagnato la riduzione dello *spread*, tuttavia le manovre finanziarie hanno finito per allargare ulteriormente la forbice sociale, tra i pochi che hanno di più e i tanti che sono costretti a combattere con la povertà o con la precarietà, o con la paura del futuro. La risalita non sarà facile. Qualunque sia il prossimo governo. Non è vero che Monti lascia un'Agenda ai suoi successori. È vero semmai che ci sono impegni internazionali da onorare, che c'è un'Europa da rafforzare e da sospingere su una linea diversa dal passato: e per fare questo ci vuole un'Italia solida, credibile nella finanza pubblica ma anche capace di ricreare lavoro, sviluppo, innovazione, equità. Il centrosinistra che candida Bersani alla guida del governo non deve eseguire un compito indicato da Monti. Deve partire da ciò che è stato fatto per far rinascere in Italia, finalmente, una nuova speranza. Peraltra c'è da scommettere che la stessa campagna elettorale dei centristi verterà non sull'Agenda di Monti, ma sui possibili capitoli successivi. La competizione è qui. C'è da

sperare che il presidente del Consiglio eviti nella formazione delle liste forzature istituzionali, tali da incrinare la sua immagine di rigore e serietà. Monti è senatore a vita e sarebbe assurda una sua candidatura alla Camera o al Senato. I nomi sul simbolo elettorale sono tra i retaggi peggiori della seconda Repubblica: sarebbe un bel segno se il centro, al pari del centrosinistra, non seguisse l'esempio anti-costituzionale di Berlusconi. A questo punto, comunque, tocca a Monti dire il come e il perché. Gli impegni che assumerà non saranno irrilevanti. E tra questi impegni c'è anzitutto la direzione di marcia che la nuova area centrale intende seguire: si considera alternativa al Pd oppure ritiene possibile una collaborazione futura? Queste cose vanno dette ora. Tanto più in uno schema multipolare. Gli elettori devono avere chiaro il quadro delle possibili alleanze. Così potranno determinarle, dopo vent'anni di coalizioni preventive che, anziché aumentare i loro poteri, li hanno compressi a vantaggio dei peggiori trasformisti. Monti ha dato tanto all'Italia. Anche se il bilancio sociale resta deficitario. Quando tredici mesi fa festeggiamo la caduta di Berlusconi, pensavamo che le elezioni anticipate fossero molto vicine. Poi, con un'improvvisa conversione tattica, Berlusconi consentì la formazione della «strana maggioranza». In fondo saranno proprio le prossime settimane a dare un senso alla transizione guidata da Monti. Non sarà più presidente del Consiglio. Ma da «politico» dirà ancora la sua. Nel centrosinistra prevalgono oggi la critica e la delusione per la sua scelta a favore del *rassemblement* di centro. E anche per una persistente confusione tra partito padronale, cattolicesimo sociale, liberismo di ritorno. Comunque, la partita è agli inizi. La rottura tra il centro e la destra - resa esplicita anche in sede Ppe dove convivono europeisti, moderati e populistici - può aprire la porta nella prossima legislatura ad un'alleanza per la ricostruzione. Dove sia possibile tenere insieme riforme di sistema e riforme economico-sociali, lavoro, sviluppo e moralità. Si dica agli italiani che, dopo Berlusconi, questa è la prospettiva. Poi gli elettori sovrani decideranno.

Ultimo giorno in Transatlantico senza i regali del Cavaliere

È l'ultimo giorno di scuola e la maestra si è arrabbiata... ridacchia il leghista Jonny Crosio raccontando alla buvette l'episodio del ministro Fornero che si tappa le orecchie e abbandona l'aula. «E bene ha fatto Fini a riprenderla. Il rispetto deve essere reciproco». Fa capolino quel livore che molti parlamentari hanno nei confronti del governo, reo di aver terremotato la legislatura, sfasciato le vacanze, infilato in un buco nero il futuro di molti di loro.

Ultima seduta alla Camera. Tra votazioni a catena di montaggio, per portare a casa gli ultimi provvedimenti e consentire a Monti di dimettersi, e incertezza sul domani. Mestizia e basso profilo. Saluti e baci, bigliettini di buone feste, regali pochi perché c'è l'austerità ma soprattutto il punto interrogativo trasversale sulla ricandidatura. Per dire, Berlusconi che l'anno scorso al suo gruppo aveva regalato un Ipad, stavolta non ha aperto il portafoglio. Nulla di nulla, nemmeno per le signore. Qualche deputato si scambia pacchetti con aria clandestina.

Grandi e piccoli sono accomunati dalla grande paura del commiato. Ci si divide tra i sommersi, i pochi salvati, la maggioranza nel limbo. Questi ultimi, a parlare di vacanze sgranano gli occhi: staranno qui a presidiare la compilazione delle liste. Renato Brunetta, sciarpa bordeaux e occhiali con montatura dorata, fa le vasche in Transatlantico. È l'ideologo ritrovato del Berlusconi anti-montiano. Fa sapere - che invidia - che lui passerà Natale al chiodo a preparare le slide della campagna elettorale. Serafici Anna Grazia Calabria e Raffaele Fitto, blindati in quota Alfano.

Pierluigi Castagnetti, dopo il dignitoso passo indietro, incassa abbracci e strette di mano. Veltroni ha chiuso in bellezza invitando la politica a guarda-

IL RACCONTO

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Fornero infastidita si tappa le orecchie, l'Idv Barbato manda a quel paese i colleghi, ma la vera novità è la freddezza di Berlusconi

re avanti perché la vera maledizione dei Maya è l'eterno ritorno del passato: standing ovation del gruppo. Fuori dall'aula, a Andrea Sarubbi, saluta e distribuisce brochure con il lavoro di Opencamera, proposte di legge, valori etici e impegno territoriale, accompagnandole con dediche affettuose. «La rappresentazione di chi spera di esserci ancora e chi non più è plastica - racconta un funzionario - Tutti i candidati alle primarie hanno il telefonino incollato all'orecchio». È così per Silvia Velo, Michele Meta, Marianna Madia che passeggiavano avanti e indietro. Chiacchiera Beppe Fioroni, che si batterà in Veneto, ma potrebbe finire tra i capilista. Fervore in Puglia per la coppia bipartisan Boccia-De Girolamo: lui con le primarie, lei con i dirigenti azzurri locali. Si commuove Anna Paola Concia: «Io in Puglia non avrei un numero di telefono. Che dire? Il partito conosce il mio caso, nulla è deciso...».

Stremato sul divanetto, Pino Pisicchio è fiducioso. Ex giovane sottosegretario nella Prima Repubblica, centrista di lungo corso «ma non ho mai ammiccato a destra», lavora per la lista Centro Democratico di Tabacci, alleata con il Pd. Ci saranno gli ex dipietristi Donadi e Formisano, forse Agazio Loiero. Re-

cuperato pure Rutelli da candidare a Roma.

Spuntano Renato Farina, Marco Rizzo, Franco Giordano. Paolo Cirino Pomicino allarga le braccia: «Qui è come la Regia Marina, quel che vale la sera non vale la mattina». Lui punta a costruire una lista Democrazia Cristiana, con tanto di simbolo scudocrociato, insieme a Formigoni per federarsi con Monti. «Ma ci sono veti incredibili - ammette turbato - Per esempio il nostro segretario Gianni Fontana, è stato convocato da un incontro a Palazzo Chigi...». Sembra che anche Mastella sia in attesa di lumi, ma vorrebbe il nome dell'Udeur in qualche simbolo per non sparire. Giachetti, dimagrito in modo impressionante dopo lo sciopero della fame, è in trincea fino all'ultimo per Radio Radicale. «Andate tutti a quel paese», è il sobrio saluto di Barbato.

«Qui è pieno di personaggi in cerca d'autore», distilla veleno un parlamentare azzurro. Nel Pdl sono passati dal panico alla rassegnazione. Il Cavaliere ha bloccato i ricevimenti a Grazioli perché ha l'agenda intasata dalle comparsate in tv. Verdini finge impotenza, ma sarà l'unico a restare in sella. Mario Pepe, ex berlusconiano prestato ai Responsabili, usa il sarcasmo: «Silvio vuole i giovani? Non c'è problema: mi metto la maschera da maiale e sono pronto». Ogni riferimento al toga-party del consigliere laziale De Romanis è crudelmente voluto. Il piemontese Osvaldo Napoli ostenta fatalismo: «Siamo sotto esame? Se non ci sono trucchi, va bene. Berlusconi fa la differenza, ma anche gli uomini sul territorio». «Si balla» si lascia sfuggire Roberto Rao, consigliere politico di Casini, preoccupato per gli stop and go attribuiti a Monti. L'ombra del premier - ci sarà, li mollerà, chi escluderà - aleggia ingombrante. Per la prima volta da anni nei conciliaboli qualcuno oscura Berlusconi.

VERSO LE ELEZIONI

Bersani al rush finale «Lavoriamo uniti»

- Il segretario attende le mosse di Monti, ma il percorso è tracciato: per la prima volta il Pd sarà al governo del Paese
- Appello al partito: «Non adagiamoci sul vantaggio acquisito»

M. ZE.
ROMA

«Ora abbiamo il rush finale: portare il Pd per la prima volta al governo del Paese». Mentre Pier Luigi Bersani fa il brindisi natalizio con i dipendenti del Nazareno, i rumors di Palazzo iniziano a far filtrare una notizia che manda nel panico i centristi in cerca d'autore: non è affatto certo che Mario Monti si candidi per la premiership o sia disposto a fare l'endorsement alle liste che attendono soltanto la sua benedizione. Anzi, sarebbe sempre più convinto di dover mantenere la sua posizione super partes.

Sarà che la voce è arrivata anche al candidato del centrosinistra, ma chi ci ha parlato racconta che Bersani «è assolutamente sereno e aspetta di ascoltare dallo stesso premier cosa intende fare» nella conferenza stampa di domani mattina. Non ci sta a farsi tirare dentro questo dibattito fondato sul «si dice», tanto più che quello che pensa lo ha detto chiaramente: Monti è una risorsa per il Paese, per lui ci sarebbe sicuramente un ruolo. Ma, ha anche aggiunto, i partiti che nascono attorno al nome di un leader non gli piacciono.

Eppure è chiaro che se Monti non scende nell'agone politico la strada per il segretario democratico si fa meno impervia verso Palazzo Chigi. Per questo esorta i suoi all'ultimo sforzo, il più importante: «Abbiamo lavorato per quello, per essere utili. Dobbiamo fare l'ultimo sforzo, non dobbiamo sbagliare niente. Le condizioni ci sono, dobbiamo tenere una barra politica intelligente, ma soprattutto dobbiamo tenere viva l'onda positiva, lavorando uniti, con intelligenza e anche con un po' di umorismo e allegria perché la situazione lo

richiede». Basta andare a guardarsi il video di auguri a tutti che campeggia sul sito www.partitodemocratico.it per capire a cosa si riferisce quando parla di umorismo: rimbalza da Youtube a Facebook nel giro di pochi minuti con collaboratori e dirigenti in versione renna natalizia.

ADDIO AL BUROCRATESE

Comunicazione «vivace», esorta il candidato premier, per lasciarsi alle spalle l'immagine di un partito «un po' greve e burocratico», effetto galvanizzante delle primarie, dirà qualcuno, sta di fatto che Bersani, mostra sangue freddo. Finora ha avuto ragione lui, sulla legittimazione che doveva arrivare da un nuovo passaggio per i gazebo, con tanto di ballottaggio, sulle primarie per i parlamentari - a dispetto dei tempi ristretti - e sulla strategia politica.

«Gli avversari ci saranno - dice ai suoi - possiamo aspettarci qualche scherzo qui e là, le difficoltà non mancheranno ma credo che stando sereni e calmi e con determinazione ne veniamo fuori bene con un risultato che la nostra gente si aspetta. Noi siamo nati

per questo: governare con una politica riformista». Calmi e sereni mentre al centro della politica c'è il panico. L'unico candidato certo per ora è proprio lui, il segretario Pd. Poi ci sarà Silvio Berlusconi, ma anche no e potrebbe esserci allora Angelino Alfano. Se non ci sarà Mario Monti i moderati dovranno organizzarsi e puntare su un altro cavallo, sapendo che già solo questo li riporta nel recinto dei consensi ad una cifra, sotto il 10%. Per questo Bersani non molla la presa ed è convinto che proprio adesso non si possono sbagliare le mosse, non ci si può «adagiare» sul vantaggio acquisito con le primarie ma si deve continuare il gioco d'attacco perché «quando si accumula un capitale lo si deve reinvestire». Dunque, vale la pena correre il rischio di queste primarie - parlamentarie, «perché sono convinto che bisogna sempre correre per andare avanti». Per questo dice provare «apprezzamento e ammirazione» per Anna Finocchiaro e Rosy Bindi che, nonostante i ruoli politici importanti che rivestono nel partito, rispettivamente capogruppo e presidente Pd, abbiano deciso di mettersi in gioco e presentarsi ai gazebo.

Più tardi Bersani si sposta all'ambasciata di Francia per una colazione con il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, a Roma per impegni internazionali e quando incontra i giornalisti non manca di fare una battuta su questo 21 dicembre che doveva essere l'ultimo giorno del mondo secondo i Maya e invece è stato l'ultimo giorno di scuola per tanti parlamentari e l'ultimo di Monti premier. E se il Professore poco prima dice che se il suo governo è finito «non è colpa dei Maya», Bersani ci scherza su: «Peut etre». È possibile.

Torna serio, invece, quando pensa ai primi atti da premier se riuscirà a vincere le elezioni. Soprattutto su un tema che ancora una volta risulta di stretta attualità: il conflitto di interessi. Davanti a Berlusconi che imperversa sui media, i suoi e quelli pubblici, il segretario Pd, parlando con Articolo 21, assicura che conflitto di interessi, norme anti-trust e autonomia del servizio pubblico saranno tra i primi nodi da sciogliere durante la prossima legislatura. Prima di lasciare Roma per rientrare a Piacenza il segretario Pd ha incontrato anche il presidente della Repubblica.



...
A pranzo con il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius: socialisti e Pd assieme in Europa



ARGENTINA

Delegazione Pd presenta il programma

Una delegazione del Partito democratico, guidata dal parlamentare eletto in America meridionale Fabio Porta e composta dalla responsabile America Latina Francesca D'Ulisse e dai coordinatori del partito in Sudamerica, Francesco Rotundo, e in Argentina, Alfredo Llana, ha incontrato a Buenos Aires alcune delle massime autorità del governo argentino. Scopo degli incontri era quello di presentare, in vista delle prossime elezioni politiche del 2013, il programma del Pd e della coalizione di centrosinistra guidata da Pier Luigi Bersani, a pochi giorni dalle primarie per la scelta del candidato-premier e dell'incontro dello stesso leader progressista italiano con tutti gli ambasciatori sudamericani presso l'Ambasciata argentina a Roma. Il primo incontro alla Casa Rosada, con il capo di Gabinetto della Presidenza della

Repubblica argentina, Juan Manuel Abal Medina; quindi la delegazione si è spostata al Senato, dove è stata accolta dal presidente Amado Boudou, dalla presidente delle abuelas di Plaza de Mayo, Estela Carlotto, e da una delegazione di senatori del Frente por la Victoria (Fv); infine l'incontro alla Camera dei deputati con il leader del Fv, Rossi, con il presidente della commissione Esteri, Carmona e la presidente del gruppo di amicizia Italia-Argentina, Giaccone. «Si è trattato di incontri di altissimo livello istituzionale - ha dichiarato Porta - nel corso dei quali abbiamo voluto presentare ai rappresentanti del governo argentino ed alla sua maggioranza parlamentare le principali questioni programmatiche al centro dell'agenda di Bersani e del centro-sinistra italiano che si candidano a governare il Paese a partire dal prossimo anno».

Nichi Vendola resta governatore fino a marzo

La Puglia non è il centro del mondo e neanche dell'Italia ma da oggi avrà i riflettori della politica italiana puntati addosso. Il suo governatore Nichi Vendola per il momento avrà due giacche d'ordinanza, quella non più ufficiosa di leader politico nazionale, candidato per il prossimo Parlamento, e quella di presidente della Regione. Due giacche che porterà contemporaneamente fino a marzo. Non ha infatti nessuna intenzione di dimettersi, almeno per il momento, dall'unica carica pubblica che detiene per sciogliere il consiglio regionale pugliese. La legge glielo consente: come governatore è eleggibile e è tenuto ad optare per il suo seggio solo una volta che l'abbia effettivamente conquistato. E lui l'ha già detto: «Sarò presidente della Regione fino all'ultimo secondo utile». Non per rimanere incollato alla poltrona ma perché vuole difendere la sua esperienza di governo - o meglio quello che chiama «il laboratorio Puglia» - e non dare l'idea di volerla usare solo come trampolino per Roma, abbandonandola alla prima chiamata. Poi ci sono ancora tanti

IL CASO

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Il leader di Sel non intende dimettersi da presidente della Regione fin dopo il voto. «Voglio difendere il laboratorio Puglia» E intanto abbassa le tasse

tasselli da incastrare, incluso la sua successione, le liste che si vanno definendo in queste ore per i parlamentari del centrosinistra da sottoporre alle primarie, e *last but not least* i risultati elettorali.

Si potrebbe allora pensare che la Puglia si appresti a vivere una pre-campagna elettorale regionale lunga e aspra, rischiando una situazione di ingovernabilità. Avvisaglie di questo tipo però non ce ne sono. Al contrario, il bilancio regionale è appena stato approvato in un solo giorno e in un clima insolitamente sereno e dialogante tra governo locale e opposizione. L'esecutivo capitanato da Vendola ha accolto alcune osservazioni del Pdl, ad esempio facendo slittare al 2014 l'applicazione dell'ecotassa destinata ai Comuni che non abbattano con il riciclo la massa di rifiuti da mandare in discarica. «Abbiamo accolto la proposta del Pdl - dice l'assessore Nicola Fratoianni per rispondere alle critiche degli ambientalisti - perché al momento esiste un'incertezza di quadro legata alle novità sulla tassa sui rifiuti inserite nella legge di stabilità nazionale». Ma le vere novità del bilancio sono altre. Vendola le chiama «anomalie pugliesi» e ne va fiero

come le matrone di Bari vecchia delle loro orecchiette esibite sul balcone.

La Puglia è la prima regione italiana che abbassa le tasse e senza tagliare il welfare, anzi incrementando la spesa per finanziare le borse di studio universitarie. Abbassa l'Irpef regionale dello 0,2 per le prime due aliquote, elimina i ticket sanitari, toglie il bollo auto per cinque anni alle auto non inquinanti, elimina l'accisa regionale sulla benzina, toglie la tassa regionale sulle licenze alberghiere e di ristorazione per incentivare il turismo. Non poco quando «i poligoni di tiro libero individuano in me - dice Vendola - un esponente della sinistra delle tasse». Il perché e il per come del taglio delle tasse è stato possibile senza toccare prestazioni e servizi, anzi incrementandoli un po', lo spiega Fratoianni: «È che siamo virtuosi, per la prima volta non abbiamo dovuto stanziare neanche un euro per il deficit sanitario perché abbiamo completato il pieno di rientro e quindi è stato possibile attuare una leva fiscale in controtendenza». Ogni anomalia, come le orecchiette, ne porta un'altra. Così il centrodestra pugliese non ha potuto attaccare il governo e il bilancio

della Regione.

La liberazione di risorse dalla messa sotto controllo delle finanze della sanità ha dunque consentito un'operazione di «risarcimento sociale verso le giovani generazioni» che il governatore vorrebbe proseguire. La disoccupazione giovanile in Puglia resta molto alta, oltre il 30 per cento come in tutto il Mezzogiorno, ma alla fine del 2012 si comincia a vedere un segnale in controtendenza, così come sull'export, performance che ora si spera di migliorare. Poi c'è il cuore nero di Taranto, la ferita del tessuto industriale italiano. Vendola ne parla con «grande amore» e per dimostrarcelo ha incrementato di altri 5 milioni di euro il finanziamento al Centro Salute Ambiente, una struttura di monitoraggio «ma anche operativa» con il contributo di Consiglio Superiore di sanità e agenzia per l'ambiente.

L'amore, già. Per il vescovo emerito di Senigallia Odo Fusi Pecci quello di Vendola è «perverso e non cattolico». Il governatore invoca la *pietas* per lui, ultra novantenne, e una preghiera. Il monsignore se l'era presa anche con Vasco Rossi.



Gli auguri di Natale e fine anno in un video sul sito del Partito Democratico

Amministratori Pd, accolte 53 deroghe su 180 richieste

● **Approvate le regole per le primarie, ora inizia la campagna per il voto del 29 e 30 dicembre**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Chissà se qualcuno tra quelli che hanno chiesto a gran voce le primarie sempre e comunque oggi nel riserbo delle proprie dimore si stiano mangiando i gomiti. «Le uniche primarie belle sono quelle che fanno gli altri», scherzava ieri alla Camera un deputato con più di tre legislature che non ha presentato la richiesta di deroga e non è pentito.

Paola Concia, per dire, alla fine ha rinunciato a candidarsi ai gazebo. Eletta con il Porcellum in Puglia, adesso alza le mani: «Impossibile presentarsi lì; non ho un numero di telefono di Bari - spiega - ma non vado a buttarmi da altre parti, a differenza di Rosy Bindi che non è stata eletta in Campania. Sono serena perché ho lavorato talmente tanto che non mi sento di rimproverarmi niente». Non critica le regole, ma osserva che «sono molte diverse da quelle della scelta del premier. Bisognerà di certo trovare un equilibrio». Adesso aspetta di capire se potrà rientrare nel listino nazionale, se il suo partito deciderà che di una come lei, che si occupa di diritti civili, unica omosessuale dichiarata, non si può fare a meno.

Beppe Fioroni, deroga in tasca, non pensa di candidarsi nella sua Viterbo, bottino sicuro di voti, perché ieri ragionava con i suoi colleghi, «non ci sto a fare campagna elettorale dovendo per forza di cose propormi come alternativo ad altri candidati che sono persone con le quali condividiamo la stessa linea politica». Le indiscrezioni lo danno a Messina. Anna Finocchiaro correrà a Taranto, Rosy Bindi a Reggio Calabria. L'ex presidente del Senato Franco Marini sarà capolista. E anche Verini potrebbe far parte del cosiddetto «listino».

I dubbi di Giorgio Tonini, nato a Roma, residente in Trentino, eletto in Senato nelle Marche nel 2008: «Niente primarie, se il Pd mi riterrà utile mi candiderò, altrimenti farò altro». Mario Adinolfi annuncia che non farà le

primarie. Antonello Giacomelli, franceschiniano, dovrebbe competere con un altro deputato uscente, due concorrenti, un posto. «Ma siamo amici, sempre le stesse battaglie politiche... Come faccio ora a dire agli elettori di votare me e non lui?». Di questo si parla in questi ultimissimi «giorni di scuola» in Parlamento, in attesa che Mario Monti sciolga le riserve sul suo futuro politico.

Su Facebook il parlamentare Gianluca Benamati annuncia il suo passo indietro. Critico con le regole, scrive: «Diversi amici hanno deciso di costituire un comitato per organizzare il sostegno alla candidatura. Molti ritengono che otterremo un buon risultato. Ma oggi mentre sono qui a Roma, come è successo per tutta la settimana di impegno parlamentare, ho maturato la decisione di non candidarmi alle primarie».

A Roma Monica Cirinnà, consigliere comunale all'ultimo mandato, è in pista, ieri il suo nome veniva associato a quello di Stefano Fassina. Idea, quella del ticket, che non piace a Flavia Prodi, moglie di Romano. «Sembra che le donne debbano essere trascinate da un ticket. Ma dove sta scritto? Le donne non vengono "portate" in Parlamento,

ma ci vanno», commenta di fronte ai titoli dei quotidiani che raccontano come il Pd locale si sta muovendo. «Noi donne votiamo le donne», assicura Giovanna Pesci Enriquez di Artelibro, sostenitrice di Sandra Zampa, che ha dato il via alla sua campagna elettorale dal suo comitato al Pratello. Restando in Emilia Andrea De Maria, ex segretario del Pd di Bologna, ieri ha depositato mille firme per la sua candidatura. Tranquilli, si fa per dire, i parlamentari uscenti di Reggio Emilia Maino Marchi e Leana Pignedoli, gli unici nella loro regione a non dover raccogliere le 354 firme da presentare entro ieri sera alle 20.

Il renziano Pietro Ichino ieri in un'intervista al Corriere ha fatto sapere che resta nel Pd ma si candida alle primarie soltanto se il segretario «corregge» la linea Fassina sul lavoro.

LE DEROGHE

Ieri è arrivato anche il responso della Commissione elettorale che ha esaminato le 180 richieste di deroga arrivate da parte di europarlamentari, sindaci delle città con più di 5000 abitanti, presidenti di municipi o circoscrizioni delle città metropolitane, presidenti degli Enti locali e relativi assessori o consiglieri. «Al termine dei lavori - ha fatto sapere la Commissione - sono state decise solo 53 deroghe per tutte le circoscrizioni elettorali italiane per la partecipazione alle primarie del 29 e 30 dicembre». Una falcidiata.

Tra i derogati: quattro consiglieri regionali della Sardegna (Gavino Manca, Chicco Porcu, Giuseppe Luigi Cucca e Marco Meloni, componente della direzione nazionale), respinto l'ex assessore all'Urbanistica della giunta Soru, Gian Valerio Sanna. Potranno candidarsi, invece, il presidente della Provincia di Rieti, Fabio Melilli, il sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini e quello di Crevalcore Claudio Broglia. Ma la vera partita si aprirà dopo le primarie, a gennaio, quando si dovranno decidere i posti di capolista e il listino. È su questa seconda fase che si giocano gli equilibri interni del partito, è lì che finiranno sì le competenze e l'esperienza, ma anche i nomi pesanti delle varie anime del Pd. Ma per dirla con uno degli organizzatori di stanza al Nazareno, «chi non è buono per il re non può essere buono per la regina». Ossia: nessuno pensi dopo una bocciatura alle primarie di venire a bussare per un posto «sicuro».



...
Rosy Bindi sarà probabilmente capolista a Reggio Calabria, Anna Finocchiaro a Taranto

FRIULI VENEZIA GIULIA

Serracchiani: da Tondo bugie sul debito

«Tondo ha detto tutto meno una cosa: la verità, e cioè che in cinque anni i cittadini del Friuli Venezia Giulia sono diventati più poveri e isolati». Lo ha affermato la candidata alla presidenza della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, commentando le dichiarazioni rese ieri a Trieste dal presidente Renzo Tondo, durante la conferenza stampa di fine anno.

Rilevando che «cattiva politica è prendersi i meriti altrui, come fa Tondo sulla vicenda del debito, su cui continua a raccontare la favola dell'amministrazione virtuosa», Serracchiani osserva che «è singolare rivendicare la stabilità di una maggioranza che l'ha obbligato a rimpasti in serie e che anche in queste ultime ore ha dato uno spettacolo indecoroso gettandosi sulle spoglie della finanziaria, affamata di clientelismo

preelettorale. Questo non è governare, è tirare a campare». per Serracchiani «bisogna stendere un velo pietoso sui capitoli crescita e infrastrutture, dove si registrano i fallimenti più gravi, per i quali non vale scaricare la colpa sul governo, fingendo di dimenticare che fino a un anno fa lo guidava Berlusconi, perché la nostra Regione va generalmente peggio di Regioni con analoghe caratteristiche economiche e sociali, come l'Emilia Romagna e il Veneto, che - sottolinea - nemmeno godono di autonomia o specialità».

«La dichiarazione di pieno appoggio di Tondo a Berlusconi - aggiunge Serracchiani - sgombra il campo da qualsiasi dubbio su fantasie autonomiste». E conclude: «Sono d'accordo con Tondo su un'unica cosa, che non bisogna dire bugie, quindi la smetta».

«Porto la voglia di riscatto dell'area del terremoto»

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

«La ricostruzione sarà lunga. Io ho accettato di puntare alla carica di parlamentare per portare a Roma le istanze dei paesi del terremoto». Da sette mesi, Claudio Broglia, sindaco Pd di Crevalcore, è in moto perpetuo. Il 20 e il 29 maggio scorso, infatti, la terra ha tremato tra Bologna e Modena, e il Comune guidato da Broglia è stato il più colpito tra quelli in provincia del capoluogo emiliano-romagnolo: molti gli edifici lesionati, tra cui lo stesso municipio, i cui uffici sono stati trasferiti nell'ex biblioteca. Proprio ieri, Broglia ha consegnato alla federazione bolognese le firme necessarie per correre alle primarie per la scelta dei parlamentari (650 sottoscrizioni, ma ne bastavano anche 500) e dal partito nazionale è arrivata la deroga, di cui aveva necessità in quanto ricopre già una carica istituzionale.

Broglia, dopo sette mesi vissuti in prima linea nell'emergenza sisma, mi verrebbe da domandare chi gliel'ha fatto fare di impegnarsi in una nuova sfida...

«Mi è stato chiesto di rappresentare i

Comuni del cratere, per tenere alta l'attenzione sul tema: il terremoto, infatti, è passato, ma la ricostruzione durerà anni. Però, ho riflettuto molto prima di accettare...».

Quali preoccupazioni aveva?

«Quello di lasciare Crevalcore: in caso di elezione in Parlamento, infatti, mi metterò da sindaco e lascerò la gestione al mio vice, senza passare dal commissariamento. Non l'avrei mai permesso. Inoltre, ho chiesto di poter restare come assessore esterno alla ricostruzione: penso che si possano fare bene entrambe le cose, senza però ricorrere al doppio incarico. Quel ruolo, infatti, lo ricoprirà a titolo ovviamente gratuito».

Ci sono solo 7 giorni, ma come intende fare campagna elettorale?

«Sul territorio, come sempre. Credo che quello che ho fatto in questi mesi sia diventato ormai il mio tratto distintivo: voglio cercare di far capire che solo tornando fra la gente la politica diventa un'occasione irrinunciabile».

In questi mesi, come è stata gestita l'emergenza terremoto? Cosa è stato fatto e cosa, invece, rimane ancora da fare?

«Sono stati sette mesi molto intensi. La

L'INTERVISTA

Claudio Broglia

Il sindaco di Crevalcore ammesso alle primarie: «In tanti mi hanno chiesto di candidarmi per tenere alta l'attenzione sulla ricostruzione»



prima emergenza da scongiurare è stata quella delle abitazioni. Ora siamo a buon punto: abbiamo le ordinanze per la ricostruzione, la legge regionale, l'accordo tra le banche e la cassa depositi e prestiti che ha portato 6 miliardi di euro, a cui si aggiungono 2 miliardi e mezzo raccolti con l'accise, 670 milioni dall'Unione europea e circa 500 milioni dalla Regione. Quella che ci aspetta sarà davvero la primavera della ricostruzione. Non era scontato, dopo un tempo relativamente così breve, e devo dire grazie a Vasco Errani, che ha mantenuto un'interlocuzione esemplare con noi sindaci, da un lato, e l'esecutivo, dall'altro. La strozzatura finale della legislatura, però, non ci ha aiutato: si potevano mettere a punto alcuni provvedimenti in modo migliore».

Ad esempio?

«Bisogna spingere la ripresa economica degli artigiani, dei commercianti e degli imprenditori. Inoltre, per gli edifici irrecuperabili e destinati all'abbattimento, bisognerebbe pensare a meccanismi che portino il recupero dei soldi del cittadino privato fino al 100% della spesa sostenuta. Attualmente è all'80%, ma

magari va valutata anche la situazione di reddito in cui versa chi ha avuto il danno».

Qual è stato il momento più brutto di questi sette mesi?

«Subito dopo le scosse del 29 maggio. Ero fuori dal mio Comune, a parlare in una scuola. Quando provai a chiamare Crevalcore nessuno mi rispondeva, perché i ponti dei cellulari erano saltati. Tornando in macchina, incrociai una casa colonica che aveva resistito allo sciamme di nove giorni prima: stavolta era crollata. Ho avuto paura di trovare il centro storico di Crevalcore dissestato, ho temuto per la mia famiglia. Fortunatamente non abbiamo avuto crolli totali, è stato quasi un miracolo».

Gli appalti e i subappalti rappresentano piatti appetitosi per le mafie. Non c'è il rischio di abbassare la guardia?

«Finora l'abbiamo tenuta altissima, e continueremo così. Abbiamo avuto una piccola azienda campagna, impegnata per la verità in cantieri che non riguardavano la ricostruzione, rinviata a giudizio per favoreggiamento e riciclaggio, e mi sono costituito come Comune parte civile proprio per dare un segnale».

VERSO LE ELEZIONI

Silvio minaccia il Professore «Ti candidi? Niente Colle»

- **Berlusconi** si lamenta di non aver ricevuto neppure una telefonata dal suo successore
- **Liste:** saranno ricandidati solo il 15% degli uscenti, per la Calabria offerta a Rino Gattuso

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Non farà campagna elettorale contro nessuno, promette Berlusconi, ma attacca di nuovo Mario Monti: «Non diventi il capetto di tanti partitini». È l'ultimo avviso prima della conferenza stampa di domenica in cui il premier scioglierà la riserva sul suo futuro: se scende in campo per lui il Colle si allontana «perché al Quirinale deve essere eletto qualcuno che possa garantire a tutte le parti in causa un'assoluta equanimità». Il messaggio è chiaro: il Pdl non lo sosterrà mai, qualunque potrà essere il responso delle urne. E poi Monti «non ha ritenuto di farmi nemmeno una telefonata. Il federatore dei moderati lo farò io». C'è una poltrona per due, ed è quella che conta.

Ma anche sulla valutazione del governo dei professori, il Cavaliere non lesina giudizi acuminati: «Una legislatura sprecata? In parte il presidente Napolitano ha ragione, con il governo dei tecnici c'era la possibilità di avere la maggioranza per approvare una riforma costituzionale che non ha ritenuto di proporre». In più si sono «accucciati» sulle richieste tedesche. E poi il Porcellum «può essere imperfetto, ma non aver fatto la riforma non mi pare una grande perdita».

Ieri è stata l'ennesima tappa dell'offensiva mediatica berlusconiana. Una serie di interviste radiofoniche e televisive: sul circuito nazionale Canale Italia e sulla campana Tele Julie, davanti alle telecamere del Tg 2, ai microfoni di Gr Parlamento e su Radio Montecarlo. E mentre tratta con Santoro, punta al salotto domenicale di Giletti, su RaiUno. Con l'appiglio che il divieto alle apparizioni dei politici in periodo festivo deciso dall'Agcom scatterebbe da lunedì 24 dicembre, vigilia di Natale.

Berlusconi è in piena campagna elettorale. Ieri sera è stato anche a incoraggiare la squadra del Milan in trasferta nella capitale. Ha stoppato la processio-

ne di parlamentari vecchi e nuovi a Palazzo Grazioli perché ha tempo solo per andare sui media. Verdini filtra qualsiasi richiesta. Impossibile interloquire con il capo, lo si sente in tv. Solo il 15% dei deputati sarà ricandidato. Oltre il 33% nelle liste sarà composto di donne (Prestigiacomo esulta, e non è l'unica). Svela chi era il famoso dinosauro mai estratto dal cilindro: Mario Draghi, il presidente della Bce. Ci sono stati «contatti», racconta ancora Silvio, ma poi non se ne è fatto nulla. In compenso si avanza la candidatura di Rino Gattuso, volto celebre del Milan e della Nazionale, ora a Sion in Svizzera, come capolista Pdl in Calabria.

Ancora un appello al voto utile, a da-

re la maggioranza a un solo partito: «Si profila un centrino di Casini, che sta avendo meno voti di Storace, ma che comunque toglie voti ai moderati, facendo automaticamente vincere la sinistra». E poi la «giustizia a orologeria», l'offensiva delle procure contro di lui per inquinare il voto.

DISPIACERI DALLA LEGA

Ma a dargli dei dispiaceri è ancora la Lega. Salta il pranzo con Maroni perché l'intesa non c'è. Persino Bossi ha stroncato l'ipotesi. «Difficile l'accordo con Silvio candidato premier. Vediamo se trovano un altro capolista». Mentre il Cavaliere ha incontrato Formigoni, nel tentativo di far desistere dalla corsa lombarda l'ex sindaco di Milano Albertini (a cui sarebbero state offerte diverse opzioni compensative, anche il posto di capolista in Lombardia). È una condizione posta dal Carroccio, perché la gara a due costerebbe all'ex ministro dell'Interno una decina di punti percentuali.

Eppure anche nella Lega c'è maretta. L'ala bossiana è in fibrillazione perché la ricandidatura del Senatùr non è affatto certa. Al punto che mercoledì, durante le convulse votazioni in commissione Affari Costituzionali sul taglia-firme, i deputati fedeli a Bossi hanno vagheggiato la creazione di una componente ad hoc con il nome di Umberto nel simbolo. Scenario durato mezza giornata. «Non hanno il coraggio per muoversi» ironizzano i maroniani.

Intanto nel Pdl hanno tutti il pallottoliere alla mano: il 10-15% sarà ricandidato. Ma in concreto dipenderà anche da quante saranno le liste satellite. Ieri La Russa, Meloni e Crosetto hanno tenuto la prima manifestazione di «Fratelli d'Italia» (ma sul copyright è lite con Michaela Biancofiore), circondati da bandiere tricolori sotto i portici della Galleria Sordi di fronte a Montecitorio. Con loro si sono già accasati una trentina di parlamentari. Sono altrettanti posti che si liberano.

AVEVANO DETTO

«Candidarmi? Mai...» Le false promesse che uniscono il Professore, il Cavaliere e il magistrato



Mario Monti

«Se facciamo molto bene il lavoro con i miei colleghi di governo, non penso che sia molto probabile che mi chiedano di restare per un secondo mandato come presidente del Consiglio»
Bloomberg tv 2 marzo
«Escludo di considerare un'esperienza di governo che vada oltre la scadenza naturale del governo che ho l'onore di presiedere Bruxelles 10 aprile
«Lasceremo il governo ad altri nei prossimi mesi»

Milano 1 ottobre



Silvio Berlusconi

«Cercherò di costruire il Ppe in Italia. Ma a 77 anni non posso più fare il presidente del Consiglio»
Repubblica, 8 luglio 2011
«Non ripresenterò la mia candidatura a premier ma rimango a fianco dei più giovani che debbono giocare e fare gol».
Tgcom 24 ottobre
«Confermo la mia decisione di non presentarmi come candidato alla presidenza del Consiglio in modo di facilitare l'unione di tutti i moderati».

Tg5, 27 ottobre



Antonio Ingroia

«Candidarmi in politica? Non ci penso proprio: io non sono mai stato una toga rossa, come non diventerò una toga arancione, ma sempre una toga autonoma e indipendente»
«Il Fatto quotidiano»
26 novembre 2012
«Non voglio candidarmi. Non ho bisogno di seggi parlamentari, ma voglio fare politica, anche da magistrato».
Ballarò 3 dicembre

Listone o spezzatino, centro diviso aspettando Monti

Nomi su nomi ne circolano a iosa, in quel formicaio impazzito che sempre diventa un partito quando si comincia a pensare ai nomi da mettere in lista. Stavolta però, nel caso del riassembleamento moderato dei Casini e dei Montezemolo, dei Fini e dei Riccardi e Olivero, sul come si dice toto-candidati pesa un'incognita che vale più di tutti i punti interrogativi su capolista e seguenti. L'incognita è questa, così come disegnata da una voce interna: riuscirà il nuovo centro a presentarsi in forma di listone anche alla Camera o si rassegnerà a operare tal virtuosismo solo al Senato, riducendosi a spezzatino di tre o quattro liste nell'altro ramo del Parlamento? La faccenda, come è chiaro, ha a che fare con Monti: dipende cioè a sua volta da se l'ex premier vorrà entrare nella partita elettorale e a quali condizioni.

Se, ad esempio, il Professore scendendo in campo chiedesse un listone unico - e a quanto pare la sua preferenza cadrebbe proprio là, perché solo così si marcherebbe in modo tangi-

IL RETROSCENA

SUSANNA TURCO
ROMA

Da una parte Montezemolo e Riccardi, dall'altra Casini e Fini: le divisioni si riflettono anche sulle candidature. L'eterna incertezza di Mr. Ferrari

bile la novità dell'operazione - allora i vari movimenti e partiti, i partiti soprattutto, dovrebbero attrezzarsi ad azzerare le logiche seguite fin qui e strizzare le attuali interminabili liste ai pochi nomi davvero spendibili.

POLITICI E CHOOSY

Al netto di quest'incognita, impazzano le due diverse visioni: i politici alla Casini e Fini che preferirebbero una lista unica, i non politici che preferirebbero più liste (Terza Repubblica, Udc, Fli e, forse, i reduci del Pdl) per tenersi il più lontano possibile dall'odoraccio di Palazzo e marcare il proprio nuovismo. Fan parte di questa seconda schiera il dimissionario presidente delle Acli Andrea Olivero e, più di lui, il choosy Luca Cordero di Montezemolo che - malignano - avrebbe persino messo in dubbio l'opportunità di candidare il suo braccio destro Andrea Romano perché egli - orrore - due vite fa fu direttore della dalemiana Italianieuropei.

A dar man forte ai fautori dello spezzatino alla Camera ci sono poi i cosiddetti establishment di partito, vale a dire coloro che si sentirebbero

più al sicuro se ciascuna formazione pensasse in proprio, potendo per esempio così rimettere in lista - al netto del risultato alle urne - tutti o quasi i parlamentari uscenti

Impazzano così, in queste ore confuse, nomi probabili per entrambe le ipotesi. Corrado Passera, che medita di candidarsi in Lombardia, ma col listone; ma anche Gianfranco Fini, del quale si è dedotto intenda essere capolista di Fli in tutta Italia solo dal fatto che il leader futurista abbia detto di volersi candidare. In partita dovrebbero esserci anche Corrado Clini e Mario Catania, entrambi anche in buoni rapporti con l'Udc: Casini, che ha appena incassato il sì del magnifico rettore Luigi Frati, aveva corteggiato a lungo anche Emma Marcegaglia, e non è detto che il nome dell'ex presidente di Confindustria non rispunti fuori, magari in qualche altro segmento del riassembleamento.

LE INCOGNITE

Sul fronte Terza Repubblica s'affacciano i nomi di Olivero e del presidente della provincia di Trento Lorenzo Dellai - ma sui papabili da mettere in

lista circolano elenchi da una settimana - mentre resta ancora sospesa l'incognita Montezemolo, che dovrebbe ufficializzare la propria candidatura appena dopo Monti. Nell'ipotesi spezzatino, dal lato Italia futura dovrebbero pendere alcuni dei fuoriusciti dal Pdl un anno fa, come Fabio Gava e Giustina Destro - avvicinati da allora a passi felpati a quell'area; dal lato centrista dovrebbero pendere taluni degli ultimi che hanno lasciato il partito berlusconiano, come Beppe Pisanu (che in realtà era da almeno un anno solo formalmente iscritto al gruppo Pdl) e, dall'area ciellina, Vignali e Mauro (non a caso, qualche giorno fa il leader centrista era stato ben attento a distinguere «l'assunzione di responsabilità» del vicecapo-gruppo dei Popolari europei dagli altri naufraghi di via dell'Umiltà).

Sempre nell'ipotesi spezzatino, su Fli s'avanza l'ipotesi di un ticket tutto femminile - tipo Flavia Perina e Giulia Bongiorno - che faccia testa di lista con Fini (o anche senza): una soluzione spiazzante, di quelle che piacciono al presidente della Camera e per niente ai suoi colonnelli.



Ingroia in campo scarica Di Pietro e i partitini: «Fate un passo indietro»

● **Il magistrato rientra dal Guatemala per annunciare che guiderà la lista arancione: «Santoro, vieni con noi»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Io ci sto, se voi ci state. Se c'è un passo indietro dei segretari di partito che devono comunque stare accanto a noi. E se l'avanguardia di questo nuovo soggetto è la società civile». Antonio Ingroia arriva alle due del pomeriggio dal Guatemala. Il tempo di sistemarsi - doccia e trucco ristorante - e alle 17 e 40 sale sul palco del teatro Capranica gremito mentre fuori decine di persone rumoreggiano con il servizio d'ordine. Sono tutti qui e lo ascoltano per un'ora e mezza nell'attesa della discesa in campo definitiva del pm palermitano. Un discorso accalorato - anche se alla fine non strappa particolari standing ovation - con il libro della Costituzione in mano («Sono qui in nome e per conto di questa») e mentre i principi della Carta scorrono sullo schermo alla sua spalle. Ma non scioglie del tutto la riserva. «Ingroia si candida o non si candida? Per avere questa risposta dovrete ancora aspettare» dice il pm che ha già ottenuto dal Csm l'aspettativa per motivi elettorali.

L'ambiguità non è tanto nelle parole di Ingroia. Ma nel progetto stesso di questo nuovo soggetto politico, «un nuovo polo che però non è quarto, né primo né secondo» che cerca faticosamente di nascondere a sinistra del Pd ma che «con il Pd cerca un confronto» e «anche con Grillo, perché no». Un progetto che ha, al momento, solo poche certezze: non al berlusconismo perché «il ventennio berlusconiano ha sfigurato lo stato di diritto e lavato il cervello a molti italiani e non solo a quelli meno colti». No alle politiche neolibériste che hanno caratterizzato il governo Monti le cui scelte hanno «demolito i poveri e arricchito i potenti». Fissati i confini insuperabili, resta una terra di mezzo amplissima dove ci può stare tutto. Ci può stare il nuovo polo «alternativo a Monti e a Berlusconi» dove la società civile deve essere la protagonista se saprà rispondere il prima possibile a quel «se voi ci state» che viene

ripetuto come un mantra nei 75 minuti di intervento.

E qui viene la parte più difficile del progetto di un nuovo soggetto politico. Perché sono molte le somiglianze con il sogno infranto in malo modo di quella che fu la sinistra arcobaleno. E perché la Sicilia di recente ha dimostrato che è molto esiguo lo spazio politico tra la sinistra di governo e il populismo di Grillo.

L'uomo che ha portato a processo, per la prima volta, i boss di Cosa Nostra ed ex ministri della Repubblica, comincia da sé, dalla sua storia. Se lo aspettavano molti, qua, di ritorno dal Guatemala dove da appena un mese era impegnato in una missione Onu. E l'ha fatto. «Se qualcuno dice che il mio intervento qui oggi è la riprova che ero un pm politicizzato, lo deve dimostrare. Io nella mia vita ho fatto il pm e non ho mai indossato nessuna maglia politica». Poi invoca una «rivoluzione civile» per «cambiare la classe dirigente di questo Paese compromessa con la corruzione, che non ha mai combattuto veramente la mafia ma l'ha solo contenuta secondo il principio evitare i morti per strada ma fare affari dietro le quinte».

L'ULTIMA DI GRILLO

«I nostri candidati più scemi hanno laurea e master»

«Hanno una paura fottuta: sanno che se entriamo in Parlamento per loro è finita»: così, con il suo consueto linguaggio sobrio, Beppe Grillo ha fatto tappa in Calabria per la sua campagna elettorale attaccando «i politici che negli ultimi vent'anni hanno governato a loro piacimento passandosi la borriaccia come Bartali e Coppi». Nell'improvvisato comizio che ha tenuto a Crotone in piazza Mercato dove erano stati allestiti i banchetti per la raccolta di firme a sostegno delle liste del Movimento 5 stelle, Grillo ha presentato fin da ora i suoi candidati alla Camera dei deputati ed al Senato: «Leggete i loro curriculum, indagate su di loro, come ho fatto io - ha detto - il più scemo ha una laurea e un master». Ma su come siano stati scelti resta il mistero.

Il punto è con chi fare questa rivoluzione. Al suo fianco Ingroia vede già gli arancioni di Luigi De Magistris, gli intellettuali e i comitati di «Cambiare si può» ma sembra allergico a certe etichette. Poi chiama all'appello molti. Chiede di fare un passo avanti a Maurizio Landini, segretario della Fiom Cgil, «perché abbiamo bisogno di te». A don Luigi Ciotti e agli uomini dell'associazione Libera. Chiede un passo avanti al giornalista Michele Santoro perché «c'è bisogno di una nuova informazione». Oliviero Beha, che siede nelle prime file, non viene citato. E non ci resta benissimo. Saluta l'adesione di Guido Ruotolo e di Gino Strada. Chiama le donne di «Se non ora quando». In cima alla lista, un suo grande amico, Salvatore Borsellino.

Poi è la volta dei passi indietro. O meglio, «un passo indietro per allinearsi a noi, alla società civile». E l'appello questa volta è diretto ai segretari dei partiti seduti in prima fila, Antonio Di Pietro (Idv), Paolo Ferrero (Rifondazione), Oliviero Diliberto (Comunisti italiani), il verde Angelo Ferrero. «Non voglio rottamare nessuno, meno che mai Di Pietro», dice Ingroia. «Perché noi non siamo né l'antipolitica né contro i partiti. Ma la politica oggi deve fare un passo indietro per consentire un passo avanti alla società civile».

Quasi incurante delle rotture che si sono consumate con il centrosinistra in questo ultimo anno, Ingroia chiama anche Bersani, oltre che Grillo. Il primo «è una persona per bene» a cui chiede «un confronto perché molti fronti di lotta ci vedono uniti». Al leader dei 5 Stelle rimprovera di usare «toni a volte troppo arrabbiati». Ma poi chiede: «Dobbiamo continuare a rottamare e solo distruggere, o dobbiamo anche cominciare a ricostruire?». Parole che ora servono a lanciare il nuovo movimento ma che sono chiaramente destinate a incontrare dei rifiuti. Ora, al di là delle ambizioni, dei sogni e delle narrazioni, c'è soprattutto la realtà. Una legge elettorale che impone la soglia del 4 per cento per entrare in Parlamento. Alleanze già fissate, tra Pd e Sel, ad esempio anche se al Capranica ci sono molto delusi dalle scelte di Vendola. C'è il tempo che stringe e entro metà mese devono essere presentate liste e simboli. E invece Ingroia prende ancora tempo. «Entro una settimana - dice sibillino - saprete se mi candido oppure no. Al momento sono un funzionario dell'Onu in missione in Guatemala».



... **Il sindaco di Napoli è il fautore del progetto L'obiettivo è evitare il naufragio degli arcobaleno**

Dopo Monti un programma più esigente

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Sul fronte dei demeriti non si può non osservare che il governo ha voluto strafare con un'enfasi eccessiva sulle riforme strutturali che avrebbero risolto i problemi del Paese e che, in realtà, si sono tradotte in ben poca cosa. La ricerca della popolarità (per lo più via annunci) non ha pagato. Traducendo questo governo in due immagini, possiamo ricordare la conferenza stampa del vertice di luglio in cui Monti «costringe» la cancelliera tedesca a mettere in campo misure straordinarie per salvare l'euro e la dichiarazione pubblica di Monti in cui sostiene di avere tre parole come stelle polari: rigore, crescita, equità.

Le dimissioni e la contemporanea discesa in campo di Monti cambiano le carte in tavola per il Pd e per tutta la coalizione dei progressisti. È un evento che fa chiarezza su due equivoci. In primo luogo, visto che Monti si candida (più o meno) esplicitamente alla premiership in alternativa alla coalizione dei progressisti, l'anima del suo governo risulta essere nei fatti diversa dalla loro. Di conseguenza è un po' curioso che i difensori dell'agenda Monti all'interno del Pd chiedano che la stessa traslochi in toto nel programma di governo. In secondo luogo, il palesarsi di Monti candidato a premier impegna la coalizione dei progressisti a definire in modo più preciso l'agenda di governo venendo a capo del dilemma storico tra la sinistra di governo e quella alternativa.

All'interno della coalizione di centrosinistra nessuno ha mai messo in discussione la necessità di trattare con il centro. Tutti, anche Vendola, sanno bene che è difficile avere i numeri per governare e che, anche se li avessero, il programma di un governo incentrato su Pd e su Sel rischia di non godere delle credenziali e dell'autorevolezza necessarie. Si può dire che è un sospetto malizioso, ingiusto, messo in circolo da chi non vuole la sinistra al governo, ma il sentire comune è questo. La candidatura a premier di Monti cambia le cose. Un conto, infatti, è trattare con un arcipelago di partiti-persona divisi tra di loro, un conto è trattare con una loro federazione con Monti candidato premier. Peraltro, un centro che sotto la regia di Monti raggiungesse quota 15% potrebbe avere una larga influenza sugli equilibri futuri.

Questa è la sfida politica che Bersani e gli altri leader della coalizione hanno davanti a sé. Una sfida che deve considerare anche la simpatia di una parte dell'elettorato, fedele o potenziale, del Pd verso Monti e la sua eventuale discesa in campo. Questa sfida può essere affrontata soltanto chiarendo prima delle elezioni in che modo la coalizione dei progressisti intende conciliare (semplificando) la sua anima di governo e quella alternativa.

Le primarie con la vittoria autorevole di Bersani su Renzi hanno di fatto spostato la coalizione su un'asse Pd-Sel. Un passaggio che ha contribuito a rimandare il dipanarsi del nodo al dopo elezioni. All'indomani delle primarie, la coalizione di centrosinistra è sembrata infatti riproporre, pur con modifiche, un canovaccio già sperimentato. Quello di provare a vincere le elezioni a sinistra per poi mettere in campo, una volta al governo, senso pratico e spirito riformista. La discesa in campo di Monti obbliga i progressisti a dire in che modo intendono differenziarsi dall'esperienza dell'ultimo governo Prodi. Bersani ha già detto che non abbandonerà la strada del rigore e c'è da credergli, ma ciò non basta. C'è di sicuro spazio per una maggiore attenzione all'equità, ma i progressisti debbono soprattutto dare una risposta sul tema delle riforme per ammodernare il nostro sistema produttivo, sociale e istituzionale. Un tema che Monti ha declinato secondo alcune parole d'ordine quali liberalizzazioni, spazio al privato, dimagrimento dello Stato sociale, minori tutele. La proposta è stata avanzata come se fosse l'unica ricetta. Le cose non stanno così: c'è spazio per una politica riformatrice da sinistra ma occorre affrontare i problemi strutturali senza limitarsi ad invocare in modo astratto una maggiore equità. Tradotto: con la Tobin tax e la patrimoniale si va poco lontano, ci sono punti spinosi da affrontare e alcune ricette (ma non tutte) potrebbero essere vicine a quelle di Monti. In definitiva, i progressisti debbono ora mettere in campo un vero programma di governo.

... **La coalizione Pd-Sel non può rinviare a dopo le elezioni il tema delle riforme necessarie**

ECONOMIA

Cgil: «Troppe iniquità, un Piano per ricostruire»

FELICIA MASOCCO
ROMA

La Cgil archivia il 2012 con un giudizio negativo e senza fare sconti, del resto gli effetti della recessione sono sotto gli occhi di tutti. Susanna Camusso punta l'indice contro le politiche depressive che hanno peggiorato la vita di lavoratori e pensionati, parla di un «rigore cieco», «l'unica cosa che si è vista», quanto a crescita ed equità pure annunciate dal governo tecnico,ampa cavallo. «Il governo - ha aggiunto - ha avuto una stagione lunga per determinare un'ipotesi di salvataggio del Paese. Ha fatto alcune cose sicuramente importanti, ma ci lascia con uno straordinario punto interrogativo su equità, sviluppo, crescita e creazione di lavoro. Questa è la vera agenda per

il 2013».

Per il sindacato di Corso d'Italia l'esecutivo che verrà deve imprimere un cambio di passo, «invertire le politiche» ripartendo dal lavoro, dall'occupazione, la preoccupazione più forte per Camusso che dal canto suo inaugura il 2013 con una Conferenza di programma che si terrà il 30 e il 31 gennaio a Roma. Sarà l'occasione per lanciare un Piano del lavoro che richiama alla memoria quello del Dopoguerra. Allora c'era da ricostruire dalle macerie, oggi le cose non sono - ovviamente - le stesse, ma sempre di ricostruzione si tratta, «sentiamo la necessità di una proposta che ricostruisca il Paese e un tessuto sociale frammentato da diseguaglianze crescenti», spiega il segretario. Ripartire dal lavoro, dunque, «dalla difesa di quello che c'è e da quello che

dobbiamo avere».

Una bella scommessa, considerata la difficoltà con cui - ad esempio - il sindacato è riuscito ad ottenere il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, un paracadute (non sempre sufficiente) per i lavoratori alle prese con molte difficoltà. Ed è tutta da combattere la battaglia per l'estensione degli ammortizzatori sociali tante volte promessa e poi negata.

Ci si prepara a un anno in cui la disoccupazione di lunga durata mostrerà la

...

A gennaio la conferenza d'organizzazione e le proposte per l'occupazione

faccia più feroce, con moltissimi lavoratori che non riusciranno a rientrare nel ciclo della produzione. «Tutti i numeri di riferimento sono peggiorati - dice in proposito Camusso - è peggiorata la disoccupazione di lungo periodo che comprende sempre più persone, è aumentato il divario tra uomini e donne in cerca di lavoro, continua a esserci un drammatico problema di occupazione giovanile e tutti questo non ha portato però alla riduzione del debito pubblico del nostro Paese. Mi pare un buon insieme di ragioni per cambiare politica».

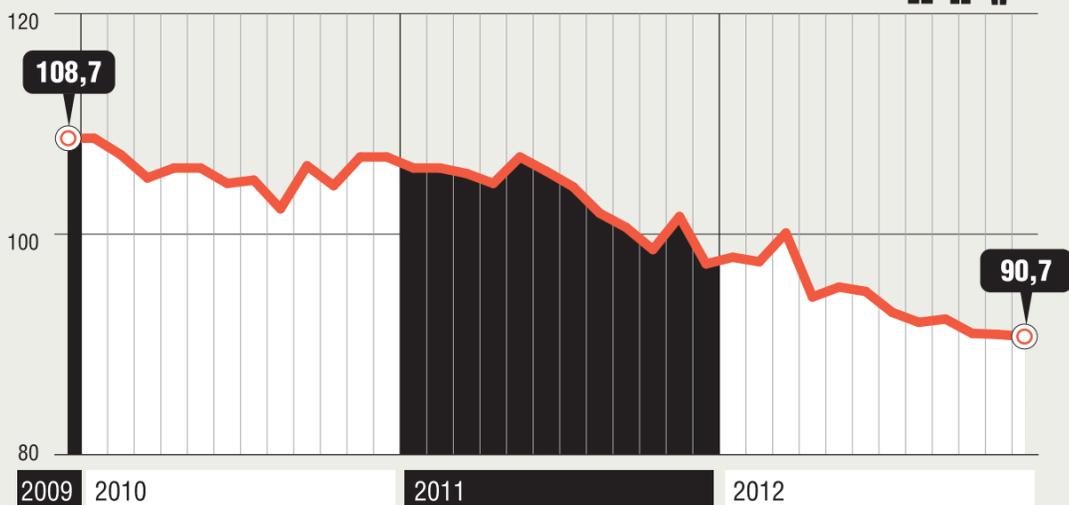
Al centro del Piano, a cui la Cgil lavora da un po', ci sono interventi strutturali per il rilancio di una seria politica industriale, proposte contro il lavoro sommerso e per cambiare la logica degli apalti al massimo ribasso. Come orienta-

re - infine - gli investimenti sul territorio.

Susanna Camusso auspica che l'anno che verrà possa vedere una maggiore unità senza la quale il sindacato e i lavoratori sono più deboli. Ben venga dunque la proposta di Confindustria di riprendere il confronto sulle regole della rappresentanza e della democrazia nei luoghi di lavoro sulla base dell'accordo unitario del 28 giugno, definire chi rappresenta chi, aiuterebbe le relazioni industriali e a sanare più di un vulnus di democrazia. «Noi ci stiamo - annuncia Camusso - E in ogni caso certificheremo la nostra rappresentanza, perché c'è nel Paese una forte domanda di trasparenza ed è necessario che le organizzazioni sindacali siano trasparenti e misurabili». Un'altra bella sfida.

IL CLIMA DI FIDUCIA PERSONALE

L'indice registra giudizi ed attese sulla situazione economica delle famiglie, opinioni sul bilancio familiare, opportunità attuali e future di risparmio



ANSA-CENTIMETRI

Famiglie senza fiducia lavoratori senza contratto

- **3,7 milioni** di dipendenti (3 milioni di addetti pubblici) aspettano il rinnovo
- **Ancora in crescita** il ricorso alla cassa integrazione contro la crisi
- **La fiducia dei consumatori è scesa** al livello più basso dal 1996

MARCO TEDESCHI
MILANO

Natale senza fiducia per i consumatori italiani, che secondo l'Istat a dicembre hanno fatto segnare il minimo storico dal 1996 in termini di ottimismo rispetto alla situazione economica personale. Qualche barlume di positività si comincia a intravedere quando si fa riferimento più in generale al clima economico del Paese. In questo caso gli indicatori dell'istituto di statistica si risollevarono di tre punti dal minimo.

I più ottimisti sono nel Nordest, al Centro e nel Mezzogiorno, mentre è il Nordovest a tingersi di grigio. E in effetti a guardare gli altri indicatori contemplati nell'istantanea scattata dall'Istat, non c'è molto da stare sereni: rispetto a novembre le retribuzioni non crescono e 3,7 milioni di lavoratori restano in attesa del rinnovo del contratto.

CRESCE LA «CASSA»

In questo caso, sono quelli del pubblico impiego a farla da padroni, tre milioni almeno, anche perché per gli Statali resta in piedi il blocco inaugurato

con la gestione Brunetta. C'è da dire però che se il confronto viene fatto con il mese di novembre del 2011, gli stipendi fanno registrare un incremento dell'1,6 per cento. A spingere sono ovviamente i salari del settore privato, che quest'anno hanno firmato anche

qualche rinnovo importante, e che salgono del 2,2 per cento. A correre sempre più velocemente, e in maniera preoccupante, è invece la cassa integrazione, rifugio affollatissimo e forzato di lavoratori di aziende in difficoltà. Basti pensare che i settori industriali

hanno fatto appello alla «cassa» 68,1 ore ogni mille ore lavorate, con un incremento di 23 ore ogni mille rispetto all'anno scorso.

Nell'industria in senso stretto, l'aumento della cig è di 24,1 ore ogni mille lavorate, mentre in uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi, come l'edilizia, le ore di «cassa» utilizzate sono state a 55,8 ogni mille lavorate, con un aumento tendenziale di 17,9 ore ogni mille.

Non vanno in cassa integrazione, per ora, i lavoratori del pubblico impiego che però aspettano ormai da anni, e aspetteranno ancora qualche Natale, il rinnovo dei contratti. Dei 3,7 milioni di dipendenti in attesa di un rinnovo di regole e salario, tre milioni sono gli impiegati pubblici. Nello specifico, i contratti di lavoro in attesa di essere svecchiati sono 33, di cui 16 relativi alla pubblica amministrazione. La quota dei dipendenti che pazienta è pari al 28,5 per cento del totale dell'economia e del 6,9 nel settore privato. E i tempi d'attesa fanno sempre più paura: per tutti la media è di 35,6 mesi.

In questo scenario l'umore è altalenante. In generale la fiducia è calata ai minimi storici, ma c'è speranza nel futuro. Migliorano le aspettative sull'economia del Paese e quelle sulle possibilità future di risparmio e di acquisto di beni durevoli.

«In un contesto socioeconomico sempre più critico - lamentano Aduşbef e Federconsumatori - con il potere di acquisto delle famiglie e l'andamento dei consumi che continuano a diminuire, non sorprende che la fiducia dei consumatori stia precipitando. Livelli ancora peggiori, poi, sono stati raggiunti dalla fiducia dei cittadini sulla situazione economica familiare, che fa registrare il record negativo storico». Le associazioni dei consumatori pressano sul governo, «più volte esortato il governo ad intervenire per spezzare questa spirale pericolosa che sta strozzando la nostra economia, proponendo di detassare le tredicesime e di avviare saldi anticipati. La mancata adozione di misure che avrebbero contribuito a risollevare i consumi ha portato al crollo degli acquisti per le festività natalizie, in calo del dodici per cento rispetto al 2011».

I PROGRAMMI DELL'ESPOSIZIONE DI MILANO

Expo 2015: bilancio positivo. Anche Fiat si aggiunge ai partner

Centotredici adesioni ufficiali e 7 official partner. L'amministratore delegato di Expo Spa, Giuseppe Sala, tira le somme dell'anno ai titoli di coda, prima di affrontare un 2013 che definisce «anno chiave». «La direzione verso la quale stiamo procedendo - ha detto - è quella di creare lavoro e di lavorare perché aumentino i flussi turistici italiani. I numeri che abbiamo ad oggi, con 113 Paesi partecipanti e investimenti importanti (40 milioni di euro la Germania, 20 la Svizzera, 30 la Russia e 70-80 l'Arabia Saudita ndr), sono positivi. Abbiamo creato i

presupposti per affrontare il 2013 che sarà un anno chiave perché nell'ultimo trimestre dovremo consegnare le aree ai Paesi». Le prossime mosse della società riguardano anche la promozione internazionale: i primi due uffici Expo saranno, infatti, aperti a Pechino e Shanghai, cui dovrebbe seguirne uno a Riyad. Sulla positività del bilancio pesa anche l'adesione al progetto di 7 aziende e multinazionali che sono diventate partner di Expo, vale a dire Telecom, Cisco, Accenture, Enel, Intesa Sanpaolo, Finmeccanica e, da ieri, anche Fiat con un investimento

di 7,1 milioni cash e oltre 2,3 milioni di euro in value in kind. Il Gruppo Fiat-Chrysler entra nella partita Expo con una partnership che si declinerà sul tema della mobilità sostenibile attraverso la gamma di nuovi mezzi che saranno disposizione dei visitatori e delle delegazioni di tutto il mondo. Per quanto riguarda i lavori, Sala ha reso noto che il cda «ha approvato una nuova gara con base d'asta a 48 milioni di euro per l'Expo Centre e il Media Centre»; a gennaio, invece, sarà la volta della gara da 50-60 milioni di euro per le architetture di servizio.

Rockwool gli operai si murano in miniera

DAVIDE MAEDDU
IGLESIAS

Hanno murato gli ingressi delle gallerie che occupano dal 12 novembre nel cuore della notte. Due muri alti due metri e mezzo con blocchi di cemento. Si inasprisce la protesta dei lavoratori ex Rockwool dal 12 novembre asserragliati nella galleria Villamarina nella miniera dismessa di Monteponi, alla periferia di Iglesias nella provincia più povera d'Italia.

I lavoratori, una cinquantina di maestranze provenienti dal circuito delle aziende minerarie, e passati poi per le attività alternative e le privatizzazioni, oggi sono in mobilità e, forti di un accordo sottoscritto lo scorso anno, chiedono di essere stabilizzati nelle società controllate dalla Regione. Ma per ora non hanno avuto risposte. «Non stiamo chiedendo la luna - spiega Ignazio Pala delegato Cisl - ma l'applicazione dell'accordo siglato un anno fa che prevedeva la nostra collocazione nelle società controllate dalla Regione». Un argomento che è stato affrontato ma non risolto, nel corso di un vertice iniziato giovedì e aggiornato a ieri, proprio alla Regione.

L'ASSEMBLEA, I DUE MURI

Nel cuore della notte, dopo un'assemblea nel piazzale antistante l'ingresso della vecchia galleria il blitz degli operai che da oltre un mese occupano il cunicolo con la costruzione dei due muri. «Murare gli ingressi vuol dire che se non si fa l'accordo, o meglio non si rispetta quello dello scorso anno, vivi non si esce - spiega di buon mattino Gianni Medda operaio ex Rockwool nel piazzale antistante la galleria occupata - il segnale è chiaro». Salvatore Corrigan, delegato rsu Cgil non usa giri di parole. «Quell'accordo è stato disatteso - argomenta Corrigan - questo non possiamo accettarlo. Chiediamo tempi certi e un percorso chiaro e definito. La politica deve ridare dignità a chi sta lottando per il lavoro. Per noi è una questione di giustizia. Chiediamo solo che chi ha preso degli impegni li rispetti».

Ieri, in serata la seconda parte dell'incontro tra i sindacati e la Regione che avanza una proposta. «Per il momento non c'è alcun accordo e la discussione rimane aperta - fa sapere Francesco Garau segretario della Filctem Cgil del Sulcis Iglesiente - per il resto si valuterà in assemblea con tutti i lavoratori». L'appuntamento è per questa mattina nel piazzale antistante l'ingresso della miniera ancora murato. Sperando in una soluzione.

MARAZZI

Piastrelle da Sassuolo al mondo

Il gruppo ha un'origine familiare, ha circa 6300 dipendenti e una leadership consolidata nel tempo. È uno dei simboli dell'Italia dei distretti produttivi. Sotto il nuovo tetto americano nasce un'impresa leader al mondo



AVIO

Alta tecnologia per aerei

Il gruppo, nato a Torino nel 1908 da una costola della Fiat, produce componentistica per motori nel settore aeronautico. Sono decine i progetti di ricerca tecnologica in corso con università italiane e straniere



L'America fa shopping in Italia

- **Marazzi, leader mondiale delle ceramiche, acquisita da Mohawk Industries per 1,17 mld**
- **Mantenuta l'occupazione**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Da Sassuolo agli Stati Uniti: le ceramiche del gruppo Marazzi finiscono alla Mohawk Industries, per un accordo di acquisizione con cui si crea il gruppo leader al mondo nel settore delle piastrelle di ceramica. Il valore dell'operazione (che sarà completata entro il primo trimestre 2013) è di 1,17 miliardi di euro, circa 1,5 miliardi di dollari, regolati tra cassa e azioni. «L'unione con Mohawk rappresenta una grande opportunità di sviluppo per Marazzi - commenta l'amministratore delegato Andrea Sasso - Si viene a creare un gruppo leader al mondo, che combina la forza del brand Marazzi, legata al design e alle innovazioni tecnologiche, e la leadership di Mohawk nell'industria del flooring e la sua forza distributiva».

Il gruppo Marazzi, controllato dalla famiglia e da due fondi di private equity, Permira e Private Equity Partners, è leader mondiale nel design, produzione e commercializzazione di piastrelle di ceramica con una presenza crescente negli articoli sanitari. È un simbolo del *made in Italy*, conta sedi produttive in Russia, Usa ed Europa occidentale con circa 6.300 dipendenti, e nel 2011 ha fatturato 833 milioni di euro.

SETTORE IN CRISI

Per Jeff Lorberbaum, presidente e amministratore di Mohawk Inc., «questa acquisizione rappresenta un ulteriore passo avanti nell'espansione a livello globale del business di Mohawk e renderà la nostra società ancora

più forte». Cauti ma positivi, al momento, il giudizio da parte della Cisl, fondato sul fatto che la nuova proprietà intende confermare gli attuali livelli di occupazione e gli investimenti previsti. La Cisl di Modena si riserva di valutare in futuro il piano industriale: «Sta a noi creare le condizioni» perché i nuovi proprietari «non trovino conveniente andarsene da Modena», dice il segretario provinciale William Ballotta.

Il settore delle ceramiche di certo sta accusando i colpi della crisi: l'acuirsi di quella delle costruzioni ha determinato una flessione delle vendite di piastrelle in Italia del 17%, per un livello di assorbimento intorno ai 95 milioni di metri quadrati. Questo andamento ha determinato una riduzione nelle vendite complessive (-7,3%), tra le più forti mai registrate nella storia del settore, solo in parte riequilibrato dall'espansione dei prezzi medi di vendita (+5,3% in soli 12 mesi). I dati li ha appena presentati a Sassuolo Confindustria Ceramica, che ha registrato negli ultimi mesi del 2012 segnali positivi dal mercato statunitense per il quale si prevede una ulteriore crescita delle vendite nel 2013. Il presidente di Confindustria Ceramica, Franco Manfredini, ha ricordato i continui investimenti in nuove tecnologie fatti dalle imprese del distretto e l'incremento delle vendite nei Paesi in crescita: nel Golfo (+6,6%), in Nord Africa (+4,4%) e in America Latina (+3,6%); più limitata la crescita nel Far East (+2,9%) ed in Europa Occidentale (+0,4%).

Quanto all'Italia, le vendite sono attese «stabilizzarsi ad un livello inferiore a quello attuale (-2,1%)». «In questo contesto - ha spiegato Confindustria - il settore punterà con ancora maggiore determinazione sulle esportazioni, che potranno crescere solo grazie ad una maggiore competitività dell'Italia basata su minori costi dell'energia, più basse sulle società e sugli immobili, sulla riduzione nel cuneo fiscale che grava sul costo del lavoro».

- **General Electric compra la divisione aeronautica di Avio**
- **Operazione da 3,3 miliardi, 260 milioni per Finmeccanica**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Con la vendita al colosso americano General Electric della divisione aeronautica di Avio Spa - operazione da 3,3 miliardi di euro ufficializzata ieri alla Borsa di Milano - se ne va in mani straniere un altro pezzo importante dell'industria nazionale. Non solo per la sua storia, dalla nascita a Torino nel 1908 da una costola della Fiat, alla espansione e diffusione della produzione aeronautica in campo militare e civile. Ma soprattutto per il suo presente, di azienda ad alto valore aggiunto attiva nel campo della ricerca tecnologica, in collaborazione con oltre una ventina di università e centri di ricerca italiani e stranieri.

Il gruppo General Electric, attraverso la controllata Ge Aviation, ha dunque acquisito il settore aeronautico - specializzato nella realizzazione di componenti per motori, in particolare sistemi di trasmissione, turbine di bassa pressione e combustori - da Civen, fondo europeo di private equity che controlla Avio dal 2006, e da Finmeccanica, che dispone di una partecipazione del 14%. In questo modo Ge rafforza la propria posizione nella propulsione a reazione, uno dei settori più interessanti e più in espansione dell'industria aeronautica. Nei prossimi giorni i termini dell'accordo saranno soggetti ad approvazione degli enti regolatori e delle pubbliche amministrazioni.

Avio, che potrà contare sui numerosi investimenti già programmati da Ge nel setto-

re, opera ad oggi in quattro continenti dando lavoro a 5300 dipendenti, 4500 dei quali in Italia e circa 800 nella divisione spazio, rimasta invece fuori dall'operazione di acquisizione. Nel 2011 i ricavi di Avio relativamente al solo settore aeronautico sono ammontati a 1,7 miliardi di euro, di cui circa la metà sono stati generati dalla vendita di componenti a Ge e alle sue joint venture. Il prezzo d'acquisto da 3,3 miliardi di euro pagato dal colosso americano rappresenta un multiplo pari a 8,5 volte l'ebitda previsto per l'esercizio 2012.

PROSPETTIVE DI ESPANSIONE

La società Usa prevede che la produzione di Avio per alcuni tra i motori più venduti nell'aviazione rappresenterà un flusso di ricavi profittevole e di lungo periodo. L'acquisizione, inoltre, potrà creare nuove opportunità di offerta dei prodotti e servizi Avio anche ad altri settori industriali. In particolare, Ge punta ai settori della trasmissione di potenza nell'industria oil & gas, nella propulsione marina e nella generazione di energia. «Questo accordo premia le competenze, il know how tecnologico e la crescita di Avio, e pone le basi per una nuova ulteriore fase di sviluppo» ha commentato l'amministratore delegato di Avio, Francesco Caio.

Grazie a quest'operazione, Finmeccanica incasserà circa 260 milioni di euro, destinati alla riduzione del livello di indebitamento del gruppo, mentre resterà azionista al 14,3% di Bcv, controllante al 100% di Avio, insieme al socio di maggioranza Civen. Al termine dell'operazione, Avio conterrà le sole attività nel settore dello spazio non acquisite da Ge, che nel 2011 hanno generato ricavi per circa 300 milioni di euro, in particolare nel campo dei lanciatori spaziali tra i quali si ricordano Vega e Ariane 5.

Siamo il Paese dei buoni affari. Per gli altri

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

NELLO STESSO GIORNO, A POCHE ORE DI DISTANZA TRA LORO ESOTTO LE FESTIVITÀ NATALIZIE si incrociano due notizie di grande rilievo per l'industria italiana, che rischiano di passare sotto silenzio: l'acquisizione di Avio da parte di General Electric per 3.3miliardi di euro e quella di Marazzi Group per 1.2 miliardi da parte del colosso industriale americano Mohawk Industries.

Si tratta di operazioni tecnicamente corrette che remunerano gli azionisti e riconoscono il valore delle imprese in questione; in particolare il valore

dell'operazione Marazzi raggiunge un multiplo di otto volte l'utile lordo (il cosiddetto Ebitda), mai visto negli ultimi tempi.

Queste operazioni non hanno solo una rilevanza finanziaria, ma soprattutto riguardano gli assetti, il futuro dell'industria e delle strategie industriali del Paese. Questi casi coinvolgono infatti due campioni nazionali, che rappresentano la migliore manifattura del Paese.

Avio nell'alta tecnologia aeronautica, nell'avionica, un settore ad alta internazionalizzazione e capacità innovativa; Marazzi leader mondiale di mercato e tecnologico delle piastrelle in ceramica, un settore caratterizzante il gusto e la tecnologia Made in Italy. Non saremo certo noi ad assumere

posizioni di difesa nazionalistica, ma una certa preoccupazione l'abbiamo.

Non sono i casi in sé a sollevare problemi, ma il fatto che questi avvengano al di fuori di una strategia industriale del Paese, che non è in grado nemmeno più di affrontare la definizione di un quadro di riferimento per i settori strategici per tecnologia e leadership nazionale sui mercati. L'assordante silenzio ed assenza della politica industriale degli ultimi 12 anni continua a provocare danni enormi.

Lo smantellamento sistematico di qualsiasi idea e strumento per sostenere l'industria del Paese da parte dei governi Berlusconi, seguiti dall'ostilità e l'ignavia di Grilli e della «casta dei Quiriri» verso

qualsiasi istanza proveniente dal mondo del lavoro e dell'industria (nonché dalla sostanziale immobilità di Passera) hanno generato una situazione ormai insostenibile per lo sviluppo ed il rilancio della manifattura. Non abbiamo nemmeno strumenti finanziari che supportino imprese e credito nella capitalizzazione, negli investimenti in tecnologia, internazionalizzazione, capitale umano, nuovi prodotti e mercati.

L'utilizzo di Cassa depositi e prestiti come strumento per singole operazioni puntuali è un grave peccato di omissione, deve invece divenire uno strumento per il sostegno sistemico alle imprese e alla finanza che investe per crescere e innovare. Se Cdp fa 2 miliardi di utili, ma non vengono investiti

nell'economia reale, di questi tempi costituiscono semplicemente uno spreco. Abbiamo fortunatamente ancora buone industrie competitive, dobbiamo a partire da queste impostare una nuova politica industriale, che rimetta in moto il ciclo investimenti, lavoro, competitività. Con nuovi strumenti e strategie, che non lascino alla nostra industria di punta l'unica chance della vendita al miglior offerente, ma anzi la indirizzino, la sostengano e l'accompagnino in una crescita qualitativa e dimensionale sui mercati internazionali, verso rinnovate leadership e competitività.

I tempi per recuperare sono stretti, il prossimo governo dovrà affrontare subito e con coraggio questa sfida. Un coraggio fino ad ora purtroppo assente.

Al Trota pagati spritz, caramelle e un frigo

● **Rimborsati oltre 22mila euro al figlio di Bossi: nella lista anche un rilevatore di autovelox, iPad, e 2 euro di «pizza bianca»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Sarà colpa del viaggio in auto, ma le volte che Renzo Bossi entra in autogrill - almeno quando si faceva rimborsare le spese come consigliere regionale - prende sempre qualche caramellina, snack, brioche farcita, e qualche bibita: Red bull in prevalenza ma anche Gatorade o Powergade. Come molti suoi coetanei, del resto. Anzi, a differenza di tanti 24enni di oggi l'ex consigliere regionale leghista compra anche i giornali.

Come i ragazzi della sua età, Renzo sembra appassionato di tecnologia. Per esempio, alla vigilia di Natale del 2010 non ha resistito ad acquistare Ipad, Iphone e accessori, tutti insieme per 1.515 euro (di iPad ne aveva già uno, mentre l'iphone lo ricomprerà qualche mese dopo). Qualche volta alla sera un cocktail: tre spritz all'Hollywood di Milano, il giorno dopo mojito, Campari e Negroni, sempre nel famoso locale della movida milanese. Le Pall Mall. Una volta in pizzeria ha pagato quaranta coperti.

Sono alcune delle voci che sommate fanno i 22.617 euro che sono stati rimborsati al consigliere lombardo del Carroccio tra il 2010 e il 2012. Si chiamano «Provvidenze e contributi per il funzionamento dei gruppi consiliari», come la legge regionale che li istituisce, la numero 34 del 27 ottobre 1972.

A guardare bene l'elenco c'è pure uno spazzolino, un frigorifero da 159 euro e un aggeggio dal nome Coyote autovelox-tutor-fotocam, che dovrebbe servire a localizzare le antipatiche telecamere piazzate su strade e autostrade. E



Renzo Bossi seduto al suo posto nella sala del Consiglio Regionale della Lombardia

ancora tanta tecnologia, caramelle, due euro di «pizza bianca», un libro di Gianpaolo Pansa - «Carta Straccia» - sul «Potere inutile dei giornalisti italiani», taxi e coperti.

MAURO IN TRIBUNALE

Il Trota, come in altri tempi lo aveva ribattezzato il padre, è uno dei 62 consiglieri (o ex) indagati con l'ipotesi di peculato dalla procura di Milano, che vuole capire meglio come funziona il sistema dei rimborsi ai politici del Pirellone. Nell'invito a comparire che gli hanno recapitato i pm Robledo e Filippini, il giovane Bossi è chiamato a presentarsi il dieci gennaio per giustificare gli ac-

quisti fatti con soldi pubblici. Il dieci sarebbe toccato anche alla vicepresidente del Senato Rosi Mauro, ex colonnello leghista, anche lei per qualche mese consigliere regionale nel 2008 e anche lei indagata. Mauro però ha voluto togliersi subito questa incombenza e si è presentata ieri mattina in procura: «Ho già dato a Pasqua, non vorrei anche a

...

Si ridimensiona la posizione di Rosi Mauro. Solo tre scontrini per pc dei collaboratori

Natale», ha detto riferendosi alla precedente inchiesta che travolse la Lega e che ha visto anche la senatrice protagonista sui giornali, pur non essendo indagata. La vicepresidente di Palazzo Madama si è fermata circa un'ora col pm Paolo Filippini, al quale ha detto che le spese da lei sostenute per 7.482 euro riguardano (come si vede nella lista) stampanti, cellulari e computer, per i suoi collaboratori. «Mi auguro che in futuro ci siano regole più chiare sui rimborsi», ha detto l'ex leghista, prima di lasciare il palazzo di Giustizia.

Ma non ci sono solo Bossi e Mauro nella nuova tranche di inviti a comparire spediti dalla procura. Tra i consiglieri

(ed ex) più conosciuti, compaiono Giorgio Puricelli (Pdl), fisioterapista del Milan, Monica Rizzi, leghista ex assessore allo Sport, e il vicepresidente regionale e assessore Gianni Rossoni (Pdl). A quest'ultimo viene chiesto conto solo di una ricevuta da 1.800 euro rilasciata da un ristorante cremonese per le consumazioni di 45 coperti. L'ex assessore Rizzi tra il 2008 e il 2010 ha speso 25.857 euro, per lo più in pranzi, cene, francobolli, tecnologia e cancelleria, mentre Giorgio Puricelli in due anni ha avuto rimborsi per 20.402 euro. Nella sua lista della spesa compare, seguito dal punto interrogativo, un videogioco Dragon, ma anche un servizio fotografico, un video proiettore Samsung, «nove bibite varie consumate su «divano»» a Gallarate intorno a mezzanotte (marzo 2011), poi taxi, tecnologia, ricariche telefoniche e coperti.

Sono le «spese pazzes», come le ha definite qualcuno dei consiglieri lombardi. Al momento sotto la lente della magistratura, e della guardia di finanza di Milano, ci sono gli scontrini della maggioranza, leghisti e pidellini delle ultime due legislature regionali. Il fatto che nessuno dell'opposizione sia stato chiamato in causa sta facendo montare un po' di polemica. Il primo a lamentarsi è il governatore uscente Roberto Formigoni, che anche ieri ha chiesto che si faccia luce sui rendiconti dei partiti di minoranza prima dell'e e prossime elezioni. Per Formigoni, «allegra un velo di ipocrisia intollerabile: ribadisco che chi ha sbagliato pagherà, ma deve essere portato alla luce tutto ciò che è accaduto». Per il Pd risponde duro il consigliere Fabio Pizzul: «Chiariamo un equivoco: se i magistrati due mesi fa hanno chiesto la documentazione delle schede di Pdl e Lega è perché stavano indagando su Boni, Nicoli Cristiani e Buscemi, che sono esponenti di quei partiti. Ora - chiude Pizzul - gli inquirenti hanno deciso di vedere anche le carte dell'opposizione, degli assessori e del presidente. Noi siamo pronti a fornire le nostre. Intanto le spese di quest'anno sono sul nostro sito».

Per Sallusti «atto di clemenza»

● **Napolitano commuta la pena per il direttore del «Giornale»** ● **Per lui ammenda di 15mila euro**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Si è conclusa con un atto di clemenza del presidente della Repubblica la vicenda giudiziaria di Alessandro Sallusti, il direttore del «Il Giornale» condannato in via definitiva a 14 mesi di detenzione iniziati a scontare ai domiciliari dal primo dicembre scorso per un articolo pubblicato nel 2007 sul quotidiano Libero che allora il giornalista dirigeva e del cui contenuto è stato ritenuto responsabile nonostante non ne fosse l'autore.

Per Alessandro Sallusti era stata avanzata la richiesta di grazia dal parte del suo avvocato difensore, l'onorevole Ignazio La Russa. La necessaria istruttoria è andata avanti molto celermente ed ieri il presidente della Repubblica ha ricevuto dal ministro della Giustizia, Paola Severino gli atti ed ha firmato - ai sensi di quanto previsto dall'art. 87, comma 11, della Costituzione - il decreto con cui è stata concessa al direttore del quotidiano «Il Giornale» la commutazione della pena detentiva ancora da espiare nella corrispondente pena pecuniaria quantificata, secondo i parametri normativi indicati dall'art.135 del Codice penale, in 15.532 euro con un riconoscimento implicito della pena stessa.

La decisione del Capo dello Stato è stata presa considerando «le pronunce dell'autorità giudiziaria in applicazione dell'attuale normativa», tenendo conto «dell'avviso favorevole formulato dal

Ministro della Giustizia a conclusione dell'istruttoria compiuta con l'acquisizione delle osservazioni (contrarie) del Procuratore generale di Milano e del parere (favorevole) espresso dal magistrato di sorveglianza. E considerando «le dichiarazioni già rese pubbliche dalla vittima della diffamazione». Così come si è preso atto «che il giornale sul quale era stato pubblicato l'articolo giudicato diffamatorio dopo la condanna

del suo ex direttore ha riconosciuto la falsità della notizia formalizzando con la rettifica anche le scuse».

Influenza hanno avuto sulla decisione di commutare la pena «gli orientamenti critici avanzati in sede europea, in particolare dal Consiglio d'Europa, rispetto al ricorso a pene detentive nei confronti di giornalisti. Si è anche valutato che la volontà politica bipartisan espressa in disegni di legge e sostenuta dal governo, non si è ancora tradotta in norme legislative per la difficoltà di individuare, fermo restando l'obbligo di rettifica, un punto di equilibrio tra l'attenuazione del rigore sanzionatorio e l'adozione di efficaci misure risarcitorie».

MANCANZA DI NORME

Nonostante la tensione che si andava creando attorno al caso Sallusti il Parlamento nei mesi scorsi non è però riuscito a trovare un accordo per giungere all'approvazione di una legge. Quindi «con il provvedimento di commutazione della pena detentiva, il Presidente della Repubblica ha inteso avviare a una contingente situazione di evidente delicatezza, anche nell'intento di sollecitare, nelle istituzioni e nella società, una riflessione sull'esigenza di pervenire a una disciplina più equilibrata ed efficace dei reati di diffamazione a mezzo stampa».

«Ringrazio Napolitano e accetto la sanzione poiché deve essere un precedente da applicare a tutti i giornalisti. Deve anche essere un monito alla magistratura e alla politica per riflettere su quanto accaduto», ha commentato Sallusti che già oggi spera di tornare al suo lavoro.

asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

Nuovo asca.it
Alla fonte della notizia.



GOOGLE

Tre manager assolti in appello per il video del bimbo down

La Corte d'appello di Milano ribaltando la sentenza di primo grado del tribunale ha assolto tre manager di Google dall'accusa di violazione della privacy in relazione all'inserimento sul web di un video con bimbo down picchiato e deriso da compagni di scuola in un istituto di Torino. In primo grado i tre imputati erano stati condannati a sei mesi ciascuno per violazione della privacy e assolti dall'accusa di diffamazione. La Corte d'appello li ha assolti anche dal reato di violazione privacy confermando l'assoluzione per diffamazioni.

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Danneggiamenti, guasti, disagi e polemiche. La metro di Roma, e il sindaco Alemanno, di nuovo nella bufera per un grave atto vandalico avvenuto ieri mattina presso la fermata Termini della linea B della metropolitana. Ignoti hanno prima azionato e poi divelto l'interruttore di emergenza che si trova lungo la banchina, provocando l'azionamento dei dispositivi di sicurezza generali che, per precauzione, hanno interrotto l'erogazione dell'energia elettrica sull'intera linea bloccando i treni nelle stazioni, come nel caso di un convoglio diretto a Laurentina rimasto fermo tra le stazioni di Tiburtina e Bologna per qualche minuto, oppure per lo stop nel tratto tra Castro Pretorio e Laurentina in entrambe le direzioni di marcia.

L'azionamento indebito del sistema di emergenza ha provocato interruzioni a catena, ritardi elevati e blocchi lungo l'intera metro B/B1 a partire dalle 8.30 e sino alla conclusione dell'intervento dei tecnici, i quali sono stati costretti a sostituire integralmente l'apparato, «nonostante la rapidità delle operazioni sono stati costretti a sostituire integralmente l'apparato», prosegue l'Atac, sottolineando che l'azienda «contro il grave atto di vandalismo ha già presentato una denuncia alle forze dell'ordine mettendo a disposizione degli investigatori le immagini delle telecamere di videosorveglianza». Il servizio è stato ripristinato in tarda mattinata mentre la Procura ha aperto un fascicolo contro ignoti per interruzione di pubblico servizio, come ha fatto sapere il sindaco, Gianni Alemanno, sul quale si abbattuto un diluvio di critiche dal mondo politico: «La Procura ha aperto un fascicolo in base alle nostre denunce, c'è chi gioca con la metropolitana per screditare la città. Siamo molto preoccupati di questa serie di quelli che sembrano atti incomprensibili o veri e propri sabotaggi. Vero che c'è un problema di scarsità di risorse per la manutenzione a causa dei tagli - ha detto Alemanno - ma c'è qualcuno che gioca con la metropolitana di Roma per screditare la città».

Lapidario il segretario Pd di Roma, Marco Miccoli: «L'ennesimo stop della metro B che ormai ha un inconveniente e si ferma tutti i giorni. Questo è un vero



Passeggeri escono dalla metro Castro Pretorio per prendere gli autobus sostitutivi FOTO EDON

Metro ferma per vandali Alemanno nella bufera

● A Termini distrutto l'interruttore di emergenza sulla banchina, bloccata per ore la linea B. Caos a Roma ● Inchiesta della Procura, l'azienda: diversi episodi nelle ultime settimane ● Pioggia di critiche sul sindaco

e proprio scandalo. Alemanno è riuscito a trasformare la Capitale in una città da terzo mondo dove le persone non riescono a muoversi usando i mezzi di trasporto. Per fortuna al peggior sindaco che Roma abbia mai avuto sono rimasti solo pochi mesi». «Nelle ultime settimane abbia-

mo verificato il ripetersi di interruzioni e blocchi delle metropolitane che, alla luce di quanto accaduto oggi, non appaiono più tanto casuali». Lo dichiara l'amministratore delegato di Atac, Roberto Diacetti che spiega: «Stiamo interessando con denunce e materiale probatorio gli

inquirenti affinché sia fatta piena luce su quanto accaduto. Personalmente e a nome dell'azienda, stigmatizzo e condanno con forza atti sconsiderati che interrompono un servizio pubblico e creano un danno incalcolabile agli utenti». Sulla vicenda è intervenuto anche il Codacons.

MAFIA

Provenzano in coma all'ospedale di Parma «Revocategli il 41bis»

Bernardo Provenzano, lo storico padrino di Cosa nostra, è in fin di vita, ricoverato nell'ospedale di Parma. Provenzano, in coma dopo essere stato operato alla testa il 17 dicembre, non risponde alle sollecitazioni dei medici, che temono possa non riprendere più conoscenza. Al capezzale del boss è giunto il figlio Angelo, autorizzato dal ministero della Giustizia, mentre il legale di Provenzano ha avanzato richiesta al Dap per la revoca del regime di carcere duro cui l'ex capomafia è sottoposto. Il progressivo peggioramento delle condizioni di salute ha portato il boss a diversi svenimenti, con conseguenti cadute all'interno della sua cella. L'ultima caduta ha causato un vasto ematoma cerebrale che è stato necessario ridurre con l'intervento d'urgenza dei giorni scorsi.

«Non c'è pace per i cittadini della capitale. Nuovi pesantissimi disagi sulla linea B della metro, che fanno seguito all'interruzione del servizio sulla linea A del 13 dicembre, e allo sciopero indetto da alcune sigle sindacali il 14. La questione dei continui guasti e problemi tecnici sulle linee metropolitane della capitale va risolta in modo definitivo». Lo afferma, in una nota, il presidente Carlo Rienzi. «Al di là di eventi imprevedibili come gli atti vandalici, ribadiamo la necessità di nominare una Commissione ad hoc che studi le cause delle ormai quotidiane interruzioni dei collegamenti, indicando le misure da adottare affinché la continuità del servizio sia garantita. Alla luce dell'ennesimo disservizio che ha causato pesanti disagi agli utenti romani - conclude il presidente Codacons - chiediamo all'Atac di indennizzare tutti i cittadini della capitale consentendo per due giorni l'uso totalmente gratuito dei mezzi pubblici, specie in questi giorni di festa».

Napoli città immobile, dove il trasporto è una chimera

Decine e decine di persone in attesa che un pullman compaia all'orizzonte. Gente comune che cerca semplicemente di raggiungere l'ufficio, l'università o il centro cittadino. Ore trascorse in una calca infernale senza riuscire spostarsi. I turisti fissano attoniti il cartello elettronico alla fermata: «Disservizi su tutta la linea». Quella appena trascorsa è stata una settimana di puro caos per il trasporto pubblico napoletano. Scioperi, malattie a catena, il sistema del trasporto pubblico sta collassando. Mercoledì, ad esempio, ad incrociare le braccia sono stati i conducenti dell'Azienda di mobilità (Anm), preoccupati per il mancato pagamento delle tredicesime e, più in generale, per la situazione «traballante» dei conti dell'azienda. Fermi in deposito il novanta per cento circa dei bus, in strada non più di una decina di vetture. Uno sciopero tanto grave da scatenare la dura e immediata reazione del sindaco Luigi de Magistris. «C'è qualcuno - dice - che butta benzina sul fuoco». Poi l'avvertimento: «Verificheremo chi è, e se qualcuno fa il furbo la pagherà. I lavoratori dell'Anm sappiano che stiamo facendo i salti mortali per garantire gli stipendi e non licenziare nessuno. Questo danneggia solo loro».

Ma quella dell'Anm non è l'unica situazione in bilico. Altri tasselli completano un quadro drammatico. Così, in queste giornate da incubo, a protesta si è aggiunta protesta. Prima un corteo di precari pronti a prendere d'assedio i binari della stazione Centrale, poi i lavoratori dell'Eavbus, da tre mesi in lotta per lo stipendio, decisi a bloccare uno degli ingressi per la tangenziale. Uno sciope-

IL RACCONTO

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Tra scioperi e malattie fittizie si è chiusa una settimana terribile per la mobilità napoletana. Il nodo Eavbus e quei debiti da risanare

ro che i dipendenti hanno messo in atto anche nei giorni scorsi usando proprio gli autobus del servizio regionale. In quel caso le vetture sono state parcheggiate all'uscita dall'autostrada Napoli Salerno. I blocchi non hanno risparmiato il trasporto su ferro. Le tensioni si sono alleggerite solo grazie all'intervento di alcuni dirigenti dell'azienda, ma diverse volte la polizia è dovuta intervenire per mettere fine alle proteste e, in un caso, dissuadere tre dipendenti che minacciavano di lanciarsi da un cornicione. Una settimana di follia, verrebbe da pensare. Oltre al semplice dato di cronaca, però, per capire cosa realmente stia succedendo a Napoli e in Campania occorre familiarizzare con una parola: «Eav», acronimo di Ente autonomo Volturno. In sostanza la holding regionale dei trasporti. Gran parte delle persone che si muovono e lavorano in città arrivano infatti dalla periferia, se non addirittura da altre province. Fanno affidamento su treni e pullman del trasporto regionale che poi, nella tratta urbana, garantiscono

il servizio necessario a spostarsi da un capo all'altro della città. Un supporto tutt'altro che accessorio nella gestione della mobilità partenopea. Il problema però è che i bilanci di Eav sono tutt'altro che solidi, anzi sono ormai in rosso, e di conseguenza tutte le controllate della holding navigano in cattive acque. Non fa eccezione Eavbus (trasporto su gomma, appunto), che è arrivata al capolinea alla metà di novembre. In verità, i segnali di un problema nei bilanci della società erano già evidenti da tempo. Per lo più si registravano ritardi nei pagamenti degli stipendi e una scarsa manutenzione per i mezzi. La scossa finale è arrivata solo quando Eavbus non è riuscita a rispettare i contratti con le ditte di pulizia dei pullman. Circa 600mila euro il debito accumulato con la «Nitida» e la «Nuova Socom», aziende che a febbraio hanno deciso di presentare per l'Eavbus un'istanza di fallimento.

Inevitabile la sentenza emessa dal Tribunale di Napoli che ha gettato i lavoratori nel caos. Il crack della società ha coinvolto circa 1.300 dipendenti, e ora ricade direttamente sull'utenza. Quasi due milioni e mezzo di viaggiatori che si spostano grazie a 590 mezzi, per un totale di 22 milioni di chilometri l'anno. Insomma, per chi deve assicurare il trasporto, un bel problema.

In questo contesto non certo semplice si innesta poi la situazione di Circumvesuviana, altra azienda di mobilità, stavolta su ferro, che fa capo ad Eav. Già da mesi sulla linea si susseguono problemi su problemi a causa del numero ridotto di treni in servizio. Una situazione arrivata ormai al limite, tanto che nei giorni scorsi un macchinista è stato aggredito da alcuni viaggiatori infuriati nella sta-

zione di Barra. Come se non bastasse, non più tardi di tre settimane fa il trasporto su ferro è stato protagonista di un vero e proprio caso di «epidemia di massa». Molti dipendenti della Sepsa (macchinisti, capitreno e agenti di stazione) sono rimasti a casa per una «malattia collettiva». Inutile a dirsi, anche in questo caso alla base delle agitazioni ci sono i ritardi nel pagamento degli stipendi. E ancora una volta ecco le corse a singhiozzo e le continue sospensioni del servizio. L'unica certezza, amara, è quella per gli utenti di dover affrontare ogni

mattina una vera odissea. In questo clima infuocato sembra quasi una beffa il clamore suscitato dalle cosiddette «stazioni dell'arte». Se la situazione non fosse drammatica, verrebbe da sorridere per il premio assegnato dal Daily Telegraph alla stazione Toledo della metropolitana di Napoli. Progettata dal designer spagnolo Óscar Tusquets Blanca, è stata scelta come la più bella d'Europa. Una magra consolazione vista la cronaca di questi giorni. Napoli, agli occhi di pendolari e turisti, è ormai una città immobile.

Il Partito Democratico di Legnano piange la scomparsa del compagno

BRUNO BRANDAZZI

persona saggia e paziente che è sempre stato un riferimento per tutti gli iscritti.

Rimarrà indimenticabile.

I tuoi Compagni

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

I'Unità www.unita.it

VEESIBLE
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ITALIA

Alba Dorata sbarca in Italia Ma fa flop

● Presentata ieri a Roma la nuova formazione di destra ● «Saremo alle elezioni. Apriamo a Grillo»

SAVERIO FRANCO
ROMA

Avevano calcolato tutto. Ad esempio, avevano scelto il 21 dicembre non a caso. Nel giorno in cui i Maya avevano profetizzato, sbagliando, la fine del mondo loro avevano ipotizzato, con la stessa lungimiranza del popolo sudamericano, un nuovo inizio. Avevano anche previsto l'arrivo di molti giornalisti attirati all'Hotel Ergife di Roma da un tam tam su twitter e r Internet. Quello che gli esponenti di Alba Dorata Italia - confluiti a Roma per la costituente del nuovo partito di estrema destra che in Grecia tanto ha dato - non avevano calcolato, però, era il maltempo e il traffico della capitale sotto Natale. Due elementi che, a detta degli organizzatori, hanno decretato il flop della manifestazione. La «Nuova Alba» è iniziata infatti dopo un'ora e mezza di attesa con circa quaranta i partecipanti, molti dei quali, come detto, giornalisti.

Ma, in fondo, non importa. «Nasce oggi una nuova Alba Dorata - dice Bruno Berardi, delegato per il Lazio ex Fiamma Tricolore - Finisce un mondo e inizia il nostro. Anche il simbolo rappresenta un disegno sacro che indica l'uno, dio, il sole, il bene. Saremo paladini del-

la gente. Vogliamo raggruppare i piccoli partiti, tutta quella costellazione di area di destra, stiamo già in dialogo con La Destra di Storace e Casapound. Siamo un partito nazionalista, non razzista, anzi, gli extracomunitari ci stanno aiutando nella distribuzione dei volantini». Il partito ha «copiato» il nome dal più noto movimento di estrema destra greco: «È stata una scelta di impatto mediatico - aggiunge Berardi - da quel movimento prendiamo le distanze, abbiamo solo contatti informali». «Ci definiamo rivoluzionari - prosegue il segretario nazionale Alessandro Gardossi - non di destra o di estrema destra, non siamo antisociali. Basta con queste connotazioni, parliamo di lavoro, di economia, di politica. Noi diamo ricette, proposte. Raccoglieremo le firme per presentarci alle elezioni. L'obiettivo è partecipare ai voti nazionali, regionali e comunali, tra cui il Lazio e Roma». Secondo il segretario nazionale poi «bisogna

...

Storace: con loro nessun contatto. La reazione della comunità ebraica: «Preoccupati, vigileremo»



Alba Dorata ieri a Roma durante la presentazione all'Ergife FOTO LAPRESSE

uscire dall'euro. Abbiamo lanciato un appello da Rifondazione a Casapound, perché l'obiettivo è quello di salvare l'Italia. Stiamo portando via voti all'elettorato di Grillo. Ma a lui tendiamo una mano, se Grillo torna sui temi del ritorno alla lira, della lotta al signoraggio bancario e della riserva frazionaria siamo pronti ad un accordo con lui».

Pochi partecipanti e anche poche reazioni. Tra queste quella della comunità ebraica - «su questo fronte gli organi dirigenti e i vertici dell'ebraismo italiano stanno esercitando forte vigilanza» si legge in un comunicato - e quelle de La Destra di Storace. Che blocca qualsiasi ipotesi di alleanza. «Non c'è con loro nessun contatto, chi cerca pubblicità la paghi». D'altronde in Italia il campo dell'estrema destra è già ben occupato.

«Applichiamo la legge Mancino»

L'INTERVENTO

EMANUELE FIANO

GENTILE DIRETTORE, nei giorni passati i quotidiani nazionali hanno dato ampio risalto alla notizia della costituzione anche in Italia del movimento politico di estrema destra meglio noto come «Alba Dorata». Questo movimento nato in Grecia è balzato all'onore delle cronache per l'uso intollerabile della violenza e il suo spiccato profilo antisemita, xenofobo e razzista. Non che in Italia mancassero formazioni neofasciste e razziste come ad esempio Forza Nuova, Casa Pound, Hammerskin per fare solo degli esempi che in questi anni si sono distinti per la violenza della loro proposta politica. Arrivare ad importare simili movimenti è il segnale che il limite è stato superato. Ciascuna di queste organizzazioni esprime concetti in conflitto sia con la Legge Mancino che con il principio costituzionale che impedisce la ricostituzione di movimenti fascisti. Questa legge viene da troppo tempo non utilizzata. Chi pensasse che si tratti di una legge «eccessiva», chi ritenesse che il riaffacciarsi di formazioni nere sia in fondo un fatto di poco conto sbaglierebbe, in maniera colpevole e grave.

L'Italia ha un rapporto complesso col proprio passato. Siamo un paese che oscilla e talvolta sembra tentato dall'oblio. Eppure la memoria è fondamentale proprio per chi vuole

guardare al futuro. Non è inutile ricordare che le radici della nostra democrazia affondano nella lotta al nazismo e al fascismo, nella Resistenza e in chi si è sacrificato per essa. L'Italia sa, per averlo vissuto sulla propria pelle chi fu Benito Mussolini (l'uomo del manganello, delle avventure coloniali, delle leggi razziali, della catastrofe della guerra, delle persecuzioni e dei tribunali speciali) e conosciamo le atrocità dei lager di Adolf Hitler. Sappiamo cosa è stato il nazifascismo in questo Paese e conosciamo le deportazioni e le uccisioni migliaia di italiani ebrei e non ebrei, le stragi contro le popolazioni civili, i tanti (socialisti, monarchici, repubblicani, liberali, cattolici, antifascisti e militari) incarcerati, torturati, mutilati e uccisi. È solo grazie al sacrificio ed alle sofferenze di tutti questi uomini e donne che noi oggi possiamo vivere in democrazia. Ma non possiamo comunque permetterci di dare per scontata la nostra libertà e la nostra democrazia e non possiamo accettare che qualcuno utilizzi di nuovo le stesse parole, lo stesso linguaggio e ci conduca verso lo stesso precipizio: non possiamo restare indifferenti al riproporsi sempre più aggressivo e tracotante dei movimenti neofascisti e neonazisti. Per questo chiediamo al ministro dell'Interno Cancellieri ed alla magistratura italiana il massimo di attenzione: Alba dorata (insieme ad altre formazioni simili) con la sua stessa presenza viola la legge Mancino e per questi reati va giudicata. Nessuna indifferenza o sottovalutazione può essere scusata.

Esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

scopri young gas e luce:
il nuovo pacchetto di eni
dedicato ai giovani

nasce oggi **young gas e luce**: la soluzione pensata da eni per i giovani che vogliono risparmiare sulle spese energetiche di casa.

se hai fino a trent'anni compiuti, con **young gas e luce** puoi avere:

- uno sconto del 15%, per i primi 3 anni, sulla componente energia del prezzo gas e luce, definita e periodicamente aggiornata dall'AEEG;
- la comodità di poter gestire le tue forniture di gas e luce direttamente online, dove troverai un'ampia gamma di servizi dedicati.

Passa al mercato libero con **young gas e luce** di eni. Potrai aderire solo online entro il 31/01/2013. Info e condizioni su eni.com

riparti con **eni**

eni gas e luce la soluzione più semplice
vai su eni.com

MONDO



John Kerry FOTO LAPRESSE

John Kerry sarà il nuovo segretario di Stato

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

John Kerry sarà il nuovo segretario di Stato americano, chiamato a sostituire Hillary Clinton che già da tempo aveva manifestato la sua intenzione di lasciare l'incarico. Kerry, 69 anni, eroe di guerra, politico di lunga esperienza e già candidato democratico alle presidenziali del 2004 in cui fu battuto da George W. Bush, è arrivato in pole position per la nomina dopo il ritiro di Susan Rice, ambasciatrice Usa all'Onu, finita nel tritacarne per i suoi commenti dopo gli incidenti di Bengasi, in cui morirono l'ambasciatore Christopher Stephens e altre tre persone. La conferma della Casa Bianca era attesa ieri, ma lo stesso Kerry ne ha dato conferma ad un giornalista durante una conversazione.

Nessun annuncio è atteso invece per il nuovo segretario alla Difesa o per il ruolo di direttore della Cia, rimasto vacante dopo le dimissioni di David Petraeus, che ha lasciato l'incarico dopo aver ammesso una relazione extraconiugale con la sua biografa, Paula Broadwell. Come scrive il New York Times, la rosa di candidati per il ruolo di direttore della Cia si sarebbe ristretta a due nomi: Michael Morrell, attuale numero due della Cia, e John Brennan, consigliere anti-terrorismo della Casa Bianca. Per il Pentagono è emerso come front-runner l'ex senatore repubblicano Chuck Hagel.

Kerry è stato a lungo presidente della commissione Esteri del Senato e, a differenza di Susan Rice, è sostenuto anche dai repubblicani. Nei giorni scorsi aveva ammesso che erano stati commessi «errori» da parte del Dipartimento di Stato nel prevenire l'attacco al consolato di Bengasi, ma aveva esteso la responsabilità anche al Congresso suggerendo di aumentare le risorse destinate alla sicurezza.

Usa, frana il piano «B» Il fiscal cliff fa più paura

● Repubblicani contrari anche alla proposta del loro speaker, che prevedeva tasse più alte per i redditi sopra al milione ● Boehner si arrende e rinvia la palla a Obama: «Cerchi una soluzione con il suo partito»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«È la volontà di Dio». Lo speaker repubblicano ha quasi le lacrime agli occhi quando lascia la Camera dei Rappresentanti, dopo aver collezionato l'ennesimo buco nell'acqua. Il piano «B», versione GOP degli interventi necessari per evitare il fiscal cliff di fine anno, non è nemmeno arrivato al voto per l'inguaribile opposizione repubblicana ad ogni provvedimento che possa implicare un aumento delle tasse. E Boehner, che di quel piano era l'autore dopo aver improvvisamente archiviato un'ipotesi di compromesso con Obama, colleziona una sconfitta personale tutta maiuscola. La sua leadership sui repubblicani ne esce traballante e ancora di più la sua capacità di trovare una

via d'uscita. Voleva giocare d'anticipo, mettere la Casa Bianca davanti al fatto compiuto - un voto che avrebbe mantenuto gli sgravi fiscali per la stragrande maggioranza dei cittadini, escludendo i redditi da un milione di dollari in su - poi rovesciare su Obama la responsabilità di opporre un veto facendo affondare l'economia Usa nel precipizio fiscale. E invece Boehner si è ritrovato da solo, o quasi, con un margine di manovra pressoché nullo e l'opinione pubblica sempre più incline ad additare il GOP come il colpevole dei guai a venire, mentre lo speaker repubblicano alza bandiera bianca: «Ora tocca al presidente lavorare con Reid (il leader della maggioranza democratica al Senato) per evitare il fiscal cliff».

A una manciata di giorni dalla fine dell'anno, dopo una settimana gonfia d'ottimismo in cui i listini di Wall Street si erano mostrati fiduciosi in un'intesa, si ritorna al punto di partenza. Resta lo spettro che dal 31 dicembre - tra sconti fiscali in scadenza e tagli automatici di spesa - vengano drenati fuori dal sistema economico 500 miliardi di dollari con prevedibili effetti

recessivi. «Il problema vero - dice un provato Boehner in conferenza stampa - è che molti repubblicani non vogliono essere presi per quelli che aumentano le tasse», sia pure per un numero relativamente esiguo di super ricchi: 400.000 famiglie.

«GUERRA TRA BANDE»
Messa in questi termini la richiesta ad Obama di maggiori concessioni serve a poco e soprattutto è poco credibile. «Se questo fosse un sistema parlamentare il dissenso sul piano B equivarrebbe ad un voto di sfiducia - dice al Washington Post il consulente repubblicano Craig Shirley, autore di una biografia di Ronald Reagan - Il partito repubblicano è ora semplicemente una collezione di fazioni tribali in lotta». E su questo universo frammentario, con

Conto alla rovescia
I democratici spingono per un compromesso con una parte del GOP



I due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone FOTO LAPRESSE

una forte ispirazione Tea Party, Boehner ha dimostrato di non avere molta presa.

Eppure solo pochi giorni fa si parlava di un accordo a portata di mano. Lo speaker repubblicano, trattando con Obama, si era mostrato pronto ad un aumento di imposte da 1000 miliardi in dieci anni, bilanciato da tagli di egual misura in particolare alle spese sanitarie e alla sicurezza sociale. E aveva dato la sua disponibilità ad un aumento dell'aliquota massima dal 35 al 39,6 per cento, solo per i redditi più alti, al di sopra del milione di dollari annui. Obama da parte sua aveva fatto un'offerta di compromesso, alzando da 250.000 a 400.000 la soglia per mantenere gli sgravi fiscali e riducendo da 1600 a 1200 miliardi l'importo di nuove tasse da raccogliere in un decennio.

Sembrava che l'accordo fosse possibile, si era parlato persino della possibilità di rinviare la chiusura natalizia del Congresso per incassare il risultato. E invece Boehner si è trovato un muro davanti e ha provato a giocare la carta del piano «B», una mossa che diversi analisti avevano interpretato come tattica negoziale e che invece si è tradotta in un passo falso politico.

La Casa Bianca spera ora che lo speaker repubblicano decida di tornare al tavolo delle trattative con Obama, per trovare un accordo in grado di ottenere alla Camera il sostegno unanime dei democratici, e quello di una ventina di repubblicani che vogliono evitare il precipizio fiscale. Per Boehner non è facile, perché si tratterebbe di voltare le spalle alla propria maggioranza. Ai democratici resta la consolazione di poter puntare il dito sui repubblicani in caso di un fallimento, davanti all'«Armageddon» della recessione. Ma sarebbe davvero una magra consolazione.

INDIA

I due marò attesi oggi in Italia

I due marò trattenuti in India per l'uccisione di due pescatori sono attesi oggi a mezzogiorno all'aeroporto militare di Ciampino. Potranno trascorrere in Italia la licenza speciale per le feste natalizie concessa dall'Alta Corte del Kerala. Salvatore Girone e Massimiliano Latorre hanno ottenuto indietro i loro passaporti dal giudice di Kollam che ha ribadito che i due militari dovranno comparire nuovamente davanti al tribunale il 15 gennaio prossimo. Il ministro degli Esteri indiano, Salman Khurshid, ha intanto sottolineato che New Delhi non ha tenuto «né una linea morbida, né una linea dura» sulla vicenda dei marò e ha aggiunto che la decisione dell'Alta Corte «deve essere rispettata». Polemiche invece sulla stampa, che ha criticato la decisione dei giudici.

Fabius ai nostri ambasciatori: l'Italia torna a pesare

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il riconoscimento del titolare del Quai d'Orsay. L'orgoglio del presidente del Consiglio italiano. L'Italia è tornata a contare in Europa mettendosi alle spalle la tragica stagione della diplomazia delle «bandane» e delle gaffes. La stagione berlusconiana. Mario Monti e Laurent Fabius sono i protagonisti della giornata conclusiva della IX Conferenza degli Ambasciatori svoltasi alla Farnesina.

LA TESSITURA DI MONTI

La situazione dell'Europa è notevolmente migliorata», anche «grazie all'Italia», rimarca nel suo intervento, l'ultimo da premier, il professore. «Quello realizzato con i partner europei - sotto-

linea Monti - è stato ed è ancora un percorso non facile. Non si può però negare che rispetto a un anno fa, grazie a una maggiore collaborazione tra gli Stati membri e grazie anche, lasciatemelo dire, alla tessitura italiana, la situazione dell'Europa e dell'euro è notevolmente migliorata». Soprattutto perché «abbiamo dato un segnale inequivocabile che non si intende rinunciare alla moneta unica, presidio della democrazia europea e ancoraggio al benessere comune, con l'Unione bancaria e con l'impegno al risanamento strutturale e alla crescita. La strada è certamente molto lunga ma i risultati cominciano a vedersi e consentiranno ai Paesi eurozona, singolarmente e nel loro insieme, di diventare più solidi e più stabili».

Agli stati maggiori della nostra diplo-

mazia si rivolge Laurent Fabius. «Ci siamo ritrovati anche perché l'Italia ha ritrovato il suo posto, il posto che le spetta. La Francia desidera che l'Italia sia forte e faccia ascoltare la sua voce in Europa», ha detto il ministro degli Esteri francese, parlando agli ambasciatori alla Farnesina. «Se pensiamo alla vicinanza storica, cultura, economica e affettiva, i nostri Paesi hanno una naturale vocazione ad andare d'accordo», ha aggiunto, sottolineando lo sforzo comune nel consesso europeo: «Insieme abbiamo ottenuto che l'Europa possa andare avanti su due gambe, rigore di bilancio e impulso economico, che non possono fare a meno l'una dell'altra».

L'Italia ha voltato pagina. «Le relazioni tra i nostri paesi raramente, forse mai, sono state così strette e produttive», insiste Fabius - che ha avuto un

pranzo di lavoro all'ambasciata francese con il leader del Pd Pier Luigi Bersani - . Dopo un periodo nel quale definirò le nostre relazioni «movimentate» - aggiunge Fabius - Francia e Italia si sono ritrovate. Questa è stata una grande soddisfazione». Il ministro degli Esteri transalpino nel ribadire che «i nostri Paesi hanno una naturale vocazione ad andare d'accordo», ha affermato che con il governo guidato da Mario Monti «l'Italia ha ritrovato il suo posto: il posto che le spetta» nell'assetto internazionale. In tal senso «la Francia desidera che l'Italia faccia sentire forte la sua voce in Europa, ed è quello che sta succedendo».

Una voce che va rafforzata. È il lascito di Monti: «La credibilità e l'autorevolezza esterna di un Paese - sostiene il premier - devono fondarsi su un percor-

so virtuoso interno». L'Italia «è un Paese che ha forza e volontà di ripartire - spiega Monti - è un attore vincente, responsabile e attivo sulla scena internazionale. È uscita gradualmente dal rappresentare un pericolo per le economie altrui». Quello che però deve cambiare, per il professore è la nostra mentalità. «Troppe volte, parlo in termini generali - chiarisce Monti - noi italiani siamo pronti a una facile autodenigrazione, che riteniamo quasi un esercizio sportivo e spiritoso, spesso condotta in presenza di stranieri, e poi a impuntature paleo-provinciali quando altri, prendendo seriamente ciò che abbiamo detto, in qualche modo ci stimano meno di quanto noi, in quel momento, ma non nel precedente, riteniamo di dover essere stimati». Il riferimento al Cavaliere è tutt'altro che incidentale.

MONDO

Il Papa contro i matrimoni gay di Hollande

- **Gli auguri di Benedetto XVI alla Curia romana**
- **Nel discorso cita il gran rabbino di Francia e aggiunge: «Cambiare sesso è contro natura»**
- **L'invito alla Chiesa a difendere la famiglia**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Difendere la famiglia tradizionale minacciata è «difendere l'uomo stesso», il rapporto con la sua «vera libertà e la sua vera autorealizzazione», che si realizza in un rapporto di relazione impegnativo e duraturo, fatto anche di sopportazione della sofferenza. Perché l'uomo che rimane chiuso in sé stesso, senza aprirsi agli altri, al proprio coniuge e ai figli non è più libero, ma più povero e più infelice. «L'uomo rimane chiuso in se stesso e, in ultima analisi, conserva il proprio "io" per se stesso, non lo supera veramente». E così, poi, che finiscono per scomparire «figure fondamentali dell'esperienza umana: il padre, la madre, il figlio».

Lo afferma Papa Benedetto XVI in occasione dello scambio di auguri con la Curia romana. Non sono solo auguri quelli che vengono scambiati nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico. Non è neanche un semplice bilancio del difficile anno appena trascorso. Solo un cenno da parte di Papa Ratzinger alle «molteplici situazioni travagliate» vissute dal-



Benedetto XVI durante l'incontro di ieri per gli auguri FOTO LAPRESSE

FRANCIA

Gay e procreazione assistita, fronda socialista

Fronza nei ranghi dei socialisti francesi sulla procreazione per coppie omosex. Il progetto di legge presentato il 7 novembre scorso dal primo ministro socialista Jean-Marc Ayrault e dalla Guardasigilli Christiane Taubira è ora osteggiato da 27 deputati che il 19 dicembre all'Assemblea nazionale hanno chiesto che i loro nomi siano eliminati dall'emendamento che permetterà l'accesso alla procreazione assistita. Il provvedimento è contenuto nella storica riforma che da più di due

mesi in Francia scatena manifestazioni oceaniche pro e contro, interventi delle gerarchie ecclesiastiche, violenti dibattiti in tv. La proposta di legge prevede l'introduzione del matrimonio omosessuale, quindi la completa equiparazione giuridica e simbolica di coppie gay ed eterosessuali, ampliando i diritti e doveri già previsti dal 1999 con i Pacs, le unioni civili. La legge stabilisce anche la possibilità per le coppie gay di adottare bambini, una delle misure che più allarma i contrari alla riforma.

la Chiesa e dalla Santa Sede, come lo scandalo «Vatileaks». Ricorda i viaggi di quest'anno, l'impegno per la pace in particolare in Medio Oriente, la celebrazione del 50° anniversario del Concilio Vaticano II e la proclamazione dell'Anno per la Fede, ma la sua attenzione è tutta per la difesa della famiglia tradizionale e contro il riconoscimento dei matrimoni gay già definiti nel suo discorso per Giornata mondiale della pace, «una ferita alla pace e un attentato contro l'umanità». Ieri il pontefice è tornato a lanciare il suo allarme e a spiegarne le ragioni.

LA POLEMICA A PARIGI

Lo ha fatto ricorrendo agli argomenti usati recentemente dal Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim che a nome delle diverse comunità religiose francesi ha argomentato al presidente Hollande l'opposizione al riconoscimento pubblico delle unioni gay. Un modo per sottolineare che non è solo della Chiesa cattolica questa preoccupazione. Per il Papa è in gioco «l'essenza stessa della libertà umana», è in gioco «la visione dell'essere stesso, di ciò che in realtà significa l'essere uomini». L'affondo comprende la cultura «gender». Non è accettabile che l'affermazione di Simone de Beauvoir: «Donna non si nasce, lo si diventa» possa sostituire quel «Maschio e femmina Egli le creò» scritto nella Genesi.

È chiarissimo Papa Ratzinger. È inaccettabile considerare il sesso non come una dato originario della natura, ma come un «ruolo sociale del quale si può decidere autonomamente». È inaccettabile questa rivoluzione antropologica. Seguendo la cultura «gender» spiega, l'uomo finisce per «negare la propria natura», «decide che essa non gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela». Così - insiste - si arriverebbe a negare quella dualità di genere, di ma-

schio e di femmina che si integrano a vicenda - sottolinea - che invece «appartiene all'essenza della creatura umana». Così l'uomo finisce per contestare la propria natura. «La manipolazione della natura, che oggi deploriamo per quanto riguarda l'ambiente, diventa qui la scelta di fondo dell'uomo nei confronti di se stesso».

L'effetto per il Papa è la negazione della famiglia e togliere dignità giuridica ai figli, e al fondo «negare Dio» e «l'uomo quale creatura di Dio». «Nella lotta per la famiglia - conclude - è in gioco l'uomo stesso. E si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell'uomo. Chi difende Dio, difende l'uomo». Su questo Papa Benedetto XVI chiede l'impegno di tutta la Chiesa e iniziative di dialogo con gli Stati, con la società, con le religioni. Perché è «lotta per l'uomo e per cosa significhi essere persona umana». Ricorda come la Chiesa sia portatrice della memoria dell'umanità e con grande determinazione afferma che pur non avendo «soluzioni pronte per le singole questioni», la Chiesa «nel dialogo con lo Stato e con la società», insieme con le altre forze sociali, «essa lotterà per le risposte che maggiormente corrispondano alla giusta misura dell'essere umano». «Ciò che essa ha individuato come valori fondamentali, costitutivi e non negoziabili dell'esistenza umana, lo deve difendere con la massima chiarezza. Deve fare tutto il possibile per creare una convinzione che poi possa tradursi in azione politica». La linea è data.

...
Non si deplora la manipolazione della natura quando riguarda l'uomo



GOLD GALLERY

GIOIELLERIA



è

Natale!

Trasforma il tuo oro vecchio in regali

Nei C.Comm.li: BOLOGNA: Centrolame - Centronova - Shopville Gran Reno - Centroborgo. CARPI: Borgogioioso. CENTO: Guercino. CESENA: Montefiore. FAENZA: Le Maioliche. FERRARA: Il Castello - Le Mura. FORLÌ: Puntadiferro. FORLIMPOPOLI: Le Fornaci. IMOLA: Leonardo. MODENA: I Portali - GrandEmilia. PARMA: Euro Torri. RAVENNA: Esp. RIMINI: Le Befane - I Malatesta. SAVIGNANO SUL RUBICONE: Romagna Center. TRIESTE: Montedoro.

www.goldgallery.it

PRESSO LE GIOIELLERIE GOLD GALLERY TROVERAI TUTTE LE INFORMAZIONI, MASSIMA SERIETÀ E TRASPARENZA.

COMUNITÀ

L'intervento

Welfare, la sfida del terzo settore



Filippo Fossati
Presidente Uisp

LA POLITICA È IN CRISI PERCHÉ SI ALLARGA IL VUOTO TRA GOVERNATI E GOVERNANTI. LE ORGANIZZAZIONI SOCIALI E IL TERZO SETTORE, QUEL VUOTO LÌ, NON HANNO MAI SMESSO DI COLMARLO. L'intervento sociale, in questi difficili anni di crisi economica ed etica, è stato anche intervento politico. Contro tutto e contro tutti, contro i tentativi di privatizzare le politiche sociali pubbliche, contro il governo Berlusconi prima e quello Monti subito dopo.

Il terzo settore ha dimostrato che si può essere innovatori senza essere subalterni. Per questo oggi è assolutamente naturale che si guardi al centrosinistra e al Pd di Bersani come ad un riferimento politico coerente, l'unico che ha contrastato apertamente la deriva liberista e privatistica del si-salvi-chi-può.

In questi anni il terzo settore non ha mai smesso di essere in campo, è stato in mobilitazione permanente. Ha difeso nelle città e sotto Montecitorio, spesso da solo, diritti e valori di tutti i cittadini, a cominciare dagli ultimi.

Il governo Berlusconi, con il Libro verde di Sacconi, aveva cercato in tutti i modi di mortificare il ruolo delle organizzazioni sociali. Immaginava un terzo settore di scorta, occasionale e subalterno, filiazione di mecenatismo, carità e di intervento del privato. Con Monti è andata peggio. Non ci sono state occasioni di dialogo o di confronto. Al contrario, gli strumenti di natura tecnica - non politica - istituiti dalle leggi di settore hanno tentato di stemperare il protagonismo che l'associazionismo dei diritti civili si era conquistato sul campo. Una delegittimazione che ha portato il governo a snobbarlo nei fatti. No tu no, e perché? Perché le tue opinioni e le tue competenze mi sono superflue. Queste è stato il punto più basso raggiunto da un governo, fatte salve lodevoli eccezioni. Penso, ad esempio, al ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca, che ha ricostruito la filiera dei fondi europei ricollocandoli al Sud, sui servizi per l'infanzia e sul contrasto alla dispersione scolastica. Nel merito il governo Monti, ossessio-

nato dal risanamento, ha proseguito in modo imbarazzante nello smantellamento dei fondi per le politiche sociali. Il nostro problema in questo anno «breve» della politica è stato quello di parare colpi pesanti, dalle minacce al servizio civile al sostanziale azzeramento del fondo per le politiche sociali, salvo poi largheggiare nell'acquisto dei caccia F35.

Il terzo settore è stato nelle piazze e nei tavoli che si sono aperti con alcune forze politiche presenti nelle istituzioni. Con quelle del centrosinistra, che ci hanno ascoltato e hanno fatto argine in Parlamento, con gli Enti locali e le Regioni con cui è stata realizzata progettazione civica. Le reti sociali hanno tenuto, si sono autorganizzate ed hanno evitato il peggio. Per quanto riguarda la dimensione sociale del governo, in questo anno non ho visto alcuna vocazione riformista. Per questo oggi è necessario rimanere in campo e puntare su alcuni...

Occorre ricostruire la solidità della classe media. I diritti sociali non sono un lusso

ne cose da fare: cancellazione delle disuguaglianze e redistribuzione di prodotti e servizi perché i diritti sociali non sono un lusso dei Paesi ricchi. Un nuovo welfare è una grande occasione di crescita sostenibile che produce valore e capitale sociale, diffusione di competenze e lavoro.

Bisogna ricostruire la solidità della classe media, anche attraverso la tassazione delle rendite passive, finanziarie e dei patrimoni. Pensiamo all'autorganizzazione dei cittadini come modo per rafforzare la politica pubblica, non per sostituirla. Pensiamo ad un saldo sistema di politiche sociali pubbliche, dalla sanità all'istruzione, sino all'attività motoria per il benessere. Siamo quelli dell'impegno civile e della partecipazione. Diamo alla politica una possibilità nuova, che c'è già nella democrazia e nella Costituzione: si chiama partecipazione dei cittadini. La presenza civile nella politica è una possibilità concreta. Se una parte del mondo cattolico si accontenta della solidarietà di mercato sappia, la politica, che una parte altrettanto consistente di associazionismo civico si adopera per giustizia ed uguaglianza sociale, diritti, politiche pubbliche. Questa è la sfida che chiediamo al centrosinistra.

Maramotti



Il punto

Voglio una vita meno spericolata



Carla Cantone
Segretario generale Spi-Cgil

ISTAT, CENSIS, CENTRI DI RICERCA, TUTTI CI SPIEGANO CHE LA POVERTÀ COINVOLGE IL 30% DELLE FAMIGLIE E RIGUARDA 8.200.000 PERSONE. Ci spiegano che è fra i dati più negativi d'Europa. Noi lo sappiamo da tempo, perché negli ultimi 4 anni abbiamo vissuto giorno dopo giorno il peggioramento continuo delle condizioni e di vita di tantissime persone soprattutto anziani e giovani.

I giovani perché non riescono ad entrare nei luoghi del lavoro, non riescono a costruirsi un futuro, non riescono a conquistare il loro posto nel mondo, quello che gli è dovuto.

Gli anziani per più motivi che provo ad elencare: 10 milioni hanno un reddito da pensione inferiore a 850 euro al mese; il 35% degli anziani ha rinunciato da tempo alle cure sanitarie e alle medicine; il 70% dei pensionati mette a disposizione il 60% del proprio reddito per figli e nipoti; il 30% degli anziani ha ridotto drasticamente la spesa per beni di prima necessità. L'elenco è lungo e tristemente reale. Allora, quando l'Istat rileva che l'Italia sarà sempre di più un Paese di longevi, deve anche rilevare che è molto bello sapere che l'aspettativa di vita si allunga, ma il punto vero è che l'allungamento dell'aspettativa di vita, dipende soprattutto dalla condizione di vita, dallo stato di salute, dalla possibilità di avere un reddito che ti consenta una sana alimentazione, cure adeguate, e assistenza dignitosa.

Fino a qualche anno fa, alcune teorie mi facevano sorridere, oggi mi indignano perché ci spiegano che si vive più a lungo se si pratica sport, sesso, vacanze al mare e ai monti, se leggi due buoni libri al mese, se vai al cinema due volte alla settimana, se per evitare la depressione acquisti dei bei vestiti e vai dal parrucchiere ogni sabato, e al ristorante almeno la domenica.

Sarebbe serio far scomparire, almeno di questi tempi, consigli offensivi e un po' demenziali. Il punto riguarda le politiche per l'equità, la giustizia sociale, l'uguaglianza, la sanità, l'assistenza, la redistribuzione della ricchezza e il lavoro senza il quale si è tutti più poveri.

Se al centro della politica e di chi governa il Paese ritornano i diritti di cittadinanza, allora si che si potrà vivere con più serenità e sicurezza al fine di garantire a tutti una vita non solo serena, ma anche divertente.

Invecchiare è già complicato ma inevitabile, ma se si invecchia in salute è un conto, se si diventa non autosufficienti è un bel problema.

Il 2012 è stato l'anno europeo dell'invecchiamento attivo. Si sono spese tante parole utili ed inutili. Se non si investe in un welfare basato sulla giustizia sociale, e se non si tutelano le pensioni medio-basse le chiacchiere stanno a zero. So che c'è un problema di risorse ma so anche che si devono cercare dove sono vergognosamente accantonate: fra il 10% delle famiglie ricche del nostro Paese che detengono oltre il 50% del reddito nazionale.

So anche che l'Italia detiene lo squallido primato di evasione e illegalità, senza parlare di sprechi e ladri di galline. Sarebbe bene fare una battaglia che oso ancora chiamare «di classe», o se si preferisce per una nuova umanità.

L'analisi

Se è proprio la recessione a migliorare il Pil



Fedele De Novellis

ALL'INTERNO DELLA MESSE DI DATI CHE SEGNALENO LE FRAGILITÀ DELLA NOSTRA ECONOMIA, nel corso degli ultimi mesi risaltano i riscontri, estremamente positivi, relativi all'andamento del nostro saldo commerciale. Basti pensare che nel 2010 l'Italia aveva registrato un deficit di 32 miliardi di euro, mentre nel 2012 chiuderemo con un avanzo intorno ai 10 miliardi. In due anni abbiamo quindi un miglioramento dei conti con l'estero di quasi tre punti di Pil. Si tratta di una inversione che peraltro accomuna l'intero gruppo dei Paesi in crisi: il saldo cumulato dei cinque Paesi della periferia - Italia, Spagna, Irlanda, Portogallo e Grecia - sfiora difatti il pareggio, rispetto ad un deficit di 145 miliardi su base annua a metà 2008, prima dello scoppio della crisi di Lehman Brothers.

Tale andamento suggerisce una riflessione che vada al di là della semplice constatazione dell'andamento favorevole della bilancia commerciale. Difatti, il tema dei conti con l'estero costituisce uno snodo centrale per qualificare le prospettive della nostra economia: molte delle difficoltà dei Paesi della periferia europea, e dell'economia italiana in particolare, sembrano riflettere problemi di competitività che, secondo l'opinione di diversi economisti, non renderebbero sostenibile la nostra adesione alla moneta unica, tanto da minare alle basi la stessa costruzione europea. È proprio questo genere di difficoltà che avrebbe ingenerato le aspettative di una possibile rottura dell'euro, conducendoci alla crisi finanziaria degli ultimi tre anni.

Ci si chiede quindi se un recupero così marcato del saldo commerciale non possa costituire una evidenza di graduale rimozione dei nostri squilibri, tale da preludere ad un miglioramento di carattere strutturale delle nostre potenzialità di crescita. In tal caso, anche l'enfasi di alcuni commenti comparsi negli ultimi mesi proprio con riferimento al miglioramento del saldo commerciale e alla capacità competitiva dell'industria italiana potrebbe essere giustificata. In realtà, esaminando con attenzione le tendenze in corso emerge un quadro meno nitido di quanto possa trasparire dalla sola evoluzione del saldo commerciale. Ciò che ha determinato tale recupero è difatti principalmente il crollo verticale delle nostre importazioni, fenomeno usuale nelle fasi di recessione. Anzi,

una volta tenuto conto dell'entità della caduta della domanda in Italia, la dimensione della contrazione delle importazioni non è affatto eccezionale, ma del tutto in linea con le regolarità storiche. Meno consistente il contributo al miglioramento del saldo derivante dalla dinamica delle esportazioni che, soprattutto nel corso degli ultimi mesi, hanno registrato un andamento sostanzialmente stabile, risentendo delle difficoltà della domanda europea.

Vi è però qualche segnale positivo, nella misura in cui il confronto fra la dinamica delle esportazioni tedesche e quelle italiane evidenzia come da circa due anni abbiamo interrotto la nostra perdita di posizioni, dopo una lunga fase in cui avevamo fatto peggio della Germania. Questa è una buona notizia, che sembra coerente con il fatto che gli indicatori di competitività del settore industriale si sono stabilizzati da qualche tempo, dopo una lunga fase di costante deterioramento.

La spiegazione dell'assestamento della nostra posizione competitiva è in parte riconducibile al deprezzamento del cambio dell'euro sul dollaro avvenuto nel corso dell'ultimo anno, ma già in fase di rientro. Si osserva anche un...

Il crollo delle importazioni e i salari che scendono. Così negli ultimi mesi è salito il saldo commerciale

recupero legato all'andamento relativo del costo del lavoro, dovuto al fatto che da qualche anno la dinamica dei salari in Italia è scesa sotto quella tedesca. La pressione della recessione sul mercato del lavoro ha difatti portato ad una significativa decelerazione dei nostri salari: è un altro meccanismo di aggiustamento della posizione verso l'estero, sebbene non esente da implicazioni sociali sfavorevoli.

In conclusione, quella che in apparenza è una buona notizia, ovvero il forte recupero del saldo commerciale dell'economia italiana, appare in realtà più che altro una conseguenza di due cattive notizie, ovvero il fatto che la nostra economia è in recessione, e che la pressione dell'aumento della disoccupazione sul mercato del lavoro sta determinando una significativa decelerazione delle retribuzioni.

Non si giustifica quindi il compiacimento per i risultati ottenuti, come sarebbe il caso qualora potessimo diversamente spiegare l'andamento positivo della bilancia commerciale come esito di un rafforzamento della posizione competitiva della nostra industria legata a recuperi di produttività e miglioramenti qualitativi dei prodotti. È questa la strategia che da diversi anni sta ispirando molte imprese, di media dimensione, il cui rilievo però nei dati in aggregato è ancora troppo piccolo per modificare le tendenze macroeconomiche, dominate da un tessuto produttivo frammentato, in cui le imprese stentano a tenere il passo in un ambiente internazionale caratterizzato da pressioni concorrenziali intense.

COMUNITÀ

In Italia serve una rivoluzione democratica

La dichiarazione di voto di Walter Veltroni sulla legge di Stabilità è stato il suo ultimo intervento da parlamentare. Pubblichiamo integralmente il discorso salutato dai deputati con una standing ovation



Walter Veltroni al termine del suo ultimo discorso alla Camera FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Walter Veltroni

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi sarebbe dovuto finire il mondo. Ma non è successo. Lo aveva predetto un popolo geniale e moderno che pensava che il tempo fosse semplicemente un ripetersi di eventi ciclici, sempre uguali. Ma avevano torto. La vita e il tempo sono sempre inediti; sono le opere degli uomini, il loro pensiero, le loro azioni che possono ripetersi. Ma se una previsione apocalittica incontra tanta attenzione è perché la nostra civiltà è oggi dominata dal più pericoloso dei sentimenti, l'unico del quale avere davvero paura: la paura.

Il carattere ciclico della storia, la paura: non stiamo forse parlando di questo quando pensiamo al nostro Paese, in fondo alla civiltà occidentale, in questa stagione di recessione e di offuscamento della più potente delle risorse collettive: la speranza? Oggi, più prosaicamente, finisce una legislatura, non la vita degli uomini. Ma possiamo, per una volta, non rivolgere il nostro sguardo al passato, non rimproverarci responsabilità dalle quali, ciascuno in misure diverse, nessuno, tra i soggetti organizzati della società italiana, è esente? Possiamo parlare agli italiani di ciò che sarà e non di ciò che è stato?

È ORA DI GUARDARE AL FUTURO

Lo dico per uscire dal carattere ciclico, da quella specie di maledizione dei Maya che riporta in televisione, come in uno stanco cinegiornale Luce, le parole di una lingua senza significato che ripete le stesse cose da troppo tempo e che è fatta dalla cicuta della politica: le promesse facili e ciniche. Quelle parole che vengono da chi in questi anni sembra sia stato in vacanza su Saturno e non a Palazzo Chigi. Il passato ha bisogno di verità, per chiudersi. Come si chiude questa legislatura dopo la quale il Paese è più fragile, le istituzioni logorate dal non essere state cambiate da un disegno d'insieme, il sistema politico più frammentato ed esposto a ondate emotive che trovano reale alimento in fenomeni ormai dilaganti: la corruzione e l'illegalità che sono, ce ne vogliamo rendere conto?, il primo problema italiano. L'Italia ha biso-

...

Mi auguro che il nostro Paese evolva verso un bipolarismo civile con persone che si riconoscano e collaborino

gno di futuro, non di passato. E ha bisogno di idee serie e di persone serie che possano guidarla fuori da questo tunnel. Come ha saputo fare, e dobbiamo tutti ringraziarlo, Giorgio Napolitano.

Siamo nel momento più drammatico della nostra storia di italiani del secondo Novecento. Negli anni trenta la recessione in Europa ha significato il nazismo e poi la guerra. Perché a Weimar le istituzioni crollarono sotto i colpi della instabilità politica e delle conseguenze economiche e sociali della recessione. E venne la dittatura, che è la faccia politica della paura, la stessa che armava la mano nel portafoglio degli agrari che foraggiavano le squadre fasciste. La stessa che individuava nei bambini ebrei una minaccia. La paura, figlia e madre dell'odio, genera un altro mostro. Che è il problema italiano: il populismo. Gobetti diceva che «Senza conservatori e senza rivoluzionari l'Italia è diventata la patria naturale del costume demagogico». E per un liberale le uniche vere rivoluzioni sono quelle che non si sono trasformate, come accadde a quella russa e a quella fascista, in dittature. Le rivoluzioni democratiche, quelle che preludono a nuove libertà, a nuovi diritti, a nuove opportunità per esseri umani nuovi. Ma nel limbo limaccioso, impastato di rissa ideologica e di immobilismo, che è stata la storia italiana di questi anni può davvero prosperare il più pericoloso dei mali per un Paese s fibrato e impaurito: il populismo. Dire a tutti quello che si vogliono sentir dire, vellicare conservatorismi e particolarismi, fare politica urlando quello che i sondaggi sostengono essere la cosa più popolare in quel momento. La politica straziata, ridotta a merce fasulla, illusionismo da circo di provincia. «Fuori dall'Euro, abbasso la Germania, togliere tutte le tasse a tutti e condonare ogni orrore». Promesse irrealizzabili, inganni cinici. È voto contraffatto, voto di scambio: «Io potente ti vendo un'illusione, tu cittadino ci metti la tua disperazione». Così si distrugge un Paese, così si uccide la politica.

L'Italia ha bisogno di altro. Da vent'anni, come un maleficio, una delle otto potenze del mondo è paralizzata da una dialettica rumorosa e immobile. Con le urla e gli insulti di questi anni ci si può riempire l'oceano. Ma cosa è cambiato in Italia dal '94? È migliorata la scuola, si è aumentata produttività, si è garantito lavoro stabile ai nostri ragazzi, si è resa più trasparente la vita pubblica? Promesse e urla, il nostro inferno. Paralizzata dal berlusconismo e dall'anti berlusconismo la seconda repubblica ha consumato anche il bipolarismo che è stato dialettica negativa, ostruzione, tattici-

smo. Io, come è noto, non sarò più parlamentare e colgo l'occasione per ringraziare tutti voi, a cominciare dalle donne e dagli uomini del mio gruppo, e in particolare lei Presidente e tutto il meraviglioso personale della Camera, dai commissari al Segretario generale, per aver potuto vivere questa esperienza di confronto e di democrazia. Ho ascoltato e sempre rispettato anche le idee più lontane dalle mie perché ho sempre pensato che è l'esistenza del pensiero degli altri che salva il mondo e la libertà. A quelli di voi che saranno qui vorrei dire che il nostro Paese non può tornare al tempo, che fu anche di stragi e di debito pubblico alle stelle, che è dietro le nostre spalle. Futuro, non passato. Io mi auguro che il nostro Paese evolva verso un bipolarismo civile, fatto principalmente da un centro democratico e da uno schieramento riformista. Persone che si riconoscano e si stimino e possano collaborare, ciascuno nel suo ruolo, nell'interesse della nazione. Come fanno i democratici e i repubblicani americani o come succede in Germania o in Inghilterra.

È STATA LA STAGIONE DELL'ODIO

L'Italia non può più permettersi odio e immobilismo. Ha bisogno di una profonda rivoluzione, una rivoluzione democratica. Ha bisogno di riprendere il viaggio magnifico che iniziarono quegli italiani che smarriti si guardarono negli occhi nell'aprile del 1945. Intorno a loro c'erano macerie e nelle famiglie i vuoti della guerra e dei bombardamenti, delle leggi razziali e dell'odio tra fratelli. Vent'anni di demagogia e di populismo, di dittatura e di intolleranza avevano devastato persone e cose. Ma gli italiani seppero rialzarsi. E inventarono cose da produrre e idee che hanno attraversato il mondo. Siamo stati un Paese di innovatori e di coraggiosi. Di contadini che venivano in città ad aprire bottega, di padri di famiglia che lasciavano la loro terra per andare lontano a cercare di sopravvivere: lo stesso viaggio che, non dimentichiamolo mai, fanno ora a migliaia su battelli che nessuno ha il diritto di affondare. Siamo caduti e siamo risorti. Perché siamo un grande Paese. Che ha bisogno ora della stessa energia di innovazione di allora. E questa è oggi la grande sfida del centrosinistra riformista che Bersani è stato chiamato a guidare.

Perché l'Italia riparta c'è una precondizione: bisogna dichiarare guerra alle mafie e a ogni illegalità. Costi quel che costi. E ora che inizia una campagna elettorale il mio appello, a tutti, nessuno escluso, è: rifiutate i voti sporchi!

E bisogna unire i produttori, capire che c'è una

comunità di destino tra il piccolo imprenditore e il suo operaio, che insieme cresceranno o insieme perderanno e questo significa più produttività e salari più civili, uno stato amico che, anche fiscalmente, colpisca i furbi e premi chi investe, chi rischia e fatica per creare ricchezza. Ricchezza che sia equamente distribuita: non si può avere, insieme, il 10% della popolazione che controlla la metà del patrimonio privato nazionale e undici milioni di persone che non sanno come arrivare alla fine del mese. Non si può avere, insieme, 280 miliardi di evasione fiscale e aliquote sulle imprese o le persone ben oltre il 50 o 60 per cento. Per me, dal Lingotto, valgono le parole del socialdemocratico Palme «Noi non siamo contro la ricchezza ma contro la povertà». E poi dobbiamo convincerci che lo Stato non può far tutto, che ci vuole responsabilità sociale diffusa, protagonisti sociali. Lo Stato e le istituzioni devono essere lievi, gestire di meno e preoccuparsi di promuovere e garantire diritti. E poi il bello della nostra società: la scuola, la ricerca, la cultura, l'ambiente. Il nostro talento: ciò che nessuno potrà mai riprodurre o delocalizzare.

Lei Presidente Monti ha fatto molto, in un breve periodo, per questo Paese. Lei ha tenuto insieme una maggioranza innaturale, che è nata nell'emergenza ma che non si ripeterà. Si è caricato sulle spalle responsabilità non sue, ha restituito all'Italia l'onore e il prestigio che meritiamo, ha chiesto al Paese sacrifici. Non riconoscerlo ora, in ragione delle sue scelte future, sarebbe intellettualmente disonesto. Anche perché lo abbiamo fatto insieme a lei. Come lo facemmo con Ciampi e come lo abbiamo fatto con Romano Prodi. Noi non faremo come chi, in questi giorni, un giorno dice che lei ha distrutto il Paese con norme che peraltro ha votato, il giorno dopo la invita a guidare i moderati e quello dopo ancora dice che è un «piccolo uomo». Noi consideriamo quest'anno importante ma vogliamo andare oltre. Noi siamo una forza seria, che vuole più Europa, che sa prendersi le responsabilità più difficili, che sa che prima di tutto viene l'interesse della nazione. Noi pensiamo che l'Italia abbia bisogno di qualcosa di inedito: una rivoluzione democratica che sfidi tutti i conservatorismi e proponga a ciascuno in questo Paese un destino in una missione collettiva.

LA NOSTRA MISSIONE

Non l'ho citata fin qui onorevole Berlusconi perché ho sempre pensato che l'Italia debba andare al di là di lei, che non basti additarla come nemico per cambiare radicalmente il Paese. È lei che fa così da anni e per questo porta più responsabilità di ogni altro italiano per lo stato del Paese. Ma ora voglio citarla perché un giorno lei, senza accorgersene, ha reso lineare e plastica la differenza tra noi. La differenza tra conservatori e riformisti o se vuole tra destra e sinistra. Era il 2006 e lei partecipava all'unico confronto che abbia mai fatto in tv dopo il '94. Disse la frase che cito dall'Angela «La sinistra propone di rendere uguali il figlio del professionista e quello dell'operaio». Vede, noi non vogliamo che nessuno sia uguale all'altro, la società aperta misura capacità e ambizione di ciascuno e valorizza queste differenze. Ma vede, e questa è la profonda, storica diversità tra noi, noi vogliamo proprio che il figlio del professionista e quello dell'operaio abbiano le stesse possibilità di riuscire nella vita. Noi vogliamo che l'Italia che produce, che paga le tasse, che lavora e fatica onestamente, che rischia da poliziotto o da magistrato, che insegna o ricerca si senta chiamata fuori dalla trincea e si renda disponibile ad una nuova stagione di dinamismo e di innovazione. Non la paura, la speranza. Non l'odio, ma l'ascolto. Non l'egoismo sociale ma una parola perduta: comunità. Non il populismo, ma il linguaggio della verità. Che oggi è, necessariamente, il linguaggio del più radicale cambiamento di cui l'Italia abbia mai avuto bisogno.

È questa la missione storica del Pd. Far incontrare i riformisti, far ripartire il Paese. Buon lavoro a voi e buon futuro all'Italia.

...

C'è una precondizione per ripartire: la guerra alle mafie. Il mio appello è a tutti, nessuno escluso: rifiutate i voti sporchi

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 21 dicembre 2012 è stata di 84.973 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

CINEMA DELLA REALTÀ

L'Ilva di Cecilia

La regista Mangini torna in fabbrica dopo 30 anni

Due generazioni a confronto: Mariangela Barbanente e la decana delle documentariste italiane insieme per testimoniare la post industrializzazione del Sud

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

DOVEVA ESSERE UN VIAGGIO A RITROSO, NEI LUOGHI DEI SUOI FILM, È DIVENTATO UN FILM SULLA POST INDUSTRIALIZZAZIONE DEL SUD. CON UNA SPERANZA: CHE LA PARTECIPAZIONE, LA VOGLIA DI BATTERSI ESPLOSA A TARANTO DIFRONTA ALL'ORDINANZA DI CHIUSURA DELL'ILVA, SIA UN «NUOVO INIZIO» VERSO UNA «DEMOCRAZIA CHE RIPARTA DAL BASSO».

E non sarebbe potuto essere altrimenti conoscendo la verve da combattente di Cecilia Mangini. A 85 anni, la decana del cinema documentario italiano, non cede neanche ora alle lusinghe dei «santini» o delle «celebrazioni». Preferisce piuttosto continuare ad esercitare la riflessione critica, a guardare il mondo con gli occhi ben piantati sulla realtà, per raccontarla, come ha sempre fatto - in coppia con Lino Del Fra, compagno di una vita - dalla parte degli esclusi, dei più deboli.

Da dove partì, del resto, sul finire dei Cinquanta quando coinvolse Pasolini nei suoi primi documentari dedicati ai ragazzi di vita (*Ignoti alla città*, *La canta delle marane*), proseguendo nella lezione dell'antropologo Ernesto De Martino (*Stendali*) e indagando sulle trasformazioni sociali dell'Italia del boom economico, la nascita della classe operaia, soprattutto al Sud (*Brindisi '66*, *Tommaso*, *Essere donne*), fino ai temi dell'aborto, della sessualità e dell'amore tra gli operai dell'Italsider di Taranto (*Comizi d'amore '80*).

Così quando Mariangela Barbanente, più giovane di quarant'anni di Cecilia e un avviato percorso nel documentario (*Il trasloco del bar di Vezio*, *Ferrhotel*), oltre che l'origine pugliese in comune (entrambe nate a Mola di Bari), le ha proposto di fare un film con e su di lei (titolo provvisorio *In viaggio con Cecilia*), le ha risposto un po' evasiva. Anzi, dice Mariangela sorridendo, durante una pausa del montaggio (lo firma Ilaria Fraioli): «mi ha detto sì, ma sperando fino all'ultimo che il film non si facesse. Temeva si trattasse di una celebrazione. Poi le ho spiegato meglio il progetto. L'idea è semplice, lo sguardo incrociato di due generazioni diverse come le nostre su quel Sud industrializzato che ha raccontato al suo nascere coi suoi film».

Cecilia, dal canto suo, conferma: «Ho detto sì,

tanto mi sembrava irreali la cosa. Poi quando Mariangela si è messa in azione ho capito che la macchina si metteva in moto davvero: panico. Era dall'80 che non giravo più, non sapevo nulla di nuove tecnologie, ed oggi tutto è cambiato. Quindi mi sono calmata e mi sono detta: accetto la sfida!».

Ed è cominciato il viaggio. In macchina, Cecilia e Mariangela alla guida. Verso Sud. Da Taranto. «È da lì che sono voluta ripartire - racconta Cecilia -. Da dove con la nascita dell'Italsider, nei Sessanta, abbiamo assistito alla grande affermazione della classe operaia. Trasformandosi in uno dei simboli dell'industrializzazione, l'inizio della rinascita del Sud. Così come allora sembrava». Fino ai fatti di oggi, cioè la chiusura, i tumori, le morti.

COM'È ANDATA LA STORIA

A raccontarci com'è andata la storia, infatti, sono gli stessi operai che in quella fabbrica hanno lavorato. Tre pensionati che le due registe intervistano. E che ci raccontano del passaggio dal pubblico al privato. La svendita dell'Italsider all'industriale dell'acciaio Riva e il cambio di nome in Ilva. «Un padrone - raccontano gli operai - che ha vampirizzato, sfruttato», senza rispettare le norme sulle emissioni, inquinando e avvelenando. Uomini e ambiente. Eccole ancora le due registe sulle acque del Mar Piccolo, di fronte a Taranto. Tra i raccoglitori di cozze. «Le cozze tarantine - spiega Cecilia - facevano parte dell'identità di questa terra», oggi sono crostacei avvelenati che avvelenano. A raccontarlo sono gli stessi pescatori costretti a buttare via la maggior parte del pescato, insieme alle loro prospettive di futuro.

Ed è proprio mentre prosegue il loro viaggio, spiegano le registe, che arriva la notizia dell'ordinanza di chiusura dell'Ilva.

«Qualcosa di incredibile è successo in quei giorni - attacca emozionata Cecilia, mentre gesticola con le sue mani sottili - qualcosa che ha a che fare con una ritrovata identità operaia o che almeno tende a ritrovarla, opponendosi al ricatto padronale». Cecilia parla, infatti, di quel «Comitato dei lavoratori e dei cittadini liberi e pensanti», bel «nome illuminista - commenta - a cui fanno capo dai sindacalisti agli ultras del calcio. Un movimento assolutamente trasversale che è contro la chiusura della fabbrica, ma allo stesso tempo non è disposto ad accettare qualsiasi compromesso». Insomma, ne è convinta Cecilia Mangini, Taranto, nonostante tutto, «può diventare una speranza in grado di diffondersi in tutto il paese. La forza intera di una città che si oppone a Monti, al berlusconismo». Questo, dunque, racconterà il nuovo film di Cecilia Mangini e Mariangela Barbanente, prodotto da Gioia Avvantaggiato, con Raicinema, il Mibac, la Elenfant di Bologna e l'Apulia filmcommission.

«La battaglia dell'Ilva - conclude Cecilia Mangini -, insomma, dice tanto sul nostro presente, sul vuoto e sull'assenza della politica che c'è stato fin qui. Ma soprattutto dice della voglia e della necessità di partecipazione dal basso, per ritrovare un'idea di democrazia che sia realmente partecipata». Mentre a noi, questo film, ci dirà ancora una volta dell'inarrestabile voglia di raccontarci il presente di questa ragazza ottantacinquenne che ha fatto la storia, e continua a farla, del nostro cinema della realtà.



Lo stabilimento Ilva di Taranto
Nella foto piccola Cecilia Mangini
e Mariangela Barbanente

STORIA : L'Italia dal '43 al '45: non fu «guerra civile» ma guerra ai civili PAG. 18

ON THE ROAD : Prima puntata dei viaggi «curiosi». Si parte con l'autobus hippy

da Londra al Pakistan PAG. 19 ARTE : Nel mercato 2011 vola il contemporaneo PAG. 20

Foto dall'Italia divisa a metà

I saggi di un «cronista» speciale: Vittorio Emiliani

I taccuini del giornalista dal 1959 al 2012 per raccontare «il Belpaese e il Malpaese», due territori che convivono tra massacri e meraviglie

ELLA BAFFONI

PORTA IL TITOLO DI «CRONISTA» CON ORGOGLIO, COME UNA MEDAGLIA. EPPURE È STATO DIRETTORE DI UN GIORNALE, VITTORIO EMILIANI. Ancora innamorato di questo mestiere, che un tempo consumava le scarpe e oggi le tastiere e i mouse. Inchiestista di razza, è passato per riviste come Comunità, il Mondo e l'Espresso a quotidiani come il Giorno, il Messaggero e l'Unità, fino a fondare con Luigi Manconi il «Comitato per la bellezza», impegnato a difendere paesaggio e storia, che ha avuto il merito di unire in tante battaglie le maggiori associazioni ambientaliste italiane, dal Fai al Wwf, a Legambiente, a Italia nostra.

La sua raccolta di saggi *Belpaese Malpaese. Dai taccuini di un cronista 1959-2012* (Bononia University Press, pagg. 435, 23 euro) mostra la cassetta degli attrezzi di un giornalista dalle profonde radici nella civitas, che ha respirato il rigore olivettiano, i nuovi fermenti che daranno vita all'ambientalismo italiano ma anche i miasmi fangosi delle gestioni democristiane prima e poi tangentiste.

NEGAZIONE E TAGLI

A vincere è stata l'alleanza inconsapevole tra spinte egoistiche e indifferenza politica: in questo ultimo decennio abbiamo vissuto la resistibile demolizione del ministero dei Beni Culturali e delle soprintendenze soprattutto, svuotate di uomini e competenze, in balia del primo sindaco decisionista che passa. Abbiamo - purtroppo - ascoltato ministri discutere di «cultura che non si mangia», segno di profonda incultura ma anche presagio nefasto. Abbiamo visto tagli lineari, l'ascia sui bilanci e sui progetti di tutela. Biblioteche devitalizzate, siti archeologici chiusi e negletti, università dissanguate.

In cambio, una villettopoli continua, la pianura padana sconciata da capannoni, parchi affidati a signori nessuno solo perché amici di sindaci o governatori, l'Agro romano diventato merce di scambio per la campagna elettorale alemanniana, proprio in questi giorni. Il Malpaese che è di fronte a noi.

Ma c'è anche il Belpaese in questo viaggio nel tempo e nel territorio italiano, in un dialogo

continuo. Ci sono le vestigia delle vite che hanno abitato i centri storici meno devastati che mostrano, stratificati nei secoli «relazioni, equilibri, conflitti sociali. Con una intensità di umori, di affetti, di appartenenze che hanno riprodotto nel quartiere antico, entro confini solamente storici, uno stile di vita comunitaria che la città moderna, probabilmente perché abitata prevalentemente da immigrati, cioè da sradicati, o perché formata a ritmi troppo veloci, senza capacità di sedimentare ricordi comuni, non ha saputo invece riprodurre se non in parte e con grandi sofferenze, individuali e collettive». La ricchezza e la bellezza dei centri storici, la povertà patinata di quelli affidati alle speculazioni, e intanto le campagne si ricoprono di un'immonda crosta di laterizi, cancellando i paesaggi dipinti da Leonardo e Raffaello.

È un lungo viaggio dentro un'Italia in larga parte sparita e dissipata, e nella sua storia. Dalle battaglie per la salvezza dell'Appia Antica, ancora non completamente vinta nonostante l'impegno e la lucida combattività di intellettuali come Antonio Cederna e Italo Insolera. Alla contraddizione di una grande spinta per la costruzione di case popolari e di un bisogno di casa rimasto comunque inesaurito, negli anni settanta-ottanta. Alla decadenza dei nostri giorni: «Gli strumenti della tutela giacciono a terra come quelli musicali della Santa Cecilia di Raffaello» è il titolo di un testo che ripercorre le vicende delle leggi urbanistiche e dei vuoti che hanno lasciato, prima tra tutte il progetto di legge di Fiorentino Sullo, nemmeno la tragedia di Agrigento ne consentirà il varo. Il fatto è che tra abusivismo e legalità, si è sempre preferita la pratica del primo al perseguimento della seconda.

Come un vero cronista sa, è nelle piccole storie che si disegna il ritratto di un Paese. E di piccole grandi storie questo libro è intessuto. Dalle vicende degli organi storici, bramati dagli speculatori e salvati da un gruppo di volontari presso le soprintendenze di Milano e Bologna, che mantengono, per chi ama la musica organistica, gli indispensabili strumenti per ascoltarla ancora. Alle dune romagnole, spianate dal cemento di seconde case e pensioncine, impoverite di flora e fauna. All'agronomo di Predappio che ha fondato l'Associazione nazionale Patriarchi, gli alberi secolari che ancora restano, negletti e ignoti, nelle nostre campagne. Un censimento che ha prodotto un vivaio di oltre cinquemila talee di piante antiche: vite, olivo, cipresso, quercia sugheraria. E frutta antica, anche: sorbi, noci, fichi peri. Archeologia verde preziosa per la manutenzione della biodiversità.

Tra concerti e donazioni trenta milioni per l'Emilia

NEI GIORNI IMMEDIATAMENTE SUCCESSIVI AL SISMA che a maggio ha colpito le popolazioni dell'Emilia, si sono moltiplicati gli eventi solidali organizzati da varie realtà. In totale, lo sforzo ha portato a devolvere 30 milioni di euro, frutto degli sms solidali (circa 14 milioni), dei bonifici sul conto della Regione (10 milioni e mezzo) ma anche dei due concerti allo stadio di Bologna e al Campovolo di Reggio Emilia. Quest'ultima iniziativa - chiamata Italia loves Emilia - è stata voluta da Luciano Ligabue e ha raccolto oltre 4 milioni e 300mila euro. L'artista di Correggio, una delle zone colpite dal terremoto, ha organizzato un progetto che, attraverso il concerto svoltosi il 22 settembre al Campovolo di Reggio Emilia e la vendita di *merchandising*, potesse garantire delle entrate su un lungo periodo. Ecco così un quadruplo cd e doppio dvd già in vendita, nonché un libro edito da Bompiani. Nel sito www.italialovesemilia.it è

possibile monitorare in modo trasparente l'andamento della raccolta fondi. Ma come verranno utilizzati i soldi? «Non bisogna aspettarsi di veder realizzate le opere domani», puntualizza il sottosegretario alla Presidenza della giunta regionale, Alfredo Bertelli: i tempi, pur ridotti al massimo, saranno di circa 2 anni. I fondi «saranno messi a disposizione dei sindaci per stati di avanzamento dei progetti». La cifra complessiva, come stabilito in sede di comitato istituzionale in accordo fra il commissario Vasco Errani, i Comuni e gli altri enti coinvolti, contribuirà alla ricostruzione delle scuole dei comuni di San Possidonio, Camposanto, Medolla, (provincia di Modena), Guastalla, Reggio Emilia e Reggiolo, nella provincia di Reggio Emilia, Sant'Agostino (Ferrara) e Crevalcore (Bologna). Skyl, in chiaro, manderà in onda l'intero concerto in prima serata il 25 dicembre. **FEDERICO MASCAGNI**



Ivrea 1944: un partigiano della Brigata Garibaldi impiccato dai fascisti della X Mas

Il biennio 1943-45? Non fu «guerra civile» Fu una guerra ai civili

Documenti Il rapporto italo-tedesco su stragi naziste e complicità fasciste e la totale subalternità della Rsi

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

TRE GUERRE. MA NON QUELLE DESCRITTE DALLA STORIOGRAFIA REVISIONISTA. Di sinistra, o moderata e di destra. Di che si tratta? Del biennio 1943-45. E del rapporto di 172 pagine, elaborato da una commissione italo-tedesca composta da dieci storici, presieduta da Mariano Gabriele e Wolfgang Schieder. Nel rapporto, presentato ieri l'altro alla Farnesina dai Ministri Terzi e Westerwelle, si parla appunto di «guerra dei tedeschi contro gli alleati»; guerra «contro i partigiani condotta da Wehrmacht, Waffen Ss e polizia d'ordinanza (non di rado affiancate dalle milizie fasciste) con particolare durezza e scarso rispetto del diritto internazionale»; e di «conflitto tra truppe tedesche e la popolazione civile, che in momenti e regioni determinate degenerò in una vera e propria guerra contro la popolazione civile, condotta con mezzi criminali».

Dunque - da un punto di vista italo-tedesco e *super partes* - non vi furono una «guerra di liberazione» affiancata da una «guerra civile» e da una «guerra sociale e di classe» nel 1943-45, come ha sostenuto, in un libro chiave Claudio Pavone (*Una guerra civile*, Einaudi 1991), azionista di sinistra ed eminente storico. Tesi quest'ultima - con particolare riferimento alla guerra civile - ripresa da sinistra a destra. Da De Felice, a Della Loggia, a Scoppola, a Bocca, a Foa, a Pisanò, a Pansa, e divenuta «vulgata». In altri termini, vi furono sì tre guerre in quel periodo, ma con l'assoluta preminenza della guerra tra Alleati e occupanti tedeschi, seguita dalla guerra germanica contro i partigiani, e da quella contro la popolazione civile. Già, ma la guerra civile? Inesistente nel rapporto italo-tedesco. Se non nei termini del collaborazionismo fascista con i nazisti, in funzione ausiliaria e anti-partigiana. Oppure in quelli di una guerra contro i civili, condotta sia dai tedeschi che dai fascisti («milizie fasciste»).

Almeno in parte così, viene sfatato un luogo comune molto tenace, specialmente in questi ultimi due decenni. E che ha puntellato, magari involontariamente, erronee concezioni: radicali di

sinistra, conservatrici e strumentali di ogni tipo. Che luogo comune? L'idea della spaccatura tra due Italie, due idee della Patria, due emisferi di pari legittimità, anche sociologicamente. Tra l'Italia fascista repubblicana, che consentiva con il Duce redivivo a Salò. E l'Italia antifascista, moderata o rossa. Ovvio che in base a ciò la Patria costituzionale fosse «morta», fin dalle origini, e mai risanata dopo l'8 settembre 1943. E che dunque occorresse superare il timbro antifascista, come troppo legato alla frattura della guerra civile (dove gli uni e gli altri avevano le loro ragioni).

Al più si poteva riconoscere (da destra) che l'antifascismo fosse nel giusto storicamente. Ma altresì si doveva pur ammettere che proprio la «realtà» della guerra civile creava un buco e una ferita e infine una «non superata» guerra civile. Contro i tanti che non avevano riconosciuto l'antifascismo e che anzi si erano schierati in prima linea contro di esso. In nome della Patria fascista, nutrita per venti anni di consenso. Oggi invece, proprio l'occhio di una commissione di storici - nata nel 2008 per chiarire colpe tedesche e anche italiane nelle stragi germaniche - chiarisce che di «civile» vi fu solo «una guerra ai civili», condotta dai nazi-fascisti. E che certo generò anche vendette e ritorsioni civili, e perciò momenti di micro-guerra civile. Ma non vi fu affatto una divisione tra blocchi di italiani. Perché, come è noto, da una parte c'era la Rsi, priva di autonoma forza e falciata da diserzioni e renitenza alla leva (oltre il 50%). Dall'altra una forte minoranza attiva di resistenti armati. Che però incontrava in retrovia il consenso ultra maggioritario degli italiani non combattenti. Almeno su un punto di fondo: fine della guerra e dell'occupazione tedesca, e liberazione.

E anche su questo, sulla «passività» dei non resistenti, è stata fatta grande confusione. Allorché si è usato un concetto tratto da Primo Levi: la «zona grigia». Per Levi essa designava lo spazio ambiguo tra carnefici e vittime nei lager. Occupato da quella parte delle vittime che prestava mansioni ausiliarie. Nella discussione storiografica invece, il concetto di «zona grigia» nel 1943-45 è stato adoperato alla rinfusa, mettendo insieme chi collaborava coi carnefici, chi ubbidiva gioco forza e chi faceva il doppio gioco. Chi aspettava la libertà e chi vi collaborava in silenzio. Ma la gran parte degli italiani voleva la liberazione mentre i fascisti puntarono su una guerra civile, che non vi fu, o fallì. Il risultato fu una *guerra ai civili nazi-fascista*. Come mostra il rapporto italo-tedesco.

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO

SE AVEVA RAGIONE HENRY MILLER, E PER NOI LA DESTINAZIONE DI UN VIAGGIO NON È MAIL «LUOGO» MA PIUTTOSTO UN MODO NUOVO DI VEDERE LE COSE, pochi itinerari sembrano in grado di arricchire maggiormente lo sguardo famelico, assorbente e indagatore di un viaggiatore, più del percorso in autobus tra Birmingham, Inghilterra, e Mirpur, Pakistan. Si tratta di un percorso antico, battuto dai tempi del dominio britannico sul Kashmir, un tempo linea di transito di merci e migrazioni umane per milioni di ex barcaioli e commercianti fluviali asiatici in cerca di nuove fonti di reddito, dopo aver dovuto cedere agli inglesi quelle proprie, secolarmente coltivate.

Dalla prima rivoluzione industriale a oggi, i lavoratori di Mirpur sono sempre stati i più numerosi nelle *stakeholds* di Birmingham, più ricche di turbanti che di copricapi *deerstalker* alla Sherlock Holmes. E in un tempo governato dalla moda com'è il nostro, da essa trasformato da lineare in ciclico, anche la dimensione del viaggio non poteva resistere al fascino del vintage. E così, per sole 130 sterline oggi è possibile lanciarsi alla conquista di un immenso immaginario, e ripercorrere in autobus i circa seimilacinquecento chilometri che dividono due città agli antipodi, che la storia ha provveduto a gemellare. Un percorso così stupefacente, e per certi versi anche grondante di rischi, sarebbe piaciuto a Bruce Chatwin, che a fine anni sessanta batteva le valli pietrose dell'Afghanistan insieme a gruppi di facchini camminatori e agli archeologi più visionari come l'italiano Maurizio Tosi, quando era incaricato di girare il mondo in cerca di oggetti preziosi per la gloria della casa d'aste londinese Sotheby's. Ma contemporaneamente a Chatwin, quello stesso percorso di viaggio era diventato il prediletto dagli hippie in cerca della spiritualità orientale, prima che la strada materiale verso la conoscenza di se stessi fosse proibita dalle autorità e dal calcolo economico, visto che a causa dei troppi pericoli disseminati nei recessi più bui e incontrollati dell'Eurasia, coacervi di terroristi, predoni e jihadisti, quasi nessuno, dopo alcune stagioni di fiamana, rinunciava alla comodità dell'aereo per cedere alle suggestioni dell'avventura borderline.

Oggi invece, chi ha ingordigia di peripezie, al fine d'interrompere la plumbea routine della vita occidentale, può di nuovo partire da Birmingham e dirigersi verso l'Eurotunnel, ultimo orizzonte britannico prima di inoltrarsi nel continente. E poiché l'idea di riproporre un autobus di linea tra la periferia Albione e la vecchia colonia delle stoffe arcaiche soprattutto le stigmate del servizio per emigrati pakistani vogliosi di rientrare in patria in armonia con le proprie finanze, non si lesinano deviazioni strategiche e arzigogoli stradali in cerca di nostalgici patrioti, prima in Germania e poi scalando le Alpi austriache. Il viaggio prosegue attraverso la lenta e malinconica ricostruzione bellica *in fieri* dei territori più interni di Slovenia, Serbia e

Sull'autobus hippy

Per viaggiare come i figli dei fiori dalla Gran Bretagna al Pakistan

On the road/1 Ripristinato dopo quasi cinquant'anni, grazie a un accordo tra una società di trasporti pachistana e un'agenzia di viaggi inglese, il percorso di 6000 chilometri: durata della traversata 12 giorni, costo a persona 130 sterline

Croazia, valli e altipiani che seguono l'andamento del Danubio e della Neretva fino alle città che si cibano della loro linfa fluviale, da Belgrado, capitale della Serbia e della ex Jugoslavia, alla melanconica Sarajevo, cimitero a cielo aperto, lacrima mitteleuropea e slava, ortodossa e musulmana. Un rapido tratto di Bulgaria, angolo periferico di socialismo reale ancora in ginocchio, e poi il vero crocevia tra continenti, Istanbul, che colpì Flaubert per la diversità della gente che la popolava viuzza per viuzza come in un immenso bazar, e che lo spinse a considerare Costantinopoli la vera capitale della storia. Istanbul, negli occhi del suo miglior scrittore, Orhan Pamuk, è diventata nell'ultimo secolo un gigante dal carattere taciturno, forgiatosi negli anni in cui l'impero ottomano in decomposizione lasciava il campo al nazionalismo laico e tradizionalista di Atatürk. Lontane ere glaciali rispetto all'oggi, tempo di crescita economica senza precedenti per la Turchia, capillarmente battuta da cantieri edili maestosi in cui si erigono stadi, grattacieli e complessi alberghieri, monoliti che stanno cambiando la morfologia del territorio senza alcuna regola, come avvenne per l'Italia del boom economico. Unica oasi incontaminata, l'Anatolia dell'entroterra, la Cappadocia. Terra inospitale anche per la ragione economica e tappa preistorica di questo viaggio, il luogo in cui Pasolini ritrovò

nella natura tenuta a bada dall'uomo e dalla sua fatica secolare, la forza enorme del sentimento poetico, con la perfezione commovente degli alberi da frutto curati come figli e i piccoli appezzamenti di terra dediti alla sussistenza, nei rari spazi in cui non esplodono in tutta la loro forza, minacciosa e infertile, le montagne degli altipiani. Chilometri di puro ripiegamento in se stessi per i passeggeri dell'autobus delle meraviglie, almeno fino a Teheran e il suo corso principale, Pahlavi Avenue, che per Cesare Brandi era una delle strade più belle che si potessero vedere, con la sua lunghezza all'apparenza infinita, i suoi platani colossali, il suo traffico caotico degno di una capitale del petrolio e il suo orizzonte estremo, quella neve scintillante di montagne alte come le Alpi che sembra avvampare di sole tropicale.

Con Teheran alle spalle, Quetta, la prima tappa pakistana, è ormai alle porte. Eppure mancano quasi mille chilometri all'arrivo, e il viaggiatore che abbia osato salire sull'autobus nel *West Midlands* inglese non può che vedersi circondato da occhiaia, ossa irrigidite e sguardi persi nell'ineffabile distanza. La bruttezza sciatta degli edifici di Quetta sembra quasi voler tenere lontani gli sguardi intrusi dalla variopinta campagna pakistana che porterà, dopo 12 giorni e un passaggio radente in zone controllate dai talebani, dopo centinaia di scenari e migliaia di chilometri, alla gioiosa Mirpur, la meta finale. Mirpur è un piccolo gioiello sul fiume Indo, in cui i grandi e maestosi edifici della dominazione inglese si confrontano con i templi della città antica sommersi dal lago Mangla. Poi la discesa, e il meritato sgranchirsi, per scoprire un mondo nuovo sano e salvi, fieri della propria impresa, immaginando già il viaggio di ritorno e rivisitando ogni tappa adocchiata fuggacemente attraverso i finestrini. Pensando che forse Baudrillard non sbagliava nel dire che uno dei piaceri del viaggio è immergersi dove gli altri sono destinati a risiedere, e uscirne intatti, riempiti dell'allegria maligna di abbandonarli alla loro sorte.

DA LEGGERE

Da Schwarzenbach a Bouvier, i racconti dei «pionieri»

«Orient Express» di John Dos Passos (Donzelli): è il 1921, Dos Passos ci racconta il suo viaggio nei Balcani, in Turchia, nel Caucaso e in Medio Oriente. «La via per Kabul. Turchia, Persia, Afghanistan 1939-1940» di Annemarie Schwarzenbach (Il Saggiatore): due donne a

bordo di una Ford partono dalla Svizzera per raggiungere l'Afghanistan, un lungo viaggio, «un concentrato della esistenza».

»La polvere del mondo di Nicolas Bouvier (Diabasis): primo viaggio di Bouvier in Oriente nel 1953 a bordo di una Topolino.



I viaggiatori colorati di un Magic Bus diretto a Oriente

SIMONE VERDE

ISIGNORI DI BROADWAY, DEBRA E LEON BLACK, IL MAGNATE TAIWANESE DELL'ELETTRONICA PIERRE CHEN O LA SORELLA DELL'EMIRO DEL QATAR, LA SCEICCA AL MAYASSA BIN KHALIFA AL-THANI, PROPRIO NON AMANO L'ARTE ANTICA E MODERNA. Questi mega collezionisti, tra i primi dieci al mondo nel 2011-2012, di un Caravaggio, di un Picasso o di un Rembrandt proprio non saprebbero che farsene. E infatti non ne vanno cercando, visto che stonerebbero nelle loro residenze tutte design dove il troppo complesso palinsesto di codici storici, estetici e culturali della pittura finirebbe per farli sentire ospiti in casa propria. Fino a qualche anno fa, di sicuro fino a fine anni Ottanta, procurarsi una consolle Luigi XVI, un Picasso o un bel Monet, magari accostati pure a un Basquiat o a un Andy Warhol, sarebbe stato un obbligo sociale, così come invitare almeno un intellettuale a cena. Oggi, decisamente non lo è più.

È così, in questo primo post crisi, che il mercato del contemporaneo vola mentre quello dell'arte moderna e antica crolla. Anche per l'antiquariato. Basta un migliaio di euro per una coppia di poltrone Luigi XV e ce ne vogliono almeno 10mila per una sola di design firmato anni Sessanta o Settanta, come si legge in qualsiasi catalogo d'asta. A fotografare questa epocale emigrazione di codici culturali e il gusto di una nuova classe dirigente che della virtualità e del rifiuto delle radici fa il proprio tratto distintivo, è il rapporto 2011-2012 di Art Price. Dove si legge che con una leggerissima flessione rispetto all'anno scorso, 860 milioni di euro contro 915, l'annata di vendite chiusa a luglio continua nella ripresa del dopo crisi e si avvia a eguagliare ben presto i picchi storici registrati nel 2007-2008, ben 976 milioni. In termini percentuali, e rimanendo solo agli artisti nati dopo il 1945, siamo all'11 per cento del giro d'affari. Dieci anni fa era appena del 4 per cento.

La ragione di questo nuovo equilibrio del gusto e dei segni distintivi del successo sociale è abbastanza semplice da capire. La sua logica fu inaugurata con esemplare trasparenza dal gigante britannico della comunicazione Charles Saatchi, quello che curò l'immagine pubblica della signora Margaret Thatcher con la sua impresa familiare Saatchi & Saatchi. Era il 1997 e il pubblicitario, suggerito dall'astutissima ex moglie Kay, finanziò e organizzò alla Royal Academy of Arts di Londra una mostra di giovani artisti britannici destinata a fare polemica e storia. Sensation, il titolo di una retrospettiva che mise sul mercato nuove personalità come Damien Hirst, Tracey Emin e Marc Quinn lanciate alla conquista di record su record nella aggiudicazione. In particolare il primo, che nel 2008 raggiunse il picco di 160 milioni di dollari, con un balzo del 116 per cento rispetto all'anno precedente.

SENSATION FU

Sensation, quindi, fu. Nell'estetica sensazionale di questi post-minimalisti e post-concettuali, ma anche nei prezzi da brivido secondo un meccanismo che fece scuola. Un meccanismo che sta tutto in acquirenti che scoprirono di poter dettare legge attraverso il mercato e la comunicazione, imponendo le icone del gusto e gli orientamenti della critica. Chi sono, perciò, i veri artisti, i mercanti-collezionisti in grado di promuovere i criteri della distinzione sociale scrivendo la storia dell'arte, o gli artisti che forniscono la propria manodopera a questo sistema? È così che in un Occidente deindustrializzato dove il successo sociale è legato alla capacità finanziarie, all'abilità di creare denaro dal denaro, senza radici e senza rapporto con la materialità del lavoro, alcuni artisti avrebbero deciso di emanciparsi e di metter-



Una scultura di Ai Weiwei

Rivoluzione d'arte

Il mercato è cambiato: i pezzi antichi non «tirano». Vola il design moderno

Un'epocale migrazione di codici culturali testimoniata da Art Price. Il collezionismo non conosce crisi e muove un giro d'affari milionario

si in proprio, diventando impresari di se stessi. Era stato il caso precoce di Jeff Koons, che da speculatore di Wall Street aveva lavorato prima di diventare artista. Ed è il caso di Damien Hirst e di quasi tutti gli altri nomi di grido.

Assieme alle borse, la crisi avrebbe provocato un crollo di questo universo e subito dopo si sarebbe registrata una risalita dell'arte antica moderna, persino di quella sofferente e un po' ostica dell'immediato dopoguerra. Sembrava una restaurazione, ma si sarebbe rivelato un fenome-

no passeggero. A quattro anni di distanza, senza una vera e propria riforma dei mercati, con una redistribuzione al contrario dove il sistema bancario viene salvato gravando sulle classi medie, sui lavoratori dipendenti e accelerando la divaricazione sociale, i prezzi dell'arte contemporanea sono ripresi a salire, avvicinandosi di nuovo ai picchi del biennio d'oro 2007-2008. Al punto che in un solo giorno, a New York, lo scorso 12 e 13 novembre, Christie's e Sotheby's hanno toccato con il contemporaneo quota un miliardo di dollari (cifra lorda non assimilabile a quella del paniere annuo artprice).

Occidente a parte, però, il dato più importante è di sicuro l'emergere rapidissimo della Cina, fortissimo l'anno scorso e ancora anche per il 2011-2012, diventato con il 38,79% delle transazioni (contro il 26,10 degli Stati Uniti e un 30 per cento dell'Europa), la prima potenza del mercato del contemporaneo.

Un fatto epocale seguito dallo sviluppo di case d'asta destinate a insidiare il trio newyorkese Christie's, Sotheby's e Phillips de Pury, che si presenta anche come la nascita di un modello alternativo a quello occidentale. Sui mercati cinesi, infatti, non vanno troppo gli artisti che vanno a Ovest, né il sensazionalismo o i giochi linguistici di un'arte tutta astuzie intellettuali e pubblicitarie che fanno eco alle qualità professionali dei collezionisti cui sono destinate.

In Cina, dove il lavoro è una realtà e la deindustrializzazione una prospettiva lontana, va il figurativo o un contemporaneo ispirato alla tradizione. Le opere che si vendono sono maggiori in numero, in fatturato complessivo e minori in prezzo unitario, e non includono gli artisti cinesi che tanto piacciono a Londra e a New York. Un Ai-Weiwei, per esempio, figlio orientale di Duchamp e per questo tanto in voga in Europa e negli Stati Uniti, a Pechino proprio non va.

l'UnitàPRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON**LUCE**
CINECITTÀ

NON MI AVETE CONVINTO

Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni '80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.



il dvd in edicola con l'Unità a soli 7,90 euro oltre al prezzo del quotidiano

Monti e Marchionne uniti nella lotta di classe

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

INSOMMA, LA FINE DEL MONDO NON È ARRIVATA. O MAGARI è arrivata e non ce ne siamo accorti, impegnati come siamo a correre dietro allo spread, a Berlusconi e altre iatture. Tutti i tg hanno dedicato alla non notizia servizi e interviste prese dalla strada. Perché non c'è niente di tanto stupido da non poter essere commentato da chiunque non ne sappia niente. È la regola della tv così come è diventata, più che un mezzo, un fine, più che uno straordinario strumento di comunicazione, un girmo di chiacchiere e fandonie interessate. Così, anche il severo leader tecnico Mario Monti, ha fatto la sua uscita poco garbata in favore di telecamera, associandosi a Marchionne nell'escludere la Cgil fuori dai cancelli.

Si vede che non basta portare il loden per essere davvero eleganti. Chi è fuori è fuori e chi è dentro è dentro: gli operai sono dentro solo se piacciono a chi comanda. Ma, siccome non tutto il male viene per nuocere, que-

sto vuol dire riconoscere l'esistenza delle classi e implicitamente dare ragione, non solo a Landini, ma anche a Carlo Marx, che aveva la vista più lunga di tanti professori. Resta il fatto che, non essendoci stata la fine del mondo, ci rimangono tutti i problemi da risolvere. Come per esempio l'Alitalia, la cui crisi è stata accollata da Berlusconi anche agli operai Fiat e perfino a quelli Fiom.

Ma inutilmente, perché ora ci toccherà vendere all'Air France a condizioni molto peggiori di prima. È stato uno dei tanti modi in cui il popolo italiano ha pagato le campagne elettorali del miliardario Berlusconi. Un altro è stato il ponte sullo stretto di Messina, a proposito del quale, ieri, il Tg scientifico Leonardo ci ha fatto sapere che è stata scoperta una nuova pericolosa faglia che passa proprio lì sotto. Questo per dire che non c'è campo dell'esistente, e perfino dell'inesistente, che i miliardari non facciano pagare a lavoratori e pensionati.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi basse e nebbie diffuse, specie sulle aree di pianura; ampie schiarite sulle Alpi.

CENTRO:addensamenti e residui piovoschi sul medio Adriatico al mattino ma migliora; meglio altrove.

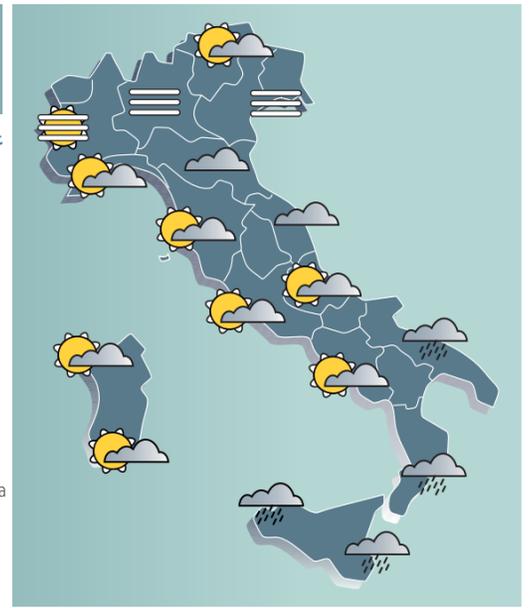
SUD:nubi irregolari e locali piogge sulla Puglia e tra Calabria e Sicilia; sole prevalente altrove.

Domani

NORD:nubi diffuse con nebbie in pianura e locali piogge al Nordovest; schiarite su Est Alpi.

CENTRO:nubi con qualche pioggia sulla Toscana, meglio con ampio soleggiamento altrove.

SUD:tempo stabile e ampiamente soleggiato ovunque salvo poche nubi sparse.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Per sempre Mia Show con M. Giletti. Serata dedicata all'indimenticata cantante di "Almeno tu nell'universo".</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. "C'era una volta...": Castle e Beckett sono alle prese con il killer delle fiabe.</p>	<p>20.30: Pearl Harbor Film con B. Affleck. L'attacco del 7 dicembre 1941 fa da sfondo al triangolo amoroso fra due amici aviatori e un'infermiera.</p>	<p>21.30: Squadra antimafia - Palermo oggi Serie TV con S. Cavallari. L'omicidio del vice questore Lauria apre un nuovo scenario sulla città di Palermo.</p>	<p>21.11: Il bambino con il pigiama a righe Film con A. Butterfield. L'amicizia segreta tra un bambino ebreo e il figlio di uno degli ufficiali nazisti.</p>	<p>21.10: Le avventure di Sammy Film di Ben Stassen. Una giovane tartaruga marina, Sammy, percorre i sette mari per trovare Shelly l'amore della sua vita.</p>	<p>20.30: In Onda Attualità con L. Telesse, N. Porro. Il talk incentrato sui fatti di attualità politica, economica, sociale e di costume del Paese.</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>10.05 Rai Parlamento Settegiorni. Attualità</p> <p>10.55 ApriRai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.</p> <p>11.10 Dreams Road 2012. Reportage</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Easy Driver. Reportage</p> <p>14.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.</p> <p>17.00 TG 1. Informazione</p> <p>17.15 A Sua immagine. Religione</p> <p>17.45 Passaggio a Nord Ovest. Documentario</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Informazione</p> <p>20.35 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Per sempre Mia. Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>00.10 S'è fatta notte. Show. Conduce Maurizio Costanzo.</p> <p>00.50 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.05 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.05 Sabato Club. Rubrica</p> <p>02.06 Il flauto magico. Film Musica. (2006) Regia di K. Branagh. Con Joseph Kaiser, Amy Carson.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>10.05 ApriRai. Attualità</p> <p>10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>10.55 Rai Parlamento - Territori. Informazione</p> <p>11.35 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport</p> <p>14.00 Quelli che aspettano... Rubrica</p> <p>15.40 Quelli che. Show. Conduce Victoria Cabello.</p> <p>17.05 Tg2 - L.I.S.. Informazione</p> <p>17.06 Meteo 2. Informazione</p> <p>17.10 Rai Sport Stadio Sprint. Informazione</p> <p>18.10 Rai Sport 90° Minuto. Informazione</p> <p>19.35 Cops - Squadra Speciale. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.</p> <p>21.50 Body of Proof. Serie TV</p> <p>22.35 La Domenica Sportiva. Informazione</p> <p>23.45 TG 2 - Dossier. Informazione</p> <p>00.30 TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica</p> <p>01.00 TG 2. Informazione</p> <p>01.10 TG 2 Mizar. Rubrica</p>	<p>07.00 Lassie. Serie TV</p> <p>08.10 Partenza ore sette. Film Commedia. (1945) Regia di Mario Mattioli. Con Chiaretta Gelli.</p> <p>09.25 14° Distretto. Serie TV</p> <p>10.10 L'ispettore Derrick. Serie TV</p> <p>11.00 TGR Bellitalia.</p> <p>11.30 TGR Prodotto Italia.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.02 Rai Sport Notizie.</p> <p>12.25 TGR L'Italia de Il Settimanale.</p> <p>12.55 TGR Ambiente Italia.</p> <p>14.00 TGR Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.55 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.</p> <p>16.40 Timbuctu: i viaggi di Davide. Rubrica</p> <p>17.15 One last dance. Film Drammatico. (2003) Regia di Lisa Niemi. Con Patrick Swayze.</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Stanlio e Ollio. Videoframmenti</p> <p>20.30 Pearl Harbor. Film Drammatico. (2001) Regia di Michael Bay. Con Ben Affleck, Alec Baldwin, Jennifer Garner, Josh Hartnett.</p> <p>23.25 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>23.45 Valzer con Bashir. Film Animazione. (2008) Regia di Ari Folman.</p> <p>01.05 TG3. Informazione</p> <p>01.15 TG3 Agenda del mondo. Rubrica</p> <p>01.30 TG3 - Sabato Notte. Informazione</p>	<p>06.55 Questa è la mia terra. Serie TV</p> <p>08.40 Come si cambia. Show. Conduce Diego Dalla Palma.</p> <p>09.30 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>15.30 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>17.30 Ieri e oggi in tv. Rubrica</p> <p>18.00 Monk. Serie TV</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.40 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.30 Squadra antimafia - Palermo oggi. Serie TV Con Simona Cavallari, Giulia Michelini, Claudio Gioè.</p> <p>23.45 Life. Serie TV</p> <p>01.20 Tg4 - Night news.</p> <p>01.43 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>01.57 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p> <p>03.25 Il gatto di Brooklyn aspirante detective. Film Comico. (1973) Regia di Oscar Brazzi. Con Franco Franchi.</p>	<p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Belli dentro. Sit Com</p> <p>09.36 Melaverde. Rubrica</p> <p>10.51 Il mio amico Babbo Natale. Film Commedia. (2005) Regia di Franco Amurri. Con Lino Banfi, Vittoria Belvedere.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.39 Meteo 5. Informazione</p> <p>13.40 Cougar Town. Serie TV</p> <p>14.10 Amici. Talent Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.00 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.11 Il bambino con il pigiama a righe. Film Drammatico. (2008) Regia di Mark Herman. Con Asa Butterfield, Jack Scanlon, Amber Beattie.</p> <p>23.20 X - Style. Show.</p> <p>00.00 Avvocati a New York. Serie TV</p> <p>01.00 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.29 Meteo 5. Informazione</p> <p>01.30 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p>	<p>07.20 Cartoni Animati Scooby-Doo e il mostro di Lochness. Film Animazione. (2004) Regia di Joe Sichta.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Il Grinch. Film Fantasia. (2000) Regia di Ron Howard. Con Jim Carrey, Jeffrey Tambor.</p> <p>15.45 Cinderella Story. Film Commedia. (2004) Regia di Mark Rosman. Con Hilary Duff, Chad Michael Murray, Jennifer Coolidge.</p> <p>17.40 Buona fortuna Charlie! Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Animals. Cartoni Animati</p> <p>19.15 Santa Clause. Film Commedia. (1994) Regia di John Pasquin. Con Tim Allen, Eric Lloyd, Wendy Crewson.</p> <p>21.10 Le avventure di Sammy. Cartoni Animati: Regia di Ben Stassen.</p> <p>22.50 Mr. Crocodile Dundee II. Film Avventura. (1988) Regia di John Cornell. Con Paul Hogan, Linda Kozlowski.</p> <p>01.00 Dietro le quinte de "I due soliti idioti". Rubrica</p> <p>01.05 PokerMania. Show</p> <p>01.55 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>02.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>10.00 Bookstore. Rubrica</p> <p>11.10 Prossima Fermata - speciale "Orvieto Food Festival". Talk Show. Conduce Federico Guglia.</p> <p>11.55 In cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.15 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.25 Fuori di gusto. Reportage</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 4 donne e un funerale. Serie TV</p> <p>16.00 Sinfonia di guerra. Film Guerra. (1968) Regia di Ralph Nelson. Con Charlton Heston.</p> <p>18.00 Movie Flash. Rubrica</p> <p>18.05 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telesse.</p> <p>22.30 Oltre la ragione - Over the edge - Oltre ogni limite. Film Thriller. (2004) Regia di Richard Roy. Con Laura Leighton, Daniel Magder, Al Goulem.</p> <p>00.30 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.35 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.40 m.o.d.a. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News-Interv. Valentina Lodovini. Rubrica</p> <p>21.10 Il quinto elemento. Film Azione. (1997) Regia di L. Besson. Con B. Willis I. Holm.</p> <p>23.10 Colpi di fulmine. Rubrica</p> <p>23.25 Immortals. Film Azione. (2011) Regia di T. Singh. Con H. Cavill S. Dorff.</p>	<p>21.00 Maga Martina 2 - Viaggio in India. Film Commedia. (2011) Regia di H. Sicheritz. Con C. Hagen P. Bardem.</p> <p>22.35 Tesoro, mi si è allargato il ragazzino. Film Commedia. (1992) Regia di R. Kleiser. Con R. Moranis.</p> <p>00.10 Mamma, ho preso il morbillo. Film Commedia. (1997) Regia di R. Gosnell.</p>	<p>21.00 Lezioni d'amore. Film Commedia. (2012) Regia di M. Griffiths. Con E. Mabus B. D'Orsay.</p> <p>22.35 Attrazione fatale. Film Drammatico. (1987) Regia di A. Lyne. Con M. Douglas G. Close.</p> <p>00.40 Un Natale con i Fiocchi. Rubrica</p> <p>01.00 Anonymous. Film Drammatico. (2011) Regia di R. Emmerich. Con R. Ifans V. Redgrave.</p>	<p>18.05 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>18.30 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati</p> <p>18.55 Transformers: Prime. Serie TV</p> <p>19.20 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p> <p>19.50 Ninjago. Serie TV</p> <p>20.05 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 American Chopper. Documentario</p> <p>19.00 La corsa all'oro. Documentario</p> <p>20.00 Oro tra i ghiacci. Documentario</p> <p>21.00 River Monsters: tana dei giganti. Documentario</p> <p>22.00 Nella terra dei serpenti a sonagli. Documentario</p> <p>23.00 Deadliest Catch. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV</p> <p>20.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>21.00 Big. Film Commedia. (1988) Regia di Penny Marshall. Con Robert Loggia, Elizabeth Perkins, Tom Hanks.</p> <p>23.00 Jack on tour 3. Reportage</p> <p>00.00 Iconoclasts. Reportage</p>	<p>19.20 Club Privé: ti presento i Dogo. Musica</p> <p>20.20 Jersey Shore. Serie TV</p> <p>21.10 Hip Hop Awards. Evento</p> <p>23.00 Saw 3. Film Horror. (2010) Regia di Kevin Greutert. Con Cary Elwes, Tobin Bell, Costas Mandylor.</p> <p>00.50 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p>



Dieci anni senza Joe Strummer

● L'amatissimo leader dei Clash se ne andava il 22 dicembre del 2002 a soli 50 anni. Stasera Studio Universal (Mediaset Premium) gli rende omaggio presentando «Il futuro non è scritto», il film-documentario diretto dal regista britannico Julien Temple.

Natale con i tuoi

Il libro di Gianini-Belotti: focus su 4 generazioni a confronto

Un racconto lungo di rara completezza per descrivere il 25 dicembre visto attraverso più prospettive: quella del vecchio nonno, dei figli stressatissimi, dei bambini e della narratrice

DELIA VACCARELLO

IL NONNO GILDO HA 97 ANNI E GLI OCCHI AZZURRI. È TIMIDO, TIMOROSO DI ARRECARRE PESO, immerso nell'ascolto della *Carmen* e delle *Nozze di Figaro*, silenziosissimo: le arie delle opere sono tra i pochi

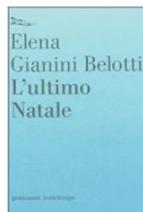
suoni legati alla sua presenza. Per il resto parlano per lui soprattutto gli occhi.

A descriverlo, nel vocio interrotto di un Natale in famiglia festeggiato da parenti di quattro generazioni, è lo sguardo della narratrice, la figlia, che è afflitta da estraneità e timidezza, intristita dalle feste, eppure partecipe, bisognosa di solitudine

Ciao Franco Ceccarelli Aveva fondato l'Equipe '84

SI È SPENTO IERI, NELLE PRIME ORE DEL MATTINO, IL MUSICISTA E PRODUTTORE FRANCO CECCARELLI. L'ARTISTA, SCOMPARSO A 70 ANNI, È MORTO A MODENA, LA CITTÀ DOVE VIVEVA. Chitarrista, nel 1962 fu tra i fondatori dell'Equipe 84, insieme a Maurizio Vandelli, Alfio Cantarella e Victor Sogliani. Ceccarelli. Il musicista, dopo lo scioglimento della band simbolo del beat negli anni '70, aveva poi proseguito il percorso con altri due componenti storici. Dopo l'abbandono di Cantarella e la scomparsa di Victor nel 1995, Ceccarelli aveva mantenuto ancora vivo il gruppo grazie al contributo di altri musicisti (Michele Avella, Giuliano De Leonardis, Lo-

renzo Lanciotti e Tony Mione). Franco Ceccarelli, padre dell'attrice Sandra, è anche stato autore di musiche per il teatro e il cinema. Ha inoltre prodotto due dischi di Pierangelo Bertoli e nel 1996 ha pubblicato il libro «Io ho in mente te. Storia dell'Equipe 84». «Le sue canzoni con l'Equipe 84 - ricorda l'assessore comunale alla Cultura di Modena, Roberto Alperoli - hanno cambiato il volto di questa città con leggerezza, hanno accompagnato e favorito trasformazioni sociali, attraverso generazioni. La sua e quella dei suoi compagni di viaggio è stata una rivoluzione dolce, non violenta, e proprio per questo efficace».



L'ULTIMO NATALE
Elena Gianini Belotti
pagine 84
euro 6,00
Nottetempo

Scaricabile sull'Ebook store dell'Unità a 2,99 euro

ma disponibile. Premurosa verso il padre e irritata dai pensieri di morte: «Lo accarezzo piano sulle spalle e vorrei scappare di lì a gambe levate». Sulle soglie della cucina (soprattutto) e delle camere da letto con sequenze di scontri e andirivieni tra parenti, di ingorghi con i piatti in mano e vassoi che rovinano per terra, si consuma la «forzata convivenza delle sante feste» che coinvolge e suscita nevrastenie da spazio chiuso. E intanto i mondi di nonno e pronipote dialogano attraverso le voci della Volpe e del Gatto di un Pinocchio in vhs che Daniele, due anni e mezzo, vede almeno due volte al giorno e di Cherubino che canta i suoi turbamenti amorosi.

L'ultimo natale di Elena Gianini Belotti è un racconto lungo di rara completezza, uscito per Nottetempo. Durante le festività del 1990, tra le avvisaglie della Guerra del Golfo, con Gildo e i suoi discendenti attraversiamo il Novecento, apprezziamo la conquistata familiarità di padri e nonni con il biberon e il ruttino, registriamo l'incalzare delle innovazioni che hanno trasformato la nostra vita: dal treno ai cellulari, ai telepass (il libro si ferma alla vigilia di internet). Per sapere che effetto fanno a nonno Gildo tali conquiste il nipote Alberto, sollecitato dalla narratrice («non riesco ad accettare che non si chieda mai il suo parere nemmeno quando si parla di lui ed è presente») deve rivolgergli due volte la domanda. E lui risponde facendo ammutolire tutti: sempre a lavoro in bicicletta, tutta la vita al freddo a faticare. Subito dopo tace. Fino a quando si riesce ad accettare il cambiamento? Fino a quando gli anni ci permettono di stare al passo? La narratrice, che non ha cercato una famiglia propria, dal suo osservatorio di estraneità è calamitata dall'estraneità del padre dovuta all'età ma anche ad una grande delicatezza d'animo: «Ha sempre vissuto ai margini del territorio altrui, attento a non invaderlo, a schivare percorsi e incroci», affetto dalla «malinconia dei timidi che chiedono scusa di esistere». Un padre capace di farsi molto amare, di trasmettere la passione di una vita per la musica. Di incantare, anche da vecchio, con la sua passività che lo rende permeabile alle emozioni e gli permette, pur preda della paura e della vecchiaia che è progressiva rinuncia, di abbandonarsi all'allegria trasmessagli dal nipotino di sei mesi: «allora, dicono gli occhi azzurri sbiaditi dalla cataratta, allora non gli faccio paura, gli piaccio».

Penetranti le tirate sul degrado del linguaggio a partire dall'«infamia» del termine «brillantante» (presi di mira noi giornalisti), e affascinata la descrizione del viaggio attraverso le parole fatto da Daniele: canone/cannone, fetta/fettona, palla/pallina/pallona. Una narrazione che procede per immagini e voci e mette in scena l'eterna altalena tra odio e amore caratteristica di ogni legame: Daniele, il nipotino di due anni e mezzo, quando è preda della gelosia per il fratello ha lo sguardo «dell'assassino soddisfatto», ma trascina tutti con la sua gioia incontenibile dinanzi all'arrivo di Babbo Natale (lo zio travestito). Sullo sfondo resta il padre, con le spalle come una fragilissima impalcatura, mai ingombrante, quasi un corpo ormai privo di peso seguito ovunque dallo sguardo della narratrice, che si muove tra angoscia, ira, gesti amorevoli, desiderio di fuga. Ed è l'uomo che ha vissuto un secolo e ha amato la musica. È l'origine, il punto di convergenza tra chi ha messo figli al mondo e chi ha deciso di no, tra chi ha scelto una famiglia propria e chi predilige la solitudine. Come si fa a credergli? A non contraddirlo quando alla fine dice che sta per andar via? È impossibile.

Silvy e «La prova del fuoco»



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● I PICCOLI EDITORI CHE FANNO UN LAVORO SERIO, nella situazione di crisi radicale dell'editoria che stiamo attraversando, che li colpisce in maniera particolare, hanno bisogno di sostegno, e visibilità. Le edizioni Silvy (www.silvyedizioni.com) sono nate poco più di un anno fa, in Trentino, con la passione letteraria della Mitteleuropa. Di recente hanno finalmente pubblicato un romanzo del 1923 davvero importante: *La prova del fuoco* di Ernst Weiss, tradotto e presentato da Chiara De Luca. Weiss era un ebreo ceco, che visse tra Brno, Vienna, Praga, Berlino e Parigi, dove abitò per sei anni in povertà sostenendosi con l'aiuto di Thomas Mann e dove si suicidò quando l'esercito nazista entrò da conquistatore. Di lui Mann ebbe a dire che si trattava di «uno dei pochi scrittori che possiamo legittimamente paragonare a Franz Kafka». Il quale Kafka di Weiss era amico, e nel carteggio con Max Brod troviamo scritto, a proposito del romanzo *La prova del fuoco*: «È splendido». È un «poliziesco dell'anima», questo libro (è la definizione che il protagonista dà del romanzo stesso): un uomo, che è il narratore, si sveglia faccia a terra nei gabinetti pubblici, in una Berlino del 1928. «Non può definirsi un io perché non conosce il proprio nome e non conserva alcun ricordo chiaro del proprio passato». Poi comincia a mettere insieme indizi, cifre nascoste, che gli presentano lo scenario di un rimosso, un delitto familiare, di cui deve spiare la colpa, punito da una legge imperscrutabile. Una trama di sogno che si rivela realtà si mette insieme in questa progressiva ricostruzione, nel dispiegarsi di elementi simbolici come il sangue (l'inesauribile incendio interiore delle cose, rosso come il fuoco della prova, e come la passione della carne di cui si deve spiare la colpa) e il cielo, due polarità tra le quali il protagonista si muove.



IL FILM DEI FRATELLI TAVIANI

«Cesare non deve morire» fuori dalla corsa agli Oscar

«Cesare deve morire», il film di Paolo e Vittorio Taviani candidato italiano all'Oscar straniero, non ce l'ha fatta: è fuori dalla shortlist delle nomination. Tra i nove film in lizza per la statuetta ci sono «Amour» di Michael Haneke, Palma d'oro a Cannes, e il successo di botteghino «Quasi amici» della coppia di registi Eric Toledano e Olivier Nakache. I nove titoli avranno ancora una «scrematura»: il 10 gennaio l'Academy annuncerà le 5 nomination per l'Oscar straniero.

COSIMO CITO
ROMA

QUALCHE PARAGONE È GIÀ SCATTATO, MESSI, CRISTIANO RONALDO, PERÒ CON QUELLA MAGLIA ROSSONERA, QUEL TOCCO, E L'ETÀ DA PRIMI BRUFOLI - 14 ANNI E MEZZO -, HACHIM MASTOUR RIMANDA ALLA MENTE IL ROMANZO UMANO E SPORTIVO DI GIANNI RIVERA. È Youtube a parlare per lui: c'è un video in cui palleggia di tutto, arance, ciliegie, palline da ping pong e un pallone che non cade mai, sospeso nell'aria come una nuvola. Hachim ha un talento incredibile, gioca negli Allievi nazionali del Milan, nella formazione diretta in panchina da Pippo Inzaghi. È nato a Reggio Emilia da genitori marocchini, tre giorni fa ha esordito nell'Under 15 azzurra, segnando un gran gol, esibendo il meglio che un suo coetaneo abbia mai espresso negli ultimi anni di calcio dalla tre quarti in su, dribbling fulminanti, una tecnica fuori dal comune, tocchi felpati, lampi accecanti, prodezze squadernate con pura classe, leggerezza, senza sforzo apparente. Gioca sulla tre quarti, leggermente defilato sulla sinistra, indossa la maglia numero 7, fermarlo per i suoi coetanei è molto dura, a tratti impossibile. Di lui se n'è occupato persino Berlusconi: «Abbiamo un ragazzo - raccontava pochi giorni intervenendo durante la festa di Natale dei rossoneri, alla Triennale - di origini marocchine che fa spavento per quanto è bravo, fra un anno lo vedremo in serie A». Forse anche tra meno, visto che il Milan ha chiesto alla Federazione di abbassare il limite minimo di età, oggi a 16 anni, per concedere al baby fenomeno l'opportunità di calcare l'erba di San Siro prima del tempo. Quando accadrà sarà spettacolo e sarà una prima volta da seguire col fiato sospeso.

Un talento precocissimo quello di Mastour, emerso su un campo spelacchiato della provincia emiliana. La Reggiana lo adocchia quando il talento era ancora nel corpo di un bambino, a 8 anni. Lo tessera solo due anni dopo, nel 2008, lui naviga sempre sotto età nelle prime categorie giovanili, affronta ragazzi più grandi, li mette a tacere sgusciano via come un'anguilla, tagliando le difese avversarie e mandando in paradiso gli scout di mezza Europa che iniziano a confluire a Reggio Emilia sulle sue tracce. Real, Barcellona, Manchester City, Juve, Werder Brema, Inter, arrivano in tanti, il crack è nell'aria.

Nella Reggiana Hachim si raffina, arriva a segnare 25 gol nella categoria Esordienti. Su di lui piomba l'Inter, la società più attenta in Italia alle dinamiche del calcio giovanile. Hachim non può trasferirsi fuori regione prima dei 14 anni, lo vieta il regolamento federale. L'Inter lo colloca in una società satellite, poi lo preleva, lo porta a Interello, gli dà un pallone, lui inizia a lavorarlo. In nerazzurro il ragazzo disputa un torneo a Roma, lo domina con la sua classe, è miglior giocatore della manifestazione. Quando ormai è pronto per la firma e per il grande volo in nerazzurro, ecco l'inserimento del Milan. Un colpo di mano di mercato, il ragazzo, posto di fronte alla scelta, opta per la maglia rossonera. Firma un contratto nella sala dei trofei, a Milanello, sotto gli occhi di Adriano Galliani, è storia dell'estate passata. Quando è pronto ad aggregarsi alla formazione degli Allievi nazionali, la situazione si complica: Mastour ha un piccolo problema di salute - non meglio precisato per motivi di privacy dalla società, trattandosi di un minorenne - e non ottiene l'idoneità medico sportiva. A via Turati però restano tranquilli, in un paio di mesi la situazione si risolve e il 25 settembre Hachim si aggrega ai compagni. Gioca e segna subito contro l'Albinoleffe, una doppietta che fa sgranare gli occhi al pubblico, mai visto nulla del genere, mai una presunzione e una sicurezza tali, mai così presto. Pochi giorni fa l'esor-

Sognando il Faraone

Hachim Mastour è il nuovo talento del calcio. «Fra due anni in Serie A»

Ha 14 anni ed è nato a Reggio Emilia da genitori marocchini. Tre giorni fa ha esordito nell'Under 15 azzurra. Per ora aspetta e si allena con El Shaarawi. Per lui stravede Silvio Berlusconi



“
L'ex premier ai giornalisti: «Abbiamo un ragazzo di origini marocchine che fa spavento per quanto è bravo»
”

dio con gol in azzurro. Per lui si è mossa anche la federazione marocchina, date le origini magrebine dei genitori del ragazzo che però è italiano per natali, lingua, cultura, storia personale e ha scelto la nazionale del nostro Paese. Andrà lontanissimo con la palla serrata tra i piedi. «Lasciamolo tranquillo, lui è un talento, ma del futuro, è ancora un bambino» diceva pochi giorni fa Adriano Galliani, ma sorridendo, sornione, per il gran colpo messo a segno. È nato nel 1998, a giugno, nei giorni in cui la stella più straordinaria mai espresa dal calcio del Maghreb, Zinedine Zidane, nato da genitori algerini a Marsiglia, illuminava il calcio col suo talento irripetibile e vinceva quasi da solo il Mondiale di casa. In Mastour si legge il futuro ma anche un incredibile presente. In un

video girato la scorsa estate Hachim palleggia con El Shaarawy sul bordo di una piscina e fa a gara col Faraone a tenere più a lungo in aria il pallone. Poi si racconta, parla del suo idolo Messi, del padre, il suo primo allenatore, mostra timidezza e sicurezza, sa - dice di sapere - il motivo per il quale il Milan ha staccato un assegno da 500mila euro alla Reggiana, «perché in campo so fare delle cose che agli altri non riescono», guarda dritto nella telecamera, è un volto che ricorrerà, probabilmente, nel prossimo decennio, però sì, ha ragione Galliani, è un bambino, si vede, e va lasciato crescere. Tra un anno i due di quel video potrebbero scambiarsi la palla nel cuore di San Siro e mandare in analisi le difese avversarie. Con la leggerezza di due freestyler, divertiti dal divertire.

Coppa Italia, diventa un caso la partita Fiorentina-Roma

La richiesta della Rai di spalmare i quarti in più giorni fa saltare il calendario e i giallorossi vorrebbero giocare in casa

NICOLA LUCI
ROMA

LA ROMA NON È PER NULLA SODDISFATTA DEL CALENDARIO RELATIVO AI QUARTI DI FINALE DI COPPA ITALIA DIRAMATO DALLA LEGA DI SERIE A, E STA STUDIANDO IL REGOLAMENTO PER VALUTARE UN POSSIBILE RICORSO. La squadra giallorossa, secondo quanto deciso, dovrà infatti giocare in casa della Fiorentina il prossimo 16 gennaio, oltre una settimana dopo l'impegno della Lazio all'Olimpico contro il Catania (8 gennaio). Le due date così distanti, secondo quanto trapela da Trigoria, non autorizzerebbero quindi l'inversione del campo per la gara coi viola.

La trasferta del Franchi era stata imposta alla

Roma dopo il passaggio del turno dei cugini biancocelesti. Il regolamento del torneo, infatti, sottolinea che «se due società che disputano le gare interne sul medesimo campo hanno concomitanza di gare dei quarti di finale in casa, la vincente della competizione o, in subordine, la società meglio classificata in campionato al termine della stagione precedente a quella in cui si disputa la competizione mantiene il diritto di giocare in casa, mentre l'altra subisce l'inversione del campo».

La concomitanza, però, secondo il calendario diffuso dalla Lega non sussisterebbe poiché i quarti di Lazio e Roma sono stati programmati in due settimane differenti. I nuovi calendari sono legati alla richiesta della Rai, che detiene i diritti

di Coppa, di dilatare il calendario in più giorni nonostante si fosse deciso diversamente in un primo tempo.

I giallorossi stanno quindi studiando la situazione e il regolamento per poter capire se è possibile tornare a esercitare il proprio diritto di giocare all'Olimpico la partita contro la Fiorentina.

Intanto ieri l'allenatore della Roma Zeman ha fatto in conferenza stampa un bilancio dei suoi primi sei mesi alla Roma. «Sarei stato più felice con i 10 punti che abbiamo buttato per strada - ha detto il tecnico boemo -. Come espressione di gioco sono contento. Vediamo cosa ci riserva il futuro. Lavoreremo e si può migliorare. La partita con il Milan è importante, ma lo saranno anche quella con il Catania o con il Napoli. I conti si fanno alla fine». Non aveva parlato dopo la partita di Verona, Zeman per evitare problemi con la giustizia sportiva. Ma una frecciatina agli arbitri la regala in conferenza stampa: «Si è visto cosa è e a chi è successo, la squadra non ha avuto quello che poteva avere e poteva avere qualche cosa in più. Non ho detto niente dopo perché sarebbero scattate nuove polemiche e poi ormai la partita era andata. Credo che i responsabili dell'organizzazione degli arbitri vedano le partite e in base a quello che hanno visto prendano delle decisioni».

Il Pescara vince contro il Catania

Nel primo anticipo della 18esima giornata di Serie A, il Pescara ha battuto il Catania per 2-1 sul terreno reso pesante dalla pioggia dell'Adriatico. Parte bene il Catania, che nel primo quarto d'ora fallisce tre palle gol. Al 3' Gomez non trova la porta di sinistra da posizione più che vantaggiosa, al 12' Castro, agevolato da un incredibile errore dell'ex Terlizzi, colpisce il palo con un diagonale e al 14' Izco mette sull'esterno della rete. Il Pescara si sveglia e, al 23', va addirittura in vantaggio: pallone lavorato da Weiss, Celik batte Andujar con un preciso piatto. Gli etnei non si abbattono e, al 36', pareggiano con Barrientos, che infila dal limite l'1-1 sull'assist arretrato di Izco. Nella ripresa, portieri subito sugli scudi. Al 7' Andujar mette in angolo su Celik, mentre al 10' Perin si esalta su Spolli: Marchese mette dentro il tap-in ma è fermato da un fuorigioco inesistente. Nell'ultimo dei cinque minuti di recupero, arriva il primo gol in campionato di Togni, che su punizione beffa Andujar.

50 ANNI
INSIEME A VOI

**SAPORI
DINTORNI**
CONAD

da Gustare e deGustare

In collaborazione con l'Unione Italiana Ristoratori



Gusti ritrovati, sapori autentici, profumi che credevi perduti. Conad ti viene incontro con Sapori&Dintorni Conad: prodotti tipici italiani da gustare e degustare.

Nei punti vendita

E.LECLERC 
CONAD

 **CONAD**